

395.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GENNAIO 1979****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO****INDI****DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	26953	<b>NATTA ALESSANDRO</b> . . . . .	26954
<b>Disegno di legge</b> (Trasmissione dal Senato) . . . . .	26953	<b>PAZZAGLIA</b> . . . . .	26965
<b>Proposte di legge</b> (Annunzio) . . . . .	26953	<b>RIZ</b> . . . . .	26991
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio) . . . . .	27002	<b>SPONZIELLO</b> . . . . .	26977
<b>Comunicazioni del Governo</b> (Discussione):		<b>ZANONE</b> . . . . .	26969
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	26953	<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali</b> (Annunzio) . . . . .	27002
<b>BALZAMO</b> . . . . .	26973	<b>Ministro della difesa</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	27002
<b>GALLONI</b> . . . . .	26982	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	27002
<b>MELLINI</b> . . . . .	26993		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni e Bernini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BUBBICO: « Istituzione dell'albo professionale dei traduttori e degli interpreti » (2680);

BONFIGLIO: « Modifica alla legge 2 aprile 1968, n. 482, disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (2681);

SEPPIA e FERRARI MARTE: « Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, ordinamento dello stato civile » (2682);

BONFIGLIO: « Modifiche agli articoli 4 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, inerente norme integrative e correttive del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente l'istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto in attuazione della delega prevista dal-

l'articolo 7 della legge 10 maggio 1976, n. 249, riguardante l'introduzione dell'obbligo di emissione del documento di accompagnamento dei beni viaggianti » (2683);

D'ALESSIO ed altri: « Provvedimenti urgenti per gli ufficiali dei ruoli speciali e del ruolo servizi dell'aeronautica militare nonché per l'inquadramento del personale militare addetto al controllo ed all'assistenza del traffico aereo » (2684);

ALMIRANTE ed altri: « Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero » (2686).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella X Commissione permanente:

« Modifiche ad alcuni articoli della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, relativa alla disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti » (2685).

Sarà stampato e distribuito.

**Discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale, del partito comunista italiano e della democrazia cristiana hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stes-

si, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alessandro Natta. Ne ha facoltà.

**NATTA ALESSANDRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe sbagliato, a nostro giudizio, pensare di affrontare questo dibattito come un atto puramente formale di riconoscimento e di rispetto delle prerogative del Parlamento e di obbedienza ad un indirizzo costituzionale che vuole sia verificato nelle Camere l'eventuale venir meno di una maggioranza o del rapporto fiduciario con il Governo; un indirizzo — lo sappiamo — spesso disatteso e correttamente richiamato dal Presidente della Repubblica.

È vero, certamente, che nel recente incontro tra i partiti della maggioranza si sono messe in luce e discusse cause e responsabilità che hanno determinato uno stato critico nei rapporti tra le forze democratiche ed il Governo. Una situazione che noi comunisti, ma non solo noi, abbiamo ritenuto non ulteriormente sostenibile e tale da esigere un chiarimento e un cambiamento di fondo. Ma io credo si debba aver ben presente che, se si è giunti a questo punto, è anche e in particolare per vicende, per decisioni, per orientamenti e prese di posizione che qui nel Parlamento nel corso degli ultimi mesi si sono svolti ed hanno comunque trovato espressione evidente e rilevante nel dibattito e nei voti. Mi riferisco non solo al più recente confronto sul problema del terrorismo e dell'ordine pubblico, ma ad altri momenti di grande importanza, dalla questione del pubblico impiego ai patti agrari, dall'adesione al sistema monetario europeo alle nomine, che hanno segnato e sottolineato l'appesantirsi di contrasti e di divergenze, l'insorgere di dissociazioni ed infine di lacerazioni nella maggioranza e di incrinature serie nel rapporto con il Governo, e non solo per ciò che riguarda il nostro partito.

È bene dunque chiarire subito che ci troviamo di fronte non ad un fatto improvviso o ad una iniziativa imprevedibile che mette in gioco la sorte della maggio-

ranza o del Governo. La verità è che un processo di logoramento e di crisi, di sostanziale dissoluzione della maggioranza era in atto da tempo e che aveva avuto anche nel Parlamento manifestazioni evidenti, che qui si erano levati avvertimenti e denunce non equivocabili, e che si erano del resto determinati già, a novembre, a dicembre, preannunci espliciti da parte del partito socialdemocratico e del partito socialista di verifiche, di iniziative volte a sollecitare e a realizzare il mutamento di Governo. E tuttavia noi riteniamo che non si tratti oggi semplicemente di registrare le diverse posizioni o di prendere atto che una rottura in sostanza già era intervenuta.

L'opportunità e l'utilità del dibattito stanno nel fatto che esso offre l'occasione, e non solo per i gruppi che hanno finora costituito la maggioranza, di precisare, di approfondire le proprie valutazioni e punti di vista; non solo per mettere in chiaro, nel bilancio dell'esperienza compiuta, le ragioni e le responsabilità di questo sbocco critico, ma perché da questo chiarimento emerga il più possibile una indicazione sul da fare, una indicazione su quali basi, a quali condizioni programmatiche e politiche si debba, si possa ricercare una soluzione.

Il fine a cui cercherò dunque di obbedire nella mia esposizione è quello della pacata ed argomentata motivazione delle nostre posizioni, nel presupposto che ciò possa contribuire utilmente al dibattito, e quindi ad un impegno serio nella ricerca della via di uscita. Noi siamo convinti che non è utile, e sarebbe anzi sbagliato (e non vi è certo in noi tale proposito), aggravare una tensione, uno scontro polemico, infittire e rendere più pesante l'elenco delle cose negative, procedere, come si dice, nel conto delle responsabilità, magari nel calcolo di assumere una posizione più forte per una trattativa che potrà aprirsi o per l'eventualità generalmente deprecata, e che noi respingiamo, di un confronto elettorale.

Ma non sarebbe nemmeno utile, ed anzi potrebbe comportare il rischio di compiere passi falsi, errori pericolosi, se si

pensasse di ridurre la portata e la sostanza dei problemi che noi abbiamo proposto e riproponiamo, di non valutare appieno ed attentamente e di eludere, magari immaginando o sospettando cause e fini diversi, il complesso di fatti, i motivi che hanno spinto il nostro partito, con meditata ponderazione, per coscienza dei doveri e delle responsabilità che acutamente sentiamo di avere, e con ferma determinazione nello stesso tempo, a ritenere non più possibile la nostra permanenza nella maggioranza.

Ora, è senz'altro positivo che da parte di tutte le forze democratiche, nella stampa, nell'opinione pubblica, sia stato pronto, preoccupato, il richiamo alla realtà grave e drammatica del paese; all'esigenza ed al dovere di mettere in primo piano, al di sopra di tutto, gli interessi generali, il bene della collettività, la salvezza ed il progresso della nazione. Ed in verità da questa coscienza e preoccupazione e assillo della crisi, e del suo carattere di fondo e della sua pericolosità, noi siamo stati sollecitati da tempo da questa stretta, da questa minaccia di uno stato di emergenza per l'economia e per il regime democratico. Da tempo noi comunisti abbiamo tratto la conferma della necessità, la persuasione del valore di una politica di solidarietà e di unità. E, per questo, in essa ci siamo impegnati a fondo.

Non credo proprio che a noi possano essere rimproverati ritardi nel capire e nel denunciare le dimensioni e le insidie della crisi italiana, o sottovalutazioni della complessità e della difficoltà dell'opera, che era e che è da intraprendere per fare uscire l'Italia dalla crisi, e dello sforzo necessario per rinnovare la società e lo Stato.

Non da parte nostra, nel corso di un anno così duro e per tanti segni terribile come il 1978, sono venute le distinzioni sottili ed incaute tra emergenza economico-sociale ed emergenza politica; non da parte nostra sono venuti i giudizi interessati ma inconsistenti — e anche ingannevoli — sul superamento ormai compiuto della fase più acuta, le interpretazioni di una serie di risultati — certo importanti; e li

ha ricordati ieri il Presidente del Consiglio — nella politica economica e finanziaria come possibilità e certezza, ormai, di sicura ripresa e di sviluppo; non da parte nostra sono venuti, onorevoli colleghi, i dubbi e gli interrogativi se la politica di solidarietà nazionale, il suo sviluppo, anziché scoraggiare, stroncare la violenza, la avrebbe esasperata, incitata, resa più aggressiva e crudele: valutazioni che erano poi un supporto delle tesi e delle tendenze rivolte a frenare il passo o, peggio, a chiedere una conclusione dell'esperienza della politica di collaborazione democratica.

I fatti, invece, continuano ad avere un linguaggio severo, un segno tragico, a Genova, a Milano. L'assassinio del nostro compagno Rossa, dell'operaio, del sindacalista che non ha esitato a condurre a fondo, con coerenza estrema, la lotta contro il terrorismo; a compiere interamente il suo dovere di italiano e di comunista. Lo assassinio di un magistrato come Alessandrini, esempio di un coraggioso e fermo impegno e lavoro per far luce, per colpire trame eversive, a cominciare da quella di piazza Fontana. Fatti come questi dicono a tutti quale gravità, per la democrazia, per la convivenza civile, per le stesse possibilità di sviluppo e di rinnovamento del nostro paese, abbia questo assalto eversivo; e dicono quale senso ormai, indubitabile per l'attacco scoperto e diretto anche alla classe operaia, ai sindacati, al nostro partito, vi sia in questa troppo lunga cospirazione. E ci ricordano a tutti, anche con severità, quale cumulo di errori, di mancanze, di ritardi abbia pesato e pesi sull'azione per la difesa della Repubblica e delle istituzioni, sulla raccolta e sulla mobilitazione per quest'opera delle energie popolari, antifasciste, democratiche che nel nostro paese sono enormi.

Di tutto questo abbiamo sentito a Genova più netta e imponente la consapevolezza, nel dolore, nella protesta, nella determinazione delle centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini, nella denuncia e nell'impegno, di fronte al pericolo, dei sindacati, delle forze politiche, cui la presenza del Presidente della Repubblica dava

il carattere solenne di un indirizzo e di una volontà nazionale.

Ma è proprio in rapporto a questa realtà, onorevoli colleghi, alla situazione del Mezzogiorno, al peso della disoccupazione, al dissesto di rilevanti settori industriali; in rapporto all'emergenza che noi misuriamo criticamente l'azione della maggioranza e del Governo, che abbiamo sentito di dover denunciare il deterioramento della situazione politica, che abbiamo avvertito la necessità di dire, in modo netto ed anche drastico, che così non è possibile continuare.

Appena abbiamo preso l'iniziativa di mettere in discussione la nostra permanenza nella maggioranza, da molte parti si è immediatamente sottolineata (e io dico ancora una volta che è bene) la portata, l'essenzialità, il valore della politica di solidarietà, di collaborazione tra le forze democratiche e con il partito comunista. È importante (lo dico senza alcuna sottintesa ironia e senza insinuare sospetti di strumentalità) questo largo riconoscimento, anche quando viene, oggi, da settori politici e di opinione, da gruppi e uomini che hanno anche duramente avversato, contrastato o criticato le ragioni e la sostanza di questa linea nelle fasi ed espressioni diverse che essa ha conosciuto dal 20 giugno 1976 ad oggi. Noi, però, non abbiamo bisogno di essere convertiti o convinti. È certo — ma è bene ribadirlo — che per noi comunisti la politica di unità tra le forze democratiche è stata, prima e dopo il 20 giugno 1976, una scelta di fondo, e questa linea la abbiamo voluta e perseguita con tenacia, perché eravamo ben persuasi che essa fosse la via necessaria per risolvere i problemi essenziali del paese, avviando un processo di rinnovamento, e per superare eredità che hanno reso difficile lo sviluppo della democrazia italiana. La abbiamo voluta, pur avendo coscienza che avremmo incontrato difficoltà, che avremmo potuto anche pagare dei prezzi — e li abbiamo pagati — per questa politica.

È bene ribadire che abbiamo consentito a soluzioni politiche, da quella del Governo delle astensioni agli accordi pro-

grammatici, alla maggioranza, anche se non ci sfuggivano — e non le nascondemmo, del resto — le incongruenze, le contraddizioni, i limiti di quelle soluzioni, determinate, anche per il passo più significativo, a marzo, dalla persistente e sempre più ingiustificata preclusione nei confronti del partito comunista. Abbiamo consentito e agevolato quelle soluzioni, perché abbiamo sentito che occorreva far prevalere gli interessi e le esigenze generali su ogni altra considerazione o calcolo politico. Lo abbiamo fatto il 16 marzo 1978, quando la tragicità della situazione ci fece porre in secondo piano riserve e critiche, che pure erano legittime, al di là della formula del Governo monocolore, per una struttura ed una composizione del Governo non solo insoddisfacenti, ma per le quali non vi era stato ascolto — e non era certo un buon avvio — per proposte e suggerimenti anche nostri, che i fatti hanno poi dimostrato essere opportuni e fondati. E lo abbiamo fatto anche quando, nello scorso maggio, abbiamo pure avvertito segni critici e registrato flessioni per il nostro partito nelle elezioni amministrative. Tuttavia, abbiamo ribadito con chiarezza la giustezza della politica di unità, della linea di rigore e il nostro impegno; ma — ecco il punto, onorevoli colleghi — abbiamo anche precisato allora, con grande senso di responsabilità e ragionevolezza, le condizioni della nostra presenza nella maggioranza, che erano poi quelle su cui più volte siamo tornati ad insistere con chiarezza; siamo tornati a richiamare l'attenzione, se si vuole ad ammonire la democrazia cristiana e gli altri partiti, perché si realizzassero, con il ritmo, la serietà e la coerenza che debbono essere propri e che sono la ragione costitutiva di una politica e di una maggioranza di emergenza, gli impegni del programma; perché ci si impegnasse, da parte di tutti, per determinare nel paese un clima di collaborazione, una persuasione, un indirizzo unitari, che sono indispensabili per dare sostegno e vigore ad una azione (che, per ragioni anche oggettive, è difficile) di risanamento e di riforma; infine, perché

i rapporti tra i partiti della maggioranza e con il Governo, pur nella diversità delle posizioni politiche e ideali, fossero guidati dalle regole del rispetto reciproco, della lealtà, fossero fondati sul principio, come si dice, della pari dignità.

Noi reagiamo oggi al rischio che questa politica si degradi e deperisca; e non credo possano esservi dubbi — non ce ne sono certo nelle nostre file — che questa politica dell'unità delle forze democratiche è e continuerà ad essere la linea del partito comunista italiano, l'obiettivo di fondo della nostra azione, quale che sia la soluzione e quale che possa essere domani la collocazione politica e parlamentare del nostro partito.

Non solo: ancora una volta occorre dire, senza fastidio e senza sospetto, di fronte agli appelli al senso di responsabilità e di misura, allo spirito di ragionevolezza e di ponderazione, alla valutazione realistica delle cose possibili, che noi siamo convinti — e ritengo che il nostro giudizio sia del tutto obiettivo — e per nulla affatto pentiti, sia chiaro, di aver dato una prova notevole dopo il 20 giugno 1976 e dopo il 16 marzo 1978, non solo di responsabilità, di ragionevolezza e di pazienza, ma ancor più di fiducia nella collaborazione, di volontà costruttiva, di impegno a fondo per assolvere gli impegni comuni.

Lo dico, onorevoli colleghi, in questa Assemblea, dove la testimonianza di correttezza e di serietà — anche se certo di tenacia nella difesa delle nostre posizioni —, di apertura nel confronto e nella ricerca dell'intesa nello spirito unitario, non può essere certo smentita. Lo dico qui, dove lo sforzo di portare a risultati positivi una politica, di sostenere e stimolare correttamente il Governo, noi lo abbiamo compiuto correttamente, apertamente, con vigore, anche quando ci poteva sembrare che sulle nostre spalle ricadesse un peso eccessivo. Lo sappiamo — e lo sapete anche voi — che per quelle leggi rilevanti ieri ricordate dall'onorevole Andreotti senza di noi qui non solo non ci sarebbe stata la maggioranza, ma nemmeno il numero legale. Anche quando lo

abbiamo compiuto, questo sforzo, a noi parve che non fosse comunque eguale il contributo di presenza, di volontà di altri gruppi, ed anche in momenti aspri; ed io non sono del tutto convinto che certi scacchi che la maggioranza e anche il Governo hanno subito sulla legge Reale, sul decreto per l'università, siano interamente imputabili al regolamento della Camera, che tuttavia consente ampie possibilità all'ostruzionismo. Lo abbiamo compiuto, questo sforzo, anche quando potevamo avvertire difficoltà ed impacci per l'essere imputati, magari da parte di qualche settore della democrazia cristiana, diciamo di eccesso di zelo, o di un rapporto privilegiato con il Governo.

E anche quando è cresciuta la fatica dell'aperto gioco democratico o dello scontro politico, non abbiamo mai pensato che la politica di unità dovesse significare una sorta di tregua, o di sospensione, o di smussamento della dialettica, una qualche impossibilità, o — peggio — un qualche divieto per ogni partito di far contare le proprie idee e posizioni. La democrazia consociativa o l'unità coatta non è nella nostra mente, ma nella vostra, onorevoli colleghi.

Ma non parlo di questo; parlo della fatica dei tempi lunghi, delle manovre dilatorie, del ricominciare da capo e del non venire a capo dei problemi sul tappeto.

Se mi sono permesso di accennare alla attività svolta dal Parlamento e alla nostra condotta e, più a fondo, all'orientamento politico che è alla base della nostra azione — e non solo in questa legislatura, non solo quando abbiamo fatto parte della maggioranza — non è per presunzione o per rifiuto di ogni rilievo o per rinviare ad altri indirizzi le sollecitazioni alla responsabilità ed alla ragionevolezza, ma per sgombrare il campo da errori o da equivoci nell'interpretazione delle nostre decisioni. Così non solo noi non abbiamo sottovalutato o messo in ombra, ma abbiamo dato costante rilievo alla portata degli sviluppi politici, pur contrastati, delle diverse tappe nella ricerca e

nella realizzazione di un'intesa e di una collaborazione; rivendichiamo, anzi, la parte che abbiamo avuto nello stimolare e nel determinare questo processo, anche quando ad altri parve che noi compissimo forzature o dessimo scossoni pericolosi.

L'onorevole Andreotti in diverse occasioni, e ieri ancora una volta, nel compiere il bilancio di una fase politica che - sappiamo bene - è stata drammatica ed ardua, ha messo in luce un complesso di risultati positivi, in particolare nel campo finanziario ed economico ed in politica estera, sottolineando il valore di un orientamento unitario delle forze democratiche per la realizzazione di importanti misure legislative.

Noi siamo ben consapevoli di quanto si è fatto; né abbiamo certo da mutare o da oscurare in qualche misura il nostro apprezzamento, anche perché crediamo che in questa azione di risanamento e di promozione di leggi vi sia stato in modo rilevante il nostro contributo, con l'indirizzo che abbiamo cercato di affermare e che ha trovato ascolto consapevole tra le masse dei lavoratori.

Verrò successivamente ad osservazioni puntuali su questo bilancio, sui limiti ed anche sui silenzi dell'esposizione dell'onorevole Andreotti. Innanzitutto mi preme dire, però, che il punto in discussione non è ciò che si è fatto, ma ciò che non si è fatto; o, meno banalmente, che il metro di giudizio da usare per la esperienza compiuta in questo periodo è in primo luogo lo stato del paese e, in secondo luogo, l'obiettivo, l'impegno di fondo che ha motivato e che doveva far apparire sempre più chiara, persuasiva e valida di fronte all'opinione pubblica, l'intesa democratica e la formazione di una grande maggioranza. Proprio qui noi avvertiamo lo scarto, il divario serio, preoccupante e per noi non ulteriormente tollerabile.

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, in quell'elenco di provvedimenti che sono di fronte alle Camere o già a metà del loro cammino, vi è anche l'elenco di quelle che noi abbiamo chiamato « inadempienze »; vi è l'elenco delle resistenze,

dei ritardi ingiustificabili. Non è possibile (e non perché noi comunisti siamo impazienti, ma per la situazione del nostro paese, per le attese e per le necessità) lavorare e decidere con i ritmi e le regole di tempi e di condizioni normali, o non avendo ben presente che, per tutta una serie di questioni, noi siamo già al di là del punto critico di collasso e di rottura. Non ci si può rispondere - quando da parte nostra abbiamo denunciato il peso di inadempienze e di ritardi nell'azione legislativa e di Governo - di essere pazienti, perché le cose alla fine si risolvono come per i patti agrari; magari, oggi, non ci si può rispondere sollevando l'allarme per tutti i provvedimenti rilevanti che una crisi di Governo rischia di mettere in mora o in pericolo.

Consentite che io dica per inciso che noi siamo stati dell'avviso, in precedenti legislature, quando eravamo all'opposizione, che una crisi di Governo non dovesse bloccare completamente l'attività delle Camere; non crediamo che sia un fatto impossibile proseguire per una serie di provvedimenti che sono al nostro esame. Per esempio, non vedo quali difficoltà dovrebbero esserci per continuare a portare avanti - almeno in sede di Commissione - l'esame della riforma della polizia.

Ma sia chiaro: se a questo groviglio noi siamo giunti, dobbiamo dire che esso si è stato un elemento importante dello insorgere di uno stato di crisi. Onorevoli colleghi, se a questo groviglio siamo giunti, ciò è avvenuto perché i tempi della democrazia cristiana non hanno corrisposto e non corrispondono a quelli necessari per una politica di emergenza; perché il passo ha teso a bloccarsi o a farsi più lento, quando siamo venuti al momento delle scelte e delle decisioni più impegnative di una politica di programmazione, di riforme sociali, civili e politiche, quando invece si mostravano più necessari uno sforzo eccezionale, una grande unità d'intenti e capacità di decisione e di realizzazione. Non si può pensare che passino senza lasciare un segno pesante, vicende come quelle dei patti agrari o della

riforma della polizia o della legge Reale, o il preannuncio di qualcosa di analogo per le pensioni o l'università; ancor più abbiamo avvertito che non si può pensare che non lascino traccia profonda decisioni che hanno coinvolto la responsabilità del Governo, come l'adesione precipitosa e drammatizzata allo SME o come l'operazione politica compiuta con le nomine lottizzatrici alle presidenze degli enti a partecipazione statale (*Commenti*).

Abbiamo considerato sbagliate queste soluzioni, non perché (non voglio ripeterlo perché ne abbiamo ampiamente discusso in quest'aula) nel primo caso fossero in discussione la presenza dell'Italia nella Comunità o l'esigenza di una più salda unità democratica, economica e politica nell'Europa occidentale, ma perché ritenevamo dovessero essere valutate con maggiore ponderazione le condizioni e le garanzie della nostra adesione; non perché per le nomine pensiamo non siano sostenibili o tollerabili scelte in cui, a riconosciute qualità professionali, capacità, esperienze e correttezza, possa unirsi la militanza politica dei candidati, ma perché in quell'operazione si è avuto il segno evidente, persino dichiarato, della ricerca di un equilibrio politico, perché si sono adottate procedure e metodi, in particolare nella fase conclusiva, che sono stati discrediti per il Governo ed anche per la maggioranza. Comunque è certo che si è voluto andare avanti senza lo ascolto opportuno delle posizioni e delle indicazioni del nostro e di altri partiti, determinando rotture, stravolgimenti o inquinamenti della maggioranza.

Non abbiamo imputato il crescente logoramento della politica di solidarietà, di collaborazione e dei rapporti nella maggioranza solo a questi od altri episodi di dissociazione, come è accaduto (e non era cosa da poco nemmeno quella) nel referendum sulla legge Reale; non abbiamo addebitato tutto ciò solo ai ritardi, alle incoerenze ed al carattere faticoso delle scelte legislative. La validità di una politica non si misura solo con le leggi; in verità ne abbiamo definite anche di rile-

vanti, e verrò tra breve a quest'altro capitolo dei modi e dei tempi d'attuazione delle leggi che abbiamo realizzate in questi anni.

Più in generale, abbiamo chiamato in causa l'indirizzo, le scelte operative e la condotta governativa nei campi decisivi dell'ordine pubblico e della politica economica e finanziaria. Non voglio ripetere le considerazioni critiche che abbiamo fatte qui ad ottobre nel dibattito sul caso Moro, e che ho ripetuto pochi giorni fa sul problema della lotta contro il terrorismo, la violenza eversiva e la criminalità (*Commenti*). Le leggi e gli strumenti — lo sappiamo e ci viene spesso ripetuto — non sono tutto; ma è pur segno di grave mancanza di senso di responsabilità l'aver bloccato in discussioni infinite (e non solo per responsabilità democristiane, ma anche dell'esecutivo) la riforma della polizia; il non aver dato attuazione piena alla legge sui servizi; il non essere riusciti a condurre in porto la nuova legge Reale. Ma il punto critico che ancora una volta avvertiamo in questo momento è nel non essere riusciti a determinare una svolta nell'indirizzo e nell'orientamento politico, un clima nuovo di rigore e severità, un'azione coordinata del complesso dei corpi dello Stato; nel non essere riusciti a liquidare (ma da quanto tempo, onorevoli colleghi, questa ferita è aperta!) le eredità di un passato oscuro, a far luce e giustizia per le trame e le stragi che sono iniziate nel 1969.

Il problema che poniamo è politico, di volontà, di determinazione dell'esecutivo, di effettiva forte solidarietà, di orientamento e di azione unitaria nel paese. Certo, abbiamo fatto fronte e superato prove terribili; qualche risultato è stato ottenuto, ma io credo sia bene riflettere in questo momento, onorevoli colleghi, sul riflesso dannoso che non solo sui rapporti fra i partiti, ma più in generale sul clima del paese, sulla credibilità, sulla forza della maggioranza e dello stesso Governo, sull'efficacia, dico, della lotta contro i tentativi di destabilizzare il nostro paese, sul riflesso negativo che hanno avuto un'agitazione e una campagna come

quella che è stata condotta contro il partito comunista, indicato come responsabile ideologico o politico del terrorismo, proprio nel momento in cui noi davamo una grande prova di fermezza nella difesa dello Stato democratico e di grande solidarietà con il Governo e con la democrazia cristiana. Il danno che vi è stato nell'avallo dato a tesi come quella che il partito armato diventava più virulento perché il partito comunista era entrato nella maggioranza, o l'aver lasciato andare avanti il gioco irresponsabile, inquinante delle indiscrezioni, delle voci, dei sospetti sulle rivelazioni per ciò che riguarda il caso Moro, o ancora il danno degli stimoli ed anche delle coperture date alle teorizzazioni e alle campagne che hanno avuto anche manifestazioni allarmanti sul regime repressivo e oppressivo che rischiava di sorgere o già era in atto in Italia. Tanti colpi, diciamo la verità, sono stati inferti alla coesione, all'impegno unitario, all'incisività e all'azione della maggioranza e alla sua stessa esistenza.

Io non vorrei opporre alla rassegna puntigliosa dell'onorevole Andreotti un'altrettanto puntigliosa rassegna critica; debbo, però, ricordare che noi siamo stati tempestivi e del tutto chiari — e lo abbiamo già fatto a giugno con una lettera del segretario del nostro partito al Presidente del Consiglio — non solo nel rivendicare l'attuazione tempestiva di impegni essenziali, nell'indicare resistenze e anche doppezze di alcuni settori della maggioranza, ma anche nel sottolineare il fatto che non basta fare le leggi, ma bisogna poi crederci ed impegnarsi ad applicarle pienamente secondo la linea concordata tra il Governo e i partiti della maggioranza. Invece, onorevole Andreotti, quanti decreti di rinvio! Quali svuotamenti di scelte non si sono avuti, ad esempio, per l'ordinamento regionale, con il rischio di inceppare una riforma dello Stato che ha portata decisiva! Invece, abbiamo avuto fino a poco tempo fa un ministro dell'industria che fin dall'inizio aveva teso a svalutare i piani di settore previsti dalla legge di riconversione, e che fino all'ultimo non ha voluto accogliere la proposta di modifiche

formulate dalla Commissione parlamentare competente. La legge c'è, lei la registra, ma i piani sono ancora fermi! Abbiamo avuto un ministro delle partecipazioni statali che ha teso ad eludere l'impegno della presentazione di credibili programmi pluriennali e, ancor più, l'impegno per un riassetto degli enti a partecipazione statale.

Il miglioramento della situazione economico-finanziaria che lei ha ricordato costituisce certo una condizione importante per un nuovo sviluppo generale; ma occorre poi indirizzarla, attraverso la programmazione, nel senso di una profonda riconversione dell'apparato industriale e di una diversa dislocazione territoriale. A questo avrebbero potuto servire le leggi approvate negli ultimi anni, se fossero state applicate senza ambiguità e senza tergiversazioni; se non vi fossero stati difetti palesi di omogeneità di indirizzo, di capacità operativa nel Governo ed anche elementi di incoerenza o di manovra dell'uno o dell'altro ministro. Così è un fatto, credo indubitabile, che le vicende di questi mesi, per ciò che riguarda la programmazione, sono state dominate dalle tortuosità, dalle lentezze, dalle ambiguità che hanno fatto segnare il passo non solo ai piani di settore per l'industria, ma al piano agricolo-alimentare, al piano generale dei trasporti, ed hanno avuto una incidenza seria sul problema del Mezzogiorno. Ne è un esempio l'andamento, del tutto insoddisfacente, degli incontri tra Governo e sindacati, per le situazioni di crisi acuta in tutte le regioni meridionali; ne è un segno anche — se si vuole — il fatto che il Governo ha mancato persino all'impegno preso con il Parlamento per Napoli, non rispondendo alla mozione dei gruppi della maggioranza, forse perché aveva poco da dire.

Per ciò che riguarda il piano, che non è proposto, in questo momento, al dibattito, anche se l'onorevole Andreotti ha voluto sottolinearne l'importanza e gli obiettivi essenziali, noi abbiamo già osservato — ed è ciò che importa ora ribadire — che anche in questo programma troviamo, in sostanza, una conferma del contrasto

sociale e politico che ha travagliato la maggioranza ed anche delle nostre ragioni critiche, della nostra polemica, nei confronti della democrazia cristiana e del Governo.

È evidente che il piano non potrà non essere un punto di riferimento, se si intende affrontare quel chiarimento serio, di fondo, che noi riteniamo necessario. Ma per questo occorrerà anche tener presente che vi è da parte nostra un giudizio critico, anche severo, che non riguarda solo la mancanza di soluzioni concrete per quel complesso di questioni acute e aperte da tempo, cui ho già accennato (il fatto che appaiano scarsamente credibili, di dubbia realizzabilità, troppi degli impegni relativi agli investimenti ed all'occupazione nel Mezzogiorno), ma un giudizio severo che investe l'ipotesi generale di sviluppo complessivo dell'economia.

Il piano andrà discusso, noi riteniamo rivisto, modificato profondamente; e non saremo certo noi, tuttavia, ad interrompere lo sforzo che è stato intrapreso, da qualche anno, per il rilancio della programmazione. Semmai a noi sembra che sia il Governo a non apparire coerentemente impegnato. Noi continueremo a batterci per una linea coerente e rigorosa di programmazione, anche perché si diano quei segni di severità e di equità che riteniamo necessari: a cominciare dalla giustizia fiscale, dalla lotta vigorosa — ma fatta, non proclamata — all'evasione, e non di rigore a senso unico, che appare in troppa parte essere la logica, per noi inaccettabile, del piano triennale.

Ci siamo così trovati, e in modo crescente, di fronte ad una serie di fatti, di decisioni, di atteggiamenti politici che dovevamo considerare — ed abbiamo considerato — gravi, non solo per il loro significato oggettivo, il loro merito o la loro sostanza politica, ma perché, a nostro giudizio, rivelavano tendenze e propositi a far prevalere sulle esigenze e sugli impegni unitari posizioni ed interessi particolari o di parte; perché ci sembravano l'indice di una disattenzione, di una sottovalutazione, anzi di un non coperto rifiuto a tener conto di nostri richiami e solle-

citazioni, come se si pensasse, onorevoli colleghi, come se si credesse veramente che per noi era un tale risultato l'essere parte di una maggioranza, o magari consentirci in tal modo un processo di legittimazione democratica, che non avremmo in nessun caso messo in dubbio o di fronte a rischi il quadro politico, che la sua intangibilità avrebbe dovuto valere in particolare per noi, che vincolava soprattutto noi, quali che fossero poi le risultanze concrete.

Il segretario del partito comunista italiano, compagno Berlinguer, ha detto: « Chi ha creduto così, ha preso un grosso abbaglio ». Io sono tornato a sottolinearlo, perché un errore di valutazione indubitabile come questo ci riporta alla questione di fondo, al nodo della vita politica italiana e di questa crisi: il rapporto con il partito comunista, il riconoscimento effettivo della sua funzione nazionale, dell'essenzialità del contributo del partito comunista per la salvezza ed il rinnovamento del nostro paese.

Ora, noi abbiamo sentito nell'incontro tra i partiti, nelle dichiarazioni pubbliche, riconoscimenti ampi e generali, non solo sulla essenzialità, ma anzi sulla necessità del contributo, della collaborazione del partito comunista, per far fronte e superare l'emergenza economica, democratica, gli stessi rischi che presenta la situazione internazionale. Ma sulla dignità, sulla coerenza e legittimità democratica del partito comunista abbiamo sentito ampi riconoscimenti anche per la storia del trentennio, anche per il sigillo del sacrificio dell'operaio Rossa.

Noi non vogliamo mettere assolutamente in dubbio la schiettezza e la portata di queste affermazioni, né pensare ad improvvise palinodie, anche se qualche dubbio — badate — è ben legittimo, se è vero che l'onorevole Bodrato ha voluto immediatamente dopo spiegare le nostre posizioni con ragioni internazionali, con un obbligo di allineamento nostro rispetto ad altri partiti comunisti e, dunque, riproponendo in gioco, rimettendo in discussione la non piena indipendenza e libertà di scelte politiche del nostro partito.

Certo è tuttavia che sul deterioramento della situazione ha pesato in modo grave non il dibattito culturale e politico, che non solo è legittimo, ma è indispensabile (e noi non abbiamo mai mancato di sottolinearlo, anche nel momento più acuto della polemica ideologica con i compagni socialisti, proprio perché il confronto più aperto delle idee, delle strategie, dei processi, a nostro giudizio, diventa tanto più opportuno e necessario, e non solo nell'ambito dei partiti di sinistra, in quanto ci troviamo dinanzi alla stretta, ma anche in occasione di una crisi da cui occorre uscire, in Italia e in Europa, con una trasformazione democratica e di fondo); ma sul deterioramento della situazione, dicevo, ha pesato una polemica condotta nei nostri confronti da diverse parti, in modi schematici, anche ultimativi, che riproponeva non solo i dubbi, gli interrogativi, le diffidenze storiche — diciamo — sulla autenticità della strategia democratica e della politica di unità del partito comunista: il che non era certo un contributo al successo di una linea di collaborazione, ma la vecchia questione della democraticità, della autonomia del partito comunista, la sua funzione di grande forza democratica nazionale.

Noi non abbiamo taciuto, non abbiamo esitato a considerare — non credo di dover stendere veli che potrebbero apparire ipocriti, in questo momento — un errore il fatto che tali posizioni siano emerse anche in campo socialista e siano state riprese e sottolineate da parte democristiana, in particolare, come ulteriore conferma e giustificazione del cosiddetto limite invalicabile, del punto estremo delle concessioni o, peggio, del cedimento nei confronti del partito comunista, della impossibilità o impensabilità di una collaborazione a livello di governo in ogni campo, al centro o alla periferia, in qualsiasi circostanza.

Io non voglio oggi tornare sulle repliche (che sono state e possono essere dure, da parte nostra), sul contributo che i comunisti hanno dato per affermare e costruire questa democrazia, questa Repub-

blica, questa Costituzione e sulla ispirazione, sulla condotta democratica del partito comunista in tutte le fasi, anche le più aspre e dure della lotta sociale, politica, ideale di oltre un trentennio. Voglio insistere, invece, sul fatto che lo stillicidio offensivo e gratuito, la semina dei dubbi e le parole contano, quando sono pronunciate da dirigenti, da uomini politici responsabili. La ripetizione monotona che non si può andare oltre questa sorta di « colonne d'Ercole » appare una contraddizione patente e lacerante nella linea di solidarietà democratica e nazionale, viene ad inficiare, a togliere consistenza e respiro, a dare un senso di provvisorietà nell'opinione pubblica, nelle masse popolari, al disegno politico, alla novità dell'intesa su cui si è formata la maggioranza e si è avviato un rapporto nuovo con il partito comunista.

Avremmo dovuto pensare, dobbiamo forse pensare che queste polemiche, questi fatti erano casuali, magari l'imprudenza o l'imprevidenza di qualche gruppo, di qualche uomo politico; forse c'è in noi, onorevoli colleghi, un eccesso di sensibilità o di suscettibilità; forse avremmo, come qualcuno ci ha detto, dovuto non far troppo caso, se l'onorevole Donat Cattin, proclamatosi ministro in funzione anticomunista in un Governo di cui il partito comunista era un sostegno essenziale, ha poi affermato di voler essere vicesegretario della democrazia cristiana per porre argine ai cedimenti verso il partito comunista. Forse dovevamo ritenere, non fosse altro per una disattenzione dell'onorevole Galloni all'inizio di questa politica di collaborazione, che il proposito della democrazia cristiana era quello di logorare il partito comunista, anche se questa idea è apparsa tanto tenace che persino l'onorevole Zaccagnini ha motivato, negli Stati Uniti, la validità della politica di solidarietà, per la democrazia cristiana e per il nostro paese, con l'argomento del rafforzamento elettorale della democrazia cristiana e l'arretramento del partito comunista.

Noi avremmo dovuto essere sordi — e non lo siamo — per non avvertire, nei nu-

merosi convegni congressuali della democrazia cristiana, il ritorno in campo, la ripresa di forza delle posizioni che avevano contrastato e fatto ostacolo all'avvio di un rapporto nuovo di collaborazione e delle interpretazioni riduttive immeschinite, che ritenevamo superate, della maggioranza come uno stato di pura necessità e una parentesi spiacevole. Abbiamo avvertito un mutamento di segno perché orientamenti e posizioni di questo tipo non solo hanno determinato un condizionamento via via più pesante, ma a noi è parso un ascolto, un'assunzione in proprio, anche da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana, come una perdita di respiro e di coerenza della stessa linea del confronto con il riemergere delle propensioni e delle preferenze al ritorno ad esperienze del passato, appena possibile, appena si fosse verificata una disponibilità degli altri partiti, in particolare del partito socialista. Noi abbiamo ben avvertito tutto ciò nella relazione pregressuale dell'onorevole Zaccagnini; e di questo abbiamo avuto conferma quando ha espresso il suo scetticismo su una riproposizione del centro-sinistra perché non gli sembrava disponibile il partito socialista, e non perché si dichiarò non disponibile lui a questa scelta.

Sia chiaro, onorevoli colleghi, noi non contestiamo affatto alla democrazia cristiana la libertà delle sue scelte politiche. Ciò che non possiamo consentire è l'ambiguità, è l'equivoco della riserva nei nostri confronti che permane, del favore che ci sarebbe fatto, di una concezione della maggioranza come una sorta di accordo o di convenzione armistiziale tra una maggioranza di governo e l'opposizione comunista. E non possiamo consentire non perché siamo sensibili alle offese. No, non possiamo consentire perché siamo persuasi che su queste basi non può procedere una linea, un programma di rinnovamento, di sviluppo, di rigore e di giustizia. In questo modo si rischia davvero di disperdere, di dissipare i risultati, le potenzialità di una politica che noi riteniamo di fondamentale valore; si rischia di provocare un danno, certo per

il nostro partito, ma non solo per il nostro partito: per il nostro paese.

Noi confermiamo dunque la nostra decisione di uscire dalla maggioranza e il significato del nostro atto, che vuole essere non la smentita o la rinuncia, ma il più rigoroso e netto richiamo alle ragioni di fondo della politica di unità e di solidarietà; che vuole essere la riaffermazione della nostra strategia democratica, della linea del compromesso storico. Noi sottolineiamo la portata di una iniziativa che - vorremmo lo si comprendesse bene - non ha mirato e non mira ad un puro disimpegno; non è una scelta pregiudiziale, per una sorta di vocazione ad essere opposizione, perché questa non è né la nostra vocazione, né la nostra scelta. È un'iniziativa invece che ha proposto e propone alle altre forze politiche, e alla democrazia cristiana in primo luogo, se esse ritengono veramente che sia essenziale, indispensabile, non un impegno positivo, responsabile del partito comunista (perché questo non è in nessun caso in discussione), ma una collaborazione piena, un legame operativo; è un'iniziativa che propone e richiede un cambiamento di fondo negli orientamenti, nei rapporti, nella direzione politica del paese. Abbiamo posto un problema che a nostro giudizio - e vorremmo essere intesi - va al di là del Governo, anche se potrà coinvolgere la sorte di questo Governo, perché riguarda più a fondo il rapporto tra le forze politiche decisive del nostro paese e le prospettive, l'avvenire dell'Italia.

Per le soluzioni, se una crisi si aprirà, noi ribadiamo innanzitutto la nostra contrarietà netta all'ipotesi di elezioni anticipate. Quest'idea, onorevoli colleghi, è in campo dall'inizio della legislatura: il Parlamento che è venuto fuori dalle elezioni del 20 giugno - lo sappiamo - non è piaciuto, non piace a tanti (*Interruzione del deputato Almirante*). Questa idea è in campo dall'inizio della legislatura, come un evidente segno di intimidazione, o di ricatto, di pressione comunque, perché si stia contenti al *quia*. L'abbiamo vista sfoderare al momento della formazione del Governo delle astensioni, poi de-

gli accordi programmatici e poi della maggioranza democratica; e ritorna oggi, in sostanza, per dire che non vi sono margini, possibilità: o restano sostanzialmente immutati gli equilibri, il quadro politico attuale, come si dice, o diventa inevitabile lo scioglimento delle Camere.

E perché mai? Questa alternativa drastica non è fondata, e noi dobbiamo risolutamente respingerla, riaffermando che per il nostro partito — e vorremmo vi fosse in tutti i partiti una eguale volontà — la scadenza è e resta quella normale, quella del 1981. Per ciò che ci riguarda, la nostra indicazione, la nostra proposta è nota: siamo più che mai persuasi che sarebbe necessaria la formazione di un Governo di unità, con la partecipazione di tutte le forze democratiche. Siamo più che mai persuasi che questa è un'esigenza nazionale e democratica, è un passaggio che sarebbe opportuno e utile affrontare oggi, per superare la crisi e rinnovare il paese, per liberare, in concreto, la vita politica italiana, il regime, lo Stato democratico dal peso certo gravoso delle contrapposizioni, dei sospetti, delle discriminanti ideologiche e dei guasti che da tutto ciò sono derivati.

Abbiamo sentito ancora una volta in questi giorni che osterebbero a questa soluzione ragioni obiettive, interne ed internazionali. Ma quali sarebbero mai queste ragioni? Non ci direte mica che l'ostacolo è il centralismo democratico!

L'onorevole Andreotti ha sottolineato come un elemento di forza, una condizione di ripresa di fiducia e di prestigio per l'Italia in campo internazionale, questa politica di solidarietà, il fatto che il Governo potesse parlare con il sostegno di una maggioranza che comprendeva tutti i grandi partiti democratici. E se il Governo esprimesse in pieno questa solidarietà, questa maggioranza, perché mai dovrebbe avere minore garanzia di stabilità e di sicurezza? Noi siamo convinti del contrario. Senza presunzioni, comunque, e con la coscienza anzi che sarebbe per il nostro partito una prova anche più ardua di quella che abbiamo affrontato in que-

sti anni, ribadiamo che il Governo di unità è oggi nell'interesse del paese.

Vi sono, al di là di questa, altre soluzioni, serie, concrete, che consentano di porre su basi nuove, di effettiva eguaglianza i rapporti tra le forze democratiche, che garantiscano uno sviluppo coerente della politica di unità nazionale, che abbiano il significato e la portata della svolta che a nostro giudizio è necessaria? Allora siano indicate, e non mancherà certo la nostra più attenta valutazione.

Concludendo, consentite che io ripeta ancora una volta che, quale che sia la conclusione, quale che possa essere la collocazione politica e parlamentare del nostro partito, è certo che noi opereremo — è nostra ferma volontà di operare — con tutte le nostre energie, con il massimo impegno e con spirito costruttivo, qui nel Parlamento e nel paese, per la difesa del regime democratico, della libertà e della sicurezza dei cittadini, per una politica di programmazione e di riforme che risollevi e faccia avanzare il Mezzogiorno, dia certezza di lavoro e di vita ai giovani, alle donne, per l'incremento civile e morale del nostro popolo.

Non abbandoneremo nessuna delle leggi che abbiamo contribuito a fare, non abbandoneremo nessuno dei provvedimenti che riteniamo urgenti e necessari. Saremo presenti, attivi e combattivi, come è nel nostro costume.

La politica di unità è per il partito comunista italiano una scelta di portata storica. Non solo resteremo coerenti a questa linea, ma daremo più slancio e vigore alla nostra azione. Staremo in campo per superare le resistenze che si sono opposte a questa politica, per affermare in modo pieno la solidarietà, la collaborazione, l'unità delle grandi forze democratiche, perché qui è il fondamento e la garanzia di una fase nuova e necessaria di rinnovamento e di trasformazione della società italiana (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle scorse settimane, essendo sempre più evidente la scollatura della maggioranza e la crisi di Governo, si sono svolti nell'ambito dei partiti di maggioranza incontri bilaterali e si è giunti fino al vertice di pochi giorni or sono, nel corso del quale il segretario del partito comunista italiano, onorevole Berlinguer, ha annunciato che il suo partito non avrebbe più fatto parte della maggioranza e non avrebbe più appoggiato e sostenuto il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. Si trattava ormai — è evidentissimo — di atti preparatori di quella che doveva essere poi la fase parlamentare e c'era perciò da attendersi che dopo tutto quanto era avvenuto il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe pronunciato un discorso adeguato al livello del dramma che colpisce la nostra nazione e della difficoltà della situazione politica attuale. Un discorso di congedo, insomma, essendo ormai previsto tutto, persino quella parte del discorso dell'onorevole Natta di poc'anzi che conferma la decisione del partito comunista di non fare parte della maggioranza.

La preoccupazione di non pregiudicare la successione a se stesso ha giocato il suo ruolo nella scelta del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio a nome del Governo, anche nella scelta del tono. Per cui, di fronte a questa situazione, per la quale bisognerebbe trovare aggettivi non molto qualificanti, resterebbe soltanto da accelerare al massimo la chiusura di questo dibattito affinché più vicino sia il momento nel quale il Presidente del Consiglio andrà al Quirinale per rassegnare le dimissioni.

Qualche precisazione tuttavia è opportuno farla; cioè è necessario dare una adeguata risposta, come io farò nel corso di questo intervento, al discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio su se stesso, che però appare un discorso sull'Italia di oggi. Egli la ha voluta presentare come caratterizzata dalla cosiddetta « ripresina », dalle cosiddette « riforme di fondo » e prevede anche che possano es-

sere proseguite con il piano triennale, del quale tutti però hanno rifiutato la discussione, avendo preferito invece la discussione sul quadro politico.

Nel discorso del Presidente del Consiglio, vi è anche una grande promessa, quella di un nuovo rinascimento italiano per quanto attiene alla situazione economica e alla situazione sociale. C'è — ammette il discorso —, sì, ancora molto da fare in materia di sicurezza; fra queste cose « importanti » da fare, si cita soltanto qualche legge e qualche misura organizzativa per impedire fughe, come quelle di Freda e Ventura, che sembrano essere diventate il punto più rilevante della situazione dell'ordine pubblico italiano.

Verrebbe quasi da pensare, ascoltando acriticamente il discorso, che non ci siamo accorti, noi modesti oppositori, forse perché accecati dalla faziosità politica, di vivere in un felice paese che ha soprattutto il privilegio di essere ben governato oggi, e che potrebbe essere ancora governato bene in un domani dalla formula della solidarietà nazionale, se esso si stringe intorno all'onorevole Andreotti. Ha la realtà che ci lascia questo Governo che insieme alla sua maggioranza tenta di nascondere la verità, è un'altra, è ben diversa da quella rappresentata dal Presidente del Consiglio.

È una realtà tragica, drammatica, della quale ricordiamo due date, l'una iniziale e l'altra finale, emblematiche ed infauste: il 16 marzo, il sequestro dell'onorevole Moro; il 27 gennaio, l'uccisione del giudice Alessandrini. È un arco di tempo, quello di vita di questo Governo, con tanti crimini, con l'assassinio di agenti delle forze dell'ordine, di operai, di magistrati, di ragazzi. Alla barbarie del terrorismo si è aggiunta, in questo periodo, la ancora più truce barbarie della provocazione e della uccisione di Stato.

Questo Governo Andreotti eredita per altro dai precedenti Governi Andreotti la legge Valpreda, responsabile della impossibilità di difesa dello Stato da molti criminali; eredita lo smantellamento completo dei servizi di sicurezza. Eredita dai

precedenti governi il lassismo, l'inizio dell'istigazione ad uccidere. Allora non erano i brigatisti, ma i comunisti a portare il terrore. Mentre si parla in questi giorni di un operaio barbaramente ucciso a Genova, nessuno ricorda che il primo operaio ucciso, e nella stessa città, in quella fase iniziale di terrorismo, è l'operaio Aldo Venturini, per l'uccisione del quale sono stati sottoposti a giudizio sette comunisti. Uno di essi aveva lanciato il sasso col quale fu colpito a morte; ma, come avviene in quel film mirabile di Cayatte, poiché non si riesce a stabilire quale dei sette (tutti e sette comunisti, però) aveva lanciato il sasso, tutti vengono prosciolti in fase istruttoria.

Il terrorismo, onorevoli colleghi, ci offre anche un nuovo quadro dell'Italia: i vertici governativi e di maggioranza circolano in autoblindo o scortati. Gli altri cittadini — e le conseguenze le notiamo —, anche se sono esposti per le funzioni di grande importanza che essi svolgono, restano esposti ai rischi più gravi, privi — e ci si sorprende di ciò — di scorta e di difesa. Forse temono meno degli altri e perciò continuano a svolgere il loro difficile compito senza richiedere protezioni delle quali tanti godono e che sono diventate persino assurde e ridicole.

I cittadini si chiudono nelle case all'imbrunire: nelle grandi città ormai la vita finisce al crepuscolo. Neppure i gioielli e gli orologi vengono portati addosso, perché non si può circolare senza il rischio di uno scippo o di altre violenze. Il *record* dei sequestri di persona è stato raggiunto nel corso dei dieci mesi del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, sostenuto da sì larga maggioranza.

Di fronte a questi fenomeni, abbiamo, sì, un popolo che per lo più reagisce, ma anche una parte di esso che è pericolosamente rassegnata.

Il popolo vive cioè, diversamente ma tutto, una grande tragedia, che è stata relegata, nel discorso del Presidente del Consiglio, in pochissime righe, per dare spazio all'arida elencazione delle scarse realizzazioni del Governo.

Certo, la crisi italiana, in quanto generale, non è soltanto crisi dell'ordine pubblico o della sicurezza; è anche crisi di carattere economico-sociale. Ma proprio quanto non è stato evidenziato con le cifre mette in luce alcuni aspetti gravi, e non soltanto preoccupanti, di tale crisi: una cassa integrazione guadagni, l'antica-mera della disoccupazione, che ha ogni giorno un maggior numero di sovvenzionati; interi settori produttivi fermi come, per esempio, quello dell'edilizia, la cui situazione ha forse suggerito al Presidente del Consiglio di non citare, per pudore, fra le riforme realizzate dal suo Governo quella dell'equo canone.

Oltre all'altissima disoccupazione (e non solo quella giovanile), vi è stata la riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni dei ceti medi, la compressione dei loro redditi, oltre alla pesante ingiustizia in materia di pensioni.

Un sostanziale quadro di restrizioni nel perdurare di sperperi e di ingiustizie.

Solo al Presidente del Consiglio e al suo Governo tutto ciò è dovuto? No, assolutamente: vi è una responsabilità precisa delle forze politiche che lo hanno sostenuto, compreso il partito comunista, il quale infatti ha responsabilità non diverse e non inferiori a quelle degli altri partiti della maggioranza.

Comodo, lo sganciamento fatto oggi dall'onorevole Natta! (Quanto ridicola la illusione di poter cacciare via dal Governo il partito comunista — quando fosse stato logorato — nutrita da alcuni settori della democrazia cristiana).

Non ci si può salvare con una polemica di oggi su alcune leggi non varate e per altro scarsamente influenti per la crisi dell'ordine pubblico e per la crisi economico-sociale. Non ci si possono scrolare di dosso responsabilità che durano dall'inizio di questa legislatura con il rilevare il malessere che deriva dalle accuse rivolte al PCI da parte di altri gruppi della maggioranza e indicarlo come uno dei motivi che hanno indotto il partito comunista a uscire dalla maggioranza; né con evidenti problemi di ordine interno dello stesso partito comunista, che spin-

gono a superare i sospetti di arrendevolezza con irrigidimenti dell'ultima ora; né con una ricostruzione storica dei richiami al Governo, rimasti tutti inascoltati.

Dieci mesi sono stati necessari per accorgersi di tutto ciò? Certo, il partito comunista non è molto veloce nel prendere le sue decisioni, ma dieci mesi sono tanti per una decisione che doveva essere assunta molto prima di oggi, se le motivazioni vere sono quelle esposte. Quello che è avvenuto dal 1976 in poi ricade pertanto anche sul partito comunista, per la fiducia che esso ha espresso nel Governo, per le astensioni che ha dato nelle decisioni più importanti e per il concorso che esso ha fornito nell'approvazione dei provvedimenti e della politica del Governo Andreotti.

Ricade anche sul partito comunista e sul partito socialista la responsabilità dell'ultima decisione dell'Inquirente, che ci dimostra quanto fosse fragile la speranza del partito comunista di modificare indirizzi tradizionali — chiamiamoli così — da parte della democrazia cristiana, del partito socialista e di altri partiti alleati della democrazia cristiana; l'ultima decisione adottata nella Commissione inquirente è quella che riguarda lo scandalo dei petroli. Viene logico chiedere, a questo punto, quali intese vi fossero state tra i partiti (non si tratta di intese di Governo) ai fini della moralizzazione della vita pubblica, dato che in un processo — che non esito a definire condotto con eccessiva moderazione — nei confronti dei ministri, i quali dovevano essere chiamati a rispondere di concussione, e non invece di corruzione, di moralizzazione non se ne è fatta certamente. Ricade anche sugli strateghi di quella parte della democrazia cristiana, come ho detto, che aveva giustificato la grande maggioranza, con il disegno segreto di logorare il partito comunista. E ciò si riteneva di realizzare affidando all'onorevole Andreotti l'incarico di questo logoramento, perché ritenuto il più adatto; invece si è rivelato l'uomo più idoneo ad una intesa costante con il partito comunista. Un fiasco completo per questa parte della democrazia cristiana che si ritrova

ora di fronte alla crisi, dopo che il partito comunista ha conquistato posizioni notevoli di potere, è entrato in posizioni-chiave, ha influenze in centri decisionali importanti, e ritiene di non poter stare nella maggioranza se non si modificano a suo favore le condizioni per la formazione del Governo e le condizioni della politica italiana.

Ma il Governo non cade soltanto per quest'ultima decisione, manifestata nei giorni scorsi nel vertice dei partiti di maggioranza ed oggi in quest'aula, dall'onorevole Natta. Il Governo cade ora anche perché vi sono state costanti, puntuali iniziative atte a far esplodere le contraddizioni della maggioranza. Nel numero limitato nel quale noi siamo in Parlamento per le vicende ben note, ma con una forza e una influenza assai più vasta nel paese, abbiamo concorso a far assumere queste decisioni, a logorare cioè questa maggioranza. È una nostra presunzione? Tutt'altro, onorevoli colleghi. Sul piano parlamentare, ricordo uno di questi atti, che certamente ha determinato scontri e contrasti all'interno della maggioranza: il *referendum* sulla legge Reale, che è stato celebrato proprio in virtù di una nostra iniziativa, che ha bloccato quella legge Reale-bis alla quale il Presidente del Consiglio ha fatto un infelice richiamo, tutto inteso ad assicurare che egli è a disposizione della volontà del partito comunista.

Non vogliamo attribuirci più meriti o titoli di quanti ne abbiamo, ma quando il partito comunista ricorda, ad esempio, tra le altre — come ha fatto questo pomeriggio il suo capogruppo — la decisione di adesione allo SME come una di quelle che, in quanto adottata con maggioranza diversa da quella ufficiale, anzi contro il parere del partito comunista hanno contribuito all'adozione della decisione oggi manifestata dai comunisti di uscire dalla maggioranza, abbiamo la riprova che la nostra decisione di dicembre, oltre che contribuire ad una scelta valida di politica internazionale — quale la adesione allo SME —, è intervenuta in un momento della vita politica nazionale

e su di un argomento scottante per i comunisti, tale da spingerli alla crisi.

Soprattutto la politica estera, durante tutta la vita di questa grande maggioranza, si è rivelata la più debole che sia mai esistita in Italia negli ultimi trenta anni. Dicevo dello SME: che silenzio su questa decisione nel discorso del Presidente del Consiglio! Si citano altri fatti di politica internazionale, ma non questo che nei dieci mesi di vita dell'attuale Governo rappresenta la più importante decisione adottata: una pagina nera per il Governo, per il « no » iniziale salutato dal consenso e dagli applausi del partito comunista e del partito socialista, per il « sì » successivo deciso dal Parlamento con il voto determinante del gruppo del Movimento sociale italiano — destra nazionale.

Non è azzardato dire che la politica estera è il terreno dove si trovano, prima o dopo, i solchi incolmabili; che proprio nella politica estera si segnano i crinali che dividono le scelte per l'occidente dalle scelte con schieramenti comunisti, crinali che allontanano i neutralisti e terzaforzisti dalla visione giusta di una Europa impegnata nell'occidente, e non in un incomprensibile ruolo di mediazione.

Onorevoli colleghi, in quest'ultima fase della crisi ed alla vigilia del passo del Presidente del Consiglio — ormai è da tutti previsto che lo compirà nelle prossime ore — assistiamo ad una rappresentazione per l'esterno. Non certo ad una opera di valore artistico, ma ad una rappresentazione nella quale ogni parte recita il suo ruolo in perfetta intesa con l'altra. Da una parte il partito comunista che torna ad assumere il ruolo dell'accusatore, pur avendo sulle sue spalle la responsabilità grave, e non certo minore di quella degli altri partiti, di tutto quanto è avvenuto dal 1976 in poi; dall'altra una democrazia cristiana che con apparente fermezza respinge le accuse, ma insieme conferma la disponibilità ad ulteriori intese, cioè ad altri cedimenti nei confronti del partito comunista.

Altro significato infatti non ha quello che avviene o che avverrà oggi, prepara-

to con attenta regia, con cura, proprio per l'approssimarsi di elezioni, siano esse le politiche anticipate o quelle europee; altro significato non ha il riferimento di entrambi i partiti alla volontà di conservare integra quella unità nazionale che — sotto il pretesto dell'emergenza — è stata usata come l'etichetta pomposa di un accordo franante dalle prime ore della sua formazione. Insieme a questi due partiti vi è il Governo, molto attento a non scontentare l'alleato di ieri che è l'unico che può impedire, insieme ad un voto di sfiducia, un reincarico allo stesso attuale Governo.

Questa è crisi parlamentare? È forse crisi parlamentare quella che sta per essere definita senza un voto, con dichiarazioni di dimissioni del Governo a conclusione — se ci si arriverà — di un dibattito senza le vere assunzioni di responsabilità a livello parlamentare? Si concluderà senza un voto che dica al Presidente della Repubblica quanto le parole non sono capaci di dire e che eviti il sospetto di voler non completare l'iter parlamentare allo scopo di offrire un pretesto o un mezzo per far completare tale iter dopo la prima fase di trattative.

C'è da domandarsi se non era meglio prendere atto fuori di qui delle decisioni prese sempre al di fuori di qui o se è stato meglio seguire la strada di far ripetere qui le decisioni assunte fuori, prendendone formalmente atto in quest'aula. Io non do risposte, ma mi limito ad osservare che la fervida fantasia italiana ha inventato una formula nuova, creando altresì un precedente pericoloso, che non esalta il Parlamento e non gli conferma neppure le funzioni di notaio, ma gli lascia solo la possibilità di discutere, di ascoltare e di prendere atto. Per evitare tutto questo noi abbiamo presentato (non mi risulta ve ne siano altri) un documento che offre la possibilità di un voto. Pur nelle difficoltà interposte dal regolamento — che abbiamo rispettato — questo documento dice non poco, perché valuta l'inconsistenza e la precarietà delle dichiarazioni del Governo anche in relazione all'assoluta mancanza di prospettive, financo di chiari

e responsabili orientamenti atti a trarre il paese dalla crisi che lo colpisce e lo paralizza proprio nel momento in cui la nascente realtà europea gli offre occasioni storiche e responsabilità politiche e civili non eludibili.

Il nostro documento invita la Camera ad esprimere, quale esigenza indifferibile, l'orientamento che i grandi problemi, da quello assolutamente prioritario della sicurezza dello Stato e del cittadino nello Stato, a quelli fondamentali del lavoro e della occupazione, fino a quelli non meno rilevanti, ma anzi condizionanti delle relazioni e delle scelte in campo internazionale, debbano dare luogo in Parlamento ad un chiarimento politico e programmatico di fondo dal quale, finalmente, scaturisca in pochi punti un impegno per la salvezza della nazione.

Onorevoli colleghi, questa è una delle strade che si offrono per tutelare il Parlamento ed evitare che questo nuovo parto della fantasia italiana si aggiunga alle tante formule strane già adottate nel passato per definire soluzioni di Governo.

Quello che deve essere in conclusione rilevato — soprattutto dopo il discorso del rappresentante del partito comunista — è che il quadro politico creato dopo le elezioni del 1976 è ormai rotto. Noi diciamo che non può essere ricucito perché non ne esistono le condizioni e soprattutto perché ne neghiamo l'opportunità, come ne abbiamo sempre contestato le funzioni. Perché poi dovrebbe essere ricostituito? Con quale Governo, con quali risultati prevedibili, se non quelli di aggravare i mali che già questa formula ha determinato? Se abbiamo evidenziato il dramma italiano con le parole consentite in un dibattito destinato ad un complesso di temi, soprattutto di carattere politico; se abbiamo parlato di una recita in atto nel Parlamento; se abbiamo detto che il discorso dell'onorevole Andreotti serve non già a provocare questo chiarimento (che sollecitiamo con la nostra risoluzione), bensì soltanto alle esigenze del suo Governo, della sua maggioranza e forse a quelle sue personali per il reincarico, non l'abbiamo fatto per puro spirito polemico,

per volontà di diletteggio, né per retorica. Lo abbiamo fatto per dire non solo ai colleghi del Parlamento, e con molta fermezza, che un Governo sul quale pesa la responsabilità tanto grave di un sostanziale e complessivo aggravamento della situazione generale del paese rispetto al momento in cui gli è stata — seppure con forma tutta particolare — conferita la fiducia, un Governo come questo non può succedere a sé stesso, ma deve andarsene subito, come da tempo chiediamo noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, portando qui in Parlamento denunce precise. Altre ne sono state portate oggi con diversa angolazione da chi è stato costretto a tale atteggiamento perché noi abbiamo saputo interpretare quell'istanza che viene dal popolo italiano il quale si sente tradito in tutte le sue attese ed esigenze. La nostra pattuglia parlamentare ha interpretato una larga parte del popolo, perché siamo sufficientemente ancorati ai problemi reali di questa nazione, nel condurre la opposizione al suo Governo, opposizione che confermiamo oggi, nel momento decisivo in cui lei si accinge a trarre le conseguenze della nuova situazione politica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, le comunicazioni lette ieri dal Presidente del Consiglio si concludono con un augurio: che il dibattito riveli comunque un senso positivo. Il gruppo liberale condivide quell'augurio e soprattutto apprezza la latitudine dell'avverbio che l'accompagna.

Certamente, il senso del dibattito deve essere positivo comunque, perché i problemi che urgono nella vita sociale e civile del paese sono drammatici ed il terrorismo ormai ha come regola costante quella di aggravare e moltiplicare le sue aggressioni ogni volta che la situazione politica entra in fase di incertezza ed instabilità, quasi che fra l'azione dei partiti

e gli attacchi del partito armato corresse il filo di una oscura regia.

Prima di tutto, su questa materia tanto essenziale nella difesa dell'ordine pubblico, delle istituzioni e di salvaguardia della democrazia, assalita ogni giorno, per non dire assediata non ci deve essere, e non c'è per noi, diversità di comportamento fra i democratici, siano essi al Governo, nella maggioranza, o alla opposizione. Questa è stata sempre una costante nel comportamento liberale. Per noi il principio di quella solidarietà alle istituzioni in cui consiste la vera, legittima e costituzionale interpretazione del principio di unità nazionale, non ha subito alcuno spostamento anche sui singoli atti legislativi e politici con il nostro passaggio dalla astensione, che fu un'astensione senza indulgenze, alla attuale opposizione, che vuole essere (e obiettivamente credo che sia) una opposizione di segno positivo, cioè costruttivo.

Anche per quanto attiene al quadro della situazione politica, non sfugge nemmeno a noi il prevedibile costo di un periodo di instabilità che potrebbe sfociare in pericoli di avventura e compromettere o attenuare il significato storico del voto europeo. Noi siamo un partito costituzionale, quale che sia, nel contingente, la collocazione rispetto al cosiddetto arco delle forze costituzionali...

ROMUALDI. Tutti i partiti sono costituzionali!

ZANONE. E tutti i partiti sono tali. Ora, in quanto partito costituzionale non ci sfugge, fra l'altro, quell'articolo della Costituzione che stabilisce in cinque anni la durata normale della legislatura, ma che già per due volte non ha potuto essere rispettato per lo scioglimento anticipato delle Camere. Si tratta di un segno infausto di crisi della istituzione parlamentare; e se lo scioglimento anticipato si ripetesse per una terza volta in soli sette anni, sarebbe troppo facile il richiamo a precedenti storici di altre democrazie parlamentari che sono morte di questo male caduco attraverso una serie

di scioglimenti anticipati, sempre più frequenti, delle Assemblee legislative.

Noi abbiamo concluso da poco un nostro congresso che, proprio per queste ragioni, ha ribadito che il nostro partito non intende entrare nel novero di quell'anonimo partito che, nelle intenzioni o nei fatti, opera per le elezioni anticipate. Ma io mi chiedo, e vorrei chiederlo a lei, signor Presidente del Consiglio, quale proposta per sventare questo pericolo di avventura si può dedurre dalle sue comunicazioni di ieri. Lo chiedo perché nelle sue comunicazioni si dà per probabile o ancora possibile l'ipotesi che la seconda metà della legislatura si svolga sotto la direzione politica di una maggioranza che è stata costituita in quest'aula il giorno stesso del sequestro del compianto onorevole Moro, che si è logorata durante tutto il 1978 e che, al momento di trovare la certificazione della propria concordia sostanziale sugli obiettivi e sulle condizioni del programma triennale, ha dovuto constatare di non essere concorde su quelle condizioni e su quegli obiettivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIOTTI

ZANONE. Come, del resto, non lo era stata già nel corso del 1978 su molti dei principali contenuti di programma affrontati in Parlamento e nelle Commissioni. Dunque, al centro di questo dibattito, si deve proprio collocare — a mio avviso — il cambiamento dell'argomento su cui si discute. Si doveva discutere oggi il piano triennale per vedere se ci fosse una coerenza tra la formula politica della maggioranza e il programma del Governo. L'esame del programma triennale è stato necessariamente accantonato e già questo stesso fatto aggrava l'incertezza della politica economico-finanziaria, anzi della conduzione politica del paese in generale.

Le sue comunicazioni, signor Presidente del Consiglio, contengono una rassegna di quello che si è fatto e di quello che si intende fare. Vi tornerò fra poco, perché la nostra valutazione è critica sot-

to una serie di aspetti richiamati, appunto, nelle sue comunicazioni. Ma anticipo che, per parte nostra, non sarebbe una buona soluzione, se fosse ancora possibile, quella di rinviare o di ridurre il programma soltanto per conservare la vastità della formula di maggioranza. Tra l'altro, questa soluzione sarebbe in contrasto con quella preminenza degli impegni sui contenuti rispetto alle scelte di schieramento che è affermata con insistenza anche da partiti della attuale maggioranza, o della maggioranza che ha poco fa cessato di essere attuale.

Un passo dell'intervento dell'onorevole Natta è per me di significato decisivo, da questo punto di vista. E se la grande maggioranza, di cui noi siamo stati oppositori, ha o aveva una base di consenso sostanziale, questa doveva trovare la sua espressione più compiuta nel programma triennale. L'onorevole Natta ha poco fa dichiarato molto chiaramente che il programma triennale del Governo, rispetto alla posizione comunista, dimostra non la esistenza di una base di consenso, ma di un persistente contrasto politico e sociale.

Comprendiamo certo le ragioni — che sono anche legittime dal punto di vista del Governo — che inducono a rappresentare questa grande maggioranza come un esperimento tuttora in atto. Ma, nella realtà, tale esperimento è in crisi, tanto è vero che lo stesso Governo è sulla soglia della crisi. E quindi, se si vuole sventare il pericolo delle incognite e delle avventure, se questo dibattito vuole avere un segno positivo, come il Presidente del Consiglio ieri ha augurato, bisogna pure mettere in discussione la possibilità che il Parlamento non manchi, se esiste fra i partiti la volontà di cercarla, di una soluzione della crisi imminente diversa da quella prospettata nelle comunicazioni del Governo. Una soluzione fondata non sul tentativo che la grande maggioranza del marzo 1978 succeda a se stessa, ma sulla ricerca di una formula più omogenea e più operosa, che tenga conto dei risultati negativi derivanti, come fin dall'inizio noi abbiamo avvertito, dalla stessa eterogeneità e dalle contraddizioni di una maggio-

ranza troppo pletorica (che proprio in questa circostanza si è dimostrata tale).

Potrei — lo abbiamo fatto, anche in questi giorni, in altre sedi — dilungarmi per dimostrare che sul programma e sull'azione del Governo incombevano, ancora prima della sua formazione, disparità di intendimenti fra i partiti della maggioranza, che poi sono emerse nella attività quotidiana, hanno ritardato l'azione intesa a fronteggiare l'emergenza e quindi hanno ritardato il carattere non pregiudiziale ma razionale della scelta di opposizione che a suo tempo fu compiuta dal partito liberale.

Il nostro partito partecipò, con una onestà di intenzioni positive che credo possa esserci riconosciuta, alle trattative per il programma di Governo, che si protrassero un anno fa per circa due mesi. Se alla fine ritenemmo giusto, da parte nostra, prendere le distanze dalla conclusione di quelle trattative, questo avvenne perché risultavano non risolti alcuni nodi essenziali, che sono poi venuti al pettine nel documento di agosto del ministro del tesoro e, in forme più solenni, nella presentazione del programma triennale. Non ci fu, ad esempio, allora, un vero accordo, ad esempio, sulla politica del lavoro e dei salari: né fra i partiti della maggioranza che stava per costituirsi, né fra la maggioranza di Governo e le organizzazioni sindacali. Perciò ci sembra difficile rappresentare il futuro programma come una pura e semplice proiezione del programma precedente, e la grande maggioranza come la formula necessaria per attuare il programma triennale.

Ora, le comunicazioni del Governo rivendicano, con l'ampiezza dei dati statistici, taluni risultati migliorativi della situazione finanziaria e, in parte, della situazione economica. E noi riconosciamo che questi dati di miglioramento testimoniano lo sforzo che è stato compiuto, anche grazie al sostegno offerto da condizioni congiunturali fortunate, quale, ad esempio, l'andamento dei cambi, che ha favorito la bilancia commerciale. Ma questi dati testimoniano soprattutto la solidità della base sociale, l'emergere nel si-

stema sociale ed economico italiano di tendenze correttive, capaci di compensare in parte la scarsa efficienza di molti interventi pubblici; perciò consentono di ritenere, come noi riteniamo, che nulla è ineluttabile nella crisi italiana e che il paese riesce a crescere anche in situazioni molto difficili. Ma noi non riteniamo che la crescita del paese e la ripresa dello sviluppo economico e sociale abbiano trovato o possano trovare alimento in una serie di fatti legislativi e governativi che anche ieri il Governo ha rivendicato come proprio merito o propria intenzione attuativa per il prossimo futuro.

Questo giudizio vale, a nostro avviso, per la riforma sanitaria — sto indicando i casi più importanti —, per l'edilizia, per la politica industriale, per le partecipazioni statali e, fra i provvedimenti in corso, per le pensioni, per le riforme scolastiche, per la disciplina delle radiotelevisioni libere, per le leggi sull'ordine pubblico. Su quest'ultima, e fondamentale materia, gli impegni assunti verso gli elettori per la riforma della legge Reale, sottoposta a *referendum*, sono ancora attuali e ritarda quel riordinamento della polizia che il gruppo liberale ha fatto oggetto di una sua proposta di legge fin dal maggio 1977.

Quanto ai traguardi triennali richiamati nelle comunicazioni di ieri, il gruppo liberale ha già espresso la propria valutazione positiva circa l'analisi e la prospettiva contenuta nel programma triennale, anche in coerenza con le implicazioni che derivano dall'adesione italiana al sistema monetario europeo che i liberali hanno sostenuto e sostengono, e che fu oggetto da parte di questo gruppo, nel recente dibattito svolto su questo argomento, di una risoluzione accettata dal Governo.

Il punto principale che ora non si può discutere, ma sul quale si orienterà la posizione del partito liberale in materia di programma triennale, è la conformità rispetto agli obiettivi del piano di una serie di azioni in esso indicate, che noi riteniamo, come esporremo a suo tempo, o non producenti, o controproducenti, o

non sorrette da indicazioni sufficientemente operative.

Prima però di affrontare il confronto sul programma, le divergenze emerse tra i partiti della maggioranza hanno richiesto che il Governo venisse in Parlamento per ottenere un chiarimento della situazione politica. Questo chiarimento investe, ovviamente, in via principale i partiti della maggioranza: per parte nostra, abbiamo soltanto da dire che, se la grande maggioranza sarà mantenuta, o ricostituita nella forma attuale, noi cercheremo di garantire almeno il correttivo della nostra opposizione democratica — come abbiamo fatto nel 1978 — a questa formula, che noi riteniamo una cattiva formula sotto tutti i profili, anche quello istituzionale. Se l'esito del chiarimento e della crisi fosse la riedizione della maggioranza allargata del 1978, è difficile prevedere che i suoi effetti possano essere migliori di quelli finora sperimentati.

D'altra parte, se questa grande maggioranza cede sotto il peso delle sue contraddizioni — come a noi sembra abbia ceduto — e delle disparità tra i partiti che la compongono, noi riteniamo pure che i partiti davvero intenzionati ad evitare la fine anticipata della legislatura dovrebbero cercare, sulla base di un programma concentrato intorno a pochi provvedimenti essenziali, la possibilità di formare una maggioranza meno larga, ma più concorde.

Sono essenziali, a nostro avviso, almeno alcuni provvedimenti per un programma a termine: in primo luogo, i provvedimenti necessari per tutelare l'ordine pubblico, senza diminuire le libertà dei cittadini nel quadro di civiltà del nostro ordinamento giuridico, portando a compimento le leggi in corso di esame, per migliorare l'efficienza dei servizi, a cominciare dalla riforma della polizia; in secondo luogo, i provvedimenti per ridurre il disavanzo pubblico allargato dando, al contempo, maggior spazio alle spese pubbliche d'investimento; in terzo luogo, i provvedimenti, gli atti e i comportamenti politici necessari per assicurare la mobilità del lavoro e per contenere il suo costo, in modo da destinare agli investimenti

produttivi almeno una parte dell'incremento di produttività; in quarto luogo, i provvedimenti necessari per evitare che la preannunciata assegnazione di settemila miliardi alle partecipazioni statali avvenga senza affidamenti per il risanamento dell'industria pubblica; in quinto luogo, i provvedimenti per consentire la ripresa della produzione edilizia, attraverso le correzioni della legislazione in argomento che appaiono indispensabili e la fiscalizzazione degli oneri sociali, con priorità per le imprese del Mezzogiorno.

Certo, si tratta di un programma ridotto rispetto al quadro generale di un programma triennale, ma questo potrebbe già essere un risultato positivo. Questa settima legislatura — anche l'onorevole Natta mi pare che abbia riconosciuto questo elemento — presenta difetti congeniti derivanti dal voto del 1976 e quindi non può consentire molti sbocchi positivi. Abbiamo avuto l'esperimento della grande coalizione, ed essa ha mostrato i limiti prevedibili già nel momento in cui si era formata; prima di questa grande maggioranza abbiamo avuto l'esperienza delle astensioni e degli accordi limitati di programma ed io credo che ora, potendo fare una comparazione tra i risultati di queste due esperienze, si possa ritenere che questi esperimenti siano falliti prima del tempo.

Ora, se da questa crisi nulla cambierà, non cambierà la nostra opposizione. Ma noi pensiamo che una nuova iniziativa si imponga ai partiti democratici che condividono con noi gli obiettivi di una democrazia più forte e quindi più libera, di una organizzazione economica e sociale più fortemente integrata con la realtà europea. Se una iniziativa di questo genere ci sarà, noi la valuteremo con l'intendimento positivo che il Presidente del Consiglio ha auspicato nelle sue comunicazioni e che è stato sempre, anche oggi che sono all'opposizione, l'intendimento dei liberali (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Balzamo. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le dissociazioni in atto da questa maggioranza parlamentare sono ormai esplicite: ne prendiamo atto noi, ne prendiamo atto il Governo. Le ragioni, le cause vicine e remote sono note: sarebbe superfluo elencarle e giudichiamo non utile fare il conto di quale partito porti le responsabilità maggiori, e neppure riteniamo produttore ricercare i meriti di ciascuno o elencare le rinunce e i sacrifici, rispetto ai propri convincimenti, che non un solo partito, ma tutti — e noi certamente — hanno compiuto per far progredire una esperienza coraggiosa, interamente nuova e mai sperimentata nel Parlamento repubblicano.

Le condizioni in cui versa la nazione non consentono questa individuazione che pur sarebbe necessaria, perché preme un interesse maggiore e più incalzante: quello di formare subito un nuovo Governo più autorevole e più rappresentativo, rianodando i fili della collaborazione interrotta. Nuovi accordi sono possibili e gli avvenimenti che continuano a ferire sanguinosamente la nostra società li rendono indispensabili.

Questo nuovo incontro non presuppone necessariamente l'escogitazione di nuove e diverse formule parlamentari. I socialisti confermano dunque il loro convincimento che la politica di solidarietà nazionale in questa fase e in queste non superate drammatiche circostanze rimane lo strumento necessario per affrontare alcuni tra i più gravi problemi del paese, soprattutto quelli che per la loro eccezionalità costituiscono il duro impasto della condizione di emergenza in cui da tempo viviamo, in primo luogo terrorismo e disoccupazione, che segnano il ritmo più angoscioso della nostra vita nazionale.

La soluzione della crisi non può avere altro obiettivo ed altro scopo che la ricostituzione della politica di unità nazionale su basi solide e con più sicure garanzie di efficienza operativa, in condizioni cioè tali da consentire a questa politica di esplicarsi, senza sbandamenti o interruzioni, per l'intero arco di tempo che

ci separa dalla fine normale della legislatura.

I socialisti opereranno quindi perché questo difficile momento non segni una rottura insanabile nei rapporti tra i partiti democratici e non dia luogo a manovre indirizzate a dislocare i partiti su posizioni falsate per renderli più vulnerabili o più garantiti nella polemica politica ed in quella elettorale, essendo previste di qui a breve — esclusa, per quanto sta in noi, l'ipotesi di elezioni anticipate — consultazioni elettorali di grande rilievo politico interno ed internazionale. Pensiamo che sia responsabilità di tutti, ma soprattutto dei due maggiori partiti, impedire che una collaborazione, forse anche, come ha ricordato il segretario del nostro partito, in alcune fasi inquinata da cattive impostazioni, ma comunque rispondente ai bisogni nazionali, trovi il suo epilogo fallimentare, mentre più crudeli diventano le piaghe della disoccupazione e del terrorismo; una disoccupazione che lascia senza speranza milioni di lavoratori e di giovani; un terrorismo divenuto irrefrenabile nella sua ferocia, che ha assassinato appena pochi giorni fa a Genova un lavoratore, che ha colpito ieri a Milano un magistrato valoroso, appena dopo la imponente manifestazione operaia intorno alla salma di Guido Rossa, espressione convincente, anche con la presenza di Sandro Pertini, dell'unità popolare e nazionale e di una condanna assoluta ed inappellabile del terrorismo.

Questa nostra volontà di operare per dar vita ad un nuovo Governo nell'ambito di un rilancio della solidarietà nazionale ci porta a rifiutare e a contrastare qualsiasi tentazione di sfuggire a scelte più difficili e forse anche ingrato facendo ricorso o favorendo il ricorso ad elezioni anticipate. È la stessa situazione dell'Italia, onorevoli colleghi, che non ci indica, né ci consente, una strada diversa. La nostra difesa della legislatura è tutt'uno con la difesa della politica di unità nazionale e con la difesa stessa delle istituzioni.

A tale proposito la posizione socialista è chiaramente espressa nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi subito do-

po il vertice dei segretari dei partiti della maggioranza: il PSI non teme ma non vuole le elezioni anticipate perché le giudica una fuga dalle responsabilità, una corsa mal calcolata verso prospettive caotiche, un cedimento alle Brigate rosse ed al terrorismo in generale. Aggiungiamo che esse non sarebbero una parentesi entro la quale racchiudere e tenere al riparo per il dopo i rapporti così faticosamente costruiti dopo il 1976, perché ci ritroveremmo tutti in una situazione regredita almeno di un quinquennio. Il passaggio da questa politica allo scontro di tutti contro tutti, nel quale le accuse soverchierebbero le proposte costruttive, determinerebbe una situazione pericolosa e una condizione sfavorevole a qualsiasi nuovo disegno politico.

La legislatura deve quindi giungere al suo normale compimento, e questo assetto politico può dare ancora frutti positivi. Nessuno, del resto, ha denunciato il valore di questo assetto: non l'ha fatto la democrazia cristiana, non l'ha fatto il partito comunista, che pone — se non abbiamo inteso male — problemi importanti, ma all'interno di tale politica.

Se ci sono tatticismi dietro queste enunciazioni — e noi crediamo di no — il corso della crisi li metterebbe comunque a nudo, ma se queste affermazioni sono sincere e convinte, alcuni punti fermi sono già posti per l'avvio di una trattativa che consenta di trovare una equilibrata soluzione alle esigenze di tutti, ai problemi che ciascuno ha posto.

Siamo consapevoli, non meno di altri, che dopo il duro confronto di queste ultime settimane, non si possono proporre aggiustamenti provvisori per rapporti politici instabili. Occorre un rinnovato e rinforzato impegno comune fra le più importanti forze democratiche per riproporre un disegno idoneo a fronteggiare le insidie temibili di una delle fasi più difficili della nostra storia.

Ma perché questo indirizzo risulti garantito non possono essere sottaciute in questa sede le critiche al modo in cui è stata condotta ed anche concepita in alcune parti, ai risultati scarsi ed inad-

guati conseguiti da questa politica di unità nazionale che pure ha avuto meriti storici che non intendiamo ignorare o misconoscere e che ha determinato una svolta significativa nei rapporti tra i partiti democratici.

Per ricordare le nostre insoddisfazioni, che mai abbiamo tenuto celate perché le ritenevamo doverose, non per un preannuncio — come dice il collega Natta — di dissociazione dagli impegni e dagli sforzi comuni cui la maggioranza era tenuta, ma per correggere distorsioni che divenivano evidenti, potremmo prendere l'avvio proprio dal capitolo sulla sicurezza democratica.

Un Governo di unità nazionale, con una così ampia maggioranza parlamentare, avrebbe dovuto ottenere nella lotta al terrorismo risultati importanti, se non decisivi e risolutivi; ma debole è stata la azione per smascherare la trama che connette gli atti di violenza, il cui implacabile succedersi deve pure indurre a considerare la questione politica delle forze, delle protezioni, delle presenze che manovrano i terroristi.

Non abbiamo alcuna tesi preconstituita, ma se non vi fosse un retroterra al terrorismo di qualità diversa da quello che comunemente viene individuato da analisi sociologiche più che politiche, non si comprenderebbe perché mai qualche centinaio di fanatici sanguinari abbiano la capacità, che sembra inesauribile, di seminare la morte ed il terrore.

Nel campo della difesa democratica il Governo ed il Ministero dell'interno sono rimasti ad una politica di pura e semplice sopravvivenza. Bisogna finalmente guardare alla realtà per quello che è. Bisogna riconoscere che non siamo più in presenza di bande di varia denominazione che praticano la violenza politica ciascuna per proprio conto. Si dice che esiste un partito armato e con ciò si intende appunto una organizzazione politica con i suoi ispiratori, i suoi finanziatori, le sue gerarchie e le sue sedi. Quale sia il grado di compattezza e di unificazione cui sono pervenute le sue componenti è dif-

ficile dire, ma probabilmente si tratta già di un grado molto elevato e pericoloso.

Prendere atto di questa realtà non significa naturalmente tributarle un riconoscimento di qualsiasi genere. È la constatazione pura e semplice che il terrorismo non agisce più per impulsi improvvisi ed occasionali, ma attraverso un ben preciso disegno politico, come ha ricordato anche il Presidente della Repubblica. E come una organizzazione precisa e determinata, come una struttura organica essa ormai deve essere combattuta.

Nell'esaminare i connotati della realtà attuale non si possono accantonare gli addendi economici e sociali di una situazione che si è degradata e che ha portato l'Italia quasi ai confini del sottosviluppo, comprimendo e violentando le energie e le aspirazioni di milioni di giovani, umiliando la dignità stessa del cittadino negli inalienabili diritti alla casa, all'assistenza, alla salute e alla scuola. Nonostante ciò le istituzioni democratiche hanno retto, ma questo non basta a dissuadere gli aggressori e a disarmarli. Lo Stato democratico deve essere trasformato e rinnovato perché lo si possa difendere validamente, ma proprio l'opera di rinnovamento è pigra e a volte non coerente.

Intanto decine di cittadini, di agenti di polizia, di carabinieri, di guardie carcerarie sono caduti; il magistrato Emilio Alessandrini ha pagato con la vita la sua fedeltà alle istituzioni e la sua ansia di verità nella ricerca dei veri responsabili delle stragi, a cominciare da quella di piazza Fontana; il coraggioso operaio comunista Guido Rossa ha infranto la regola dell'omertà. Ma quanti di noi vogliono coerentemente perseguire questi stessi obiettivi? Quali altre omertà, anche negli apparati dello Stato, devono essere infrante perché finisca il regime delle impunità, delle fughe, dell'intangibilità dei manipolatori di indagini, del seppellimento e dell'oscuramento di responsabilità gravi e colpevoli?

Anche senza la crisi un problema di revisione dei modi di conduzione della politica dell'ordine pubblico e della sicu-

rezza democratica si poneva e da tempo noi lo abbiamo sollevato. Inadempienze programmatiche e sfilacciamento nei rapporti con i sindacati; incuria verso i grandi problemi della comunità nazionale, come il Mezzogiorno, nodo cruciale della nostra democrazia; debolezza di iniziative per il risanamento e il rinnovamento dello Stato, della scuola, dell'università, sono stati il segnale della caduta di tono dell'azione di Governo in campi che toccano direttamente il cittadino nel suo lavoro e nella sua vita e la causa di vaste incrinature. Temi e questioni concrete che andavano affrontati per tempo piuttosto che esaurire la rispettiva capacità critica nel contenzioso teorico sui limiti invalicabili dell'intesa, come se ciò avesse potuto cambiare il corso delle cose, come se porre l'accento sui limiti anziché sulle grandi potenzialità che una politica di unità nazionale deve riconoscersi per avere respiro e robustezza, potesse preparare il meglio.

Sono stati compiuti poi errori considerevoli e scelte precipitose: le vicende del decreto sull'università, i patti agrari e la riforma di polizia sono esemplari per il primo caso; l'adesione immediata allo SME per il secondo. Pareva che, se il 1° gennaio non fossimo stati presenti a tutti gli effetti nel sistema monetario europeo, saremmo stati messi al bando dal consorzio internazionale. Altri paesi invece, per regolare i loro interessi e per risolvere le loro divergenze, hanno costretto noi tutti ad una paziente e poco dignitosa attesa. Ma il nostro Governo, perplesso e diviso al suo interno, di fronte ad analoghi dubbi dei partiti della maggioranza, ha preferito forzare la situazione producendo la prima seria rottura della maggioranza su un fatto politico di grande importanza.

È a quel punto che è apparso a tutti chiaro che il Governo non era più l'equilibrata espressione di una maggioranza composita, sia pure vincolata da impegni e responsabilità comuni, ma l'espressione prevalente degli interessi e degli indirizzi del partito democristiano. Sotto tale profilo era più che mai evidente che un tale

Governo non avrebbe potuto reggere per l'intera legislatura. Lo stesso onorevole Galloni ipotizzò al momento della fiducia la possibilità e forse la necessità di procedere, man mano che la formula passava al vaglio dell'esperienza, ad aggiustamenti e modifiche anche sostanziali. Perciò l'esigenza di un nuovo assetto di Governo, che anche noi abbiamo posto, era e rimane la condizione per colmare vuoti di indirizzo resi appunto evidenti dalla esperienza.

Due anni e mezzo sono appena sufficienti perché una qualsiasi politica possa dare tutti i suoi frutti; sono però un tempo lunghissimo per pretendere che errori ed inadempienze fossero tollerati pur di non turbare i faticosi procedimenti interni della democrazia cristiana avviata al suo congresso. E, quantunque anche noi siamo oggetto di polemiche ingiustificate da parte comunista, comprendiamo il disagio del partito comunista italiano, il quale, esplorando ed interpretando la problematicità e la complessità del pensiero di Moro sulla terza fase, aveva avuto la sensazione di un affidamento di prospettiva al di là della semplice associazione alla maggioranza programmatica: prospettiva poi rigidamente negata. Questo disagio tuttavia non può non essere la fonte di uno scontro traumatico. Ma forse molte distorsioni ed incomprensioni sono scaturite anche dal fatto che a volte si è voluto ritenere che la politica incentivata nel marzo scorso ed iniziata nel giugno 1976 potesse comprendere altre strategie od essere propedeutica ad esse, per cui il modo più giusto di affrontare oggi il discorso è quello di ricondurlo alla sua reale ed iniziale dimensione.

Crediamo poi che ciascuno debba fare bene i suoi calcoli, se contrariamente alle proprie enunciazioni avesse in animo di cogliere questa occasione per affossare una intera fase politica. Si potrebbe ritenere e, ripeto, il discorso vale per chiunque volesse ragionare in questo modo, di far tornare i conti ed i tornaconti elettorali; non tornerebbero però i conti politici. E se il problema della governabilità del paese è stato un problema difficile

da risolvere dopo il 20 giugno, esso sarebbe drammatico nel caso di una lacerazione profonda, quale elezioni anticipate inevitabilmente comporterebbero.

Da parte nostra non c'è atto politico che possa dirsi in contraddizione con la piattaforma scaturita dal 20 giugno 1976, anche se legittimamente non abbiamo mai voluto intenderla come una sospensione del ruolo peculiare di ciascun partito. A tale proposito non si può seriamente sostenere che le polemiche ideologiche abbiano intaccato i punti essenziali di quella piattaforma. I problemi sono altri. I meriti storici che il Presidente del Consiglio assegna al suo Governo e alla maggioranza sono importanti: il superamento di una pericolosa crisi monetaria, una riduzione del tasso di inflazione, la tenuta democratica dinanzi agli assalti del terrorismo. Ma siamo sempre sulla linea del contenimento e della difesa; e su questa linea siamo rimasti fermi con il rischio di mettere a repentaglio anche i risultati conseguiti.

Forse se le critiche che più volte abbiamo espresso fossero state valutate di volta in volta con spirito obiettivo, senza la sospettosa attitudine che si riserva ai cosiddetti destabilizzatori, non si sarebbe accumulato un contenzioso così pesante, che dovremo ora affrontare globalmente.

Va anche considerato, a parziale attenuazione di quanto è accaduto, che taluni errori sono scaturiti dalla difficoltà obiettiva di superare o di attenuare le differenze implicite in una maggioranza così larga e composita. È mancato così un colloquio continuo tra il Governo e la sua maggioranza. Il Governo si è spesso comportato come se disponesse in assoluto e permanentemente di una maggioranza preconstituita, che lo avesse delegato con atto fiduciario ad agire come meglio credeva. Così non era: esisteva un programma e vi erano anche problemi che nel programma non avevano trovato adeguata definizione, e sui quali comunque si sarebbe dovuto intervenire attraverso un continuo raffronto tra le posizioni ed i convincimenti di tutti.

Vi era insomma una esigenza di raccordi costanti e politicamente significativi, che dovevano correggere questa discrasia tra Governo monocolore democristiano e ampiezza e varietà della maggioranza che lo sosteneva. Molte di queste insufficienze possono essere sanate, anche se è difficile che tutte possano avere una soluzione soddisfacente. Ma si dovrà valutare se soluzioni soddisfacenti verrebbero da una rottura verticale e definitiva.

Per parte nostra ci adopereremo per uno sbocco costruttivo. Siamo convinti che nessuno intenda esasperare il clima politico, e che i processi negativi siano valutati in modo giusto e corretto, sia dalla democrazia cristiana sia dal partito comunista italiano. Se l'ispirazione che ci porta alle decisioni di oggi è quella di fare un passo avanti e di adeguare contenuti e metodi di Governo alle esigenze dei lavoratori e della società, le soluzioni possono essere trovate. Se ci si muove secondo tale linea e tale obiettivo, pur senza estraniarci noi dobbiamo dire, come socialisti, che toccherà ai partiti maggiori fare proposte diverse ma chiare ed attendibili. Di certo vi è che, nella situazione che vive oggi l'Italia, nessuna ipotesi può essere funzionale ai disegni di un solo partito.

Noi dichiariamo in modo esplicito, fuori di schermaglie e tatticismi che suonerebbero come irrisorie di fronte ai tragici fatti di questi giorni, la nostra disponibilità, piena e leale, a lavorare per non lasciar cadere alcuna possibilità per ridare prestigio e valore ad una politica che è la sola praticabile in questo momento e che è la sola che possa far progredire il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, questo Governo, nato a suo tempo da un dibattito breve ma giustificato dai drammatici avvenimenti del marzo 1978, conclude - pare - la sua attività

con un dibattito contenuto e, mi sia consentito dirlo, anche strano. Mi limito a dire « strano », perché, almeno dal nostro punto di vista, lo stesso dibattito cui stiamo dando vita non è un vero e proprio dibattito, essendo soltanto uno « spolverino » che noi mettiamo a decisioni già adottate fuori del Parlamento, sicché la crisi, malgrado la vernice, è nata e resta una crisi extraparlamentare.

Dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio di ieri sera, con la elencazione di quanto è stato realizzato in questi dieci mesi, ci sembra di poter cogliere un invito ed un ammonimento (rivolti ai partiti della maggioranza) a stare attenti a non sciupare i risultati di alcuni obiettivi già conseguiti.

Altra spiegazione non potremmo dare alla elencazione di successi conseguiti dal Governo (ai quali, anche se non li condividiamo in pieno, abbiamo dato il nostro modesto contributo): ammonimento e invito a riflettere è stato rivolto dal Presidente del Consiglio quando ha ricordato che il tasso di inflazione si è ridotto al di sotto del 12 per cento, che la bilancia dei pagamenti ha registrato un notevole attivo, che le riserve sono aumentate a un totale di oltre 20 miliardi di dollari; che i nostri debiti con l'estero si sono ridotti; che si è ricostituita, riconquistando credito, la nostra posizione nei confronti del Fondo monetario internazionale e che sono notevolmente aumentate le nostre esportazioni.

Tutto questo costituisce un invito e un ammonimento a chi vuole la crisi affinché assuma le proprie responsabilità, perché molti dei successi conseguiti potrebbero essere facilmente vanificati. Ma, quando ci aspettavamo, secondo quanto avevamo appreso fuori di quest'aula in questi giorni, che il partito di maggiore sostegno al Governo — il partito comunista italiano — presentasse, come era nella logica, un proprio documento di sfiducia su cui aprire un regolare ed ampio dibattito, per poi provocare una votazione su quel documento, noi apprendiamo invece, almeno fino a questo momento, che da parte di quel partito si controrilancia

ad altri la responsabilità di aprire la crisi, poiché il partito comunista italiano, sulla base di quanto abbiamo ascoltato con l'intervento dell'onorevole Natta, ha dichiarato che si ritira dalla maggioranza puramente e semplicemente, adducendo inadempienze altrui e rimandando al Governo, che pure avrebbe ancora una maggioranza anche con il disimpegno del partito comunista italiano, il problema se riprendere o meno il colloquio ed i rapporti interrotti per un nuovo accordo — ha detto l'onorevole Natta — programmatico e politico, cioè per un accordo che vada molto al di là di quanto i due più forti partiti concordarono nel marzo 1978.

Può darsi, onorevole Presidente del Consiglio, che in questa schermaglia, o gara, o il Governo o il partito comunista vincano la palma non dico della scaltrezza — il termine sarebbe anche imprudente, oltre che offensivo — ma dell'abilità politica. Ma ci deve essere concesso di sottolineare che a questa schermaglia viene sacrificata chiarezza e immediatezza di decisioni, che invece le condizioni in cui versa il paese, con un terrorismo sempre più agguerrito che imperversa, imporrebbero a tutti. E ci deve essere consentito anche di dichiarare a chiare note che la crisi di cui stiamo discutendo è nata e resta, come ho detto, crisi extraparlamentare, perché questo dibattito non la riporta nel suo ortodosso alveo costituzionale.

Appare opportuno, comunque, ricordare come e perché nacque il 16 marzo 1978 il quarto Governo Andreotti, e come, perché, con quali fini e con quali limiti noi demmo ad esso il nostro sostegno, ricordo — si badi bene — che va fatto non tanto per ripetere la storia, a noi vicina, di questi mesi, che ben ricordiamo, e che non avrebbe senso se fine a se stessa, ma perché, se si riconosce che sono ancora valide le condizioni politiche, sociali ed economiche che quel Governo determinarono, balzerà allora ancora più evidente la responsabilità di chi questa crisi ha voluto ed ha determinato, e si potrà dare un giudizio più compiuto sulle coerenze e incoerenze delle varie forze politiche.

È fuori discussione che dopo il giugno 1976, con i risultati elettorali che avevano fatto registrare una notevole flessione a destra e una paurosa avanzata del partito comunista, e più ancora nel marzo 1978, con il rapimento e con la successiva barbara uccisione dell'onorevole Moro, il paese è vissuto in quella che fu definita « situazione di emergenza »; situazione, cioè, tanto difficile e delicata da imporre l'accantonamento di interessi e la tutela di singoli e di gruppi, per offrire ciascuno di noi il proprio contributo nel tentativo di tirare fuori il paese dall'angoscia del disordine e dalla stretta dell'inflazione e del caos economico. Va detto con serenità di giudizio che, in questo quadro e con questi dichiarati fini, sembrò nascere la collaborazione tra i partiti della maggioranza; e con pari serenità di giudizio vorremmo ci fosse dato atto del senso di responsabilità politica dimostrato nella circostanza dal nostro gruppo, che associò il proprio voto sia per la consapevolezza della grave situazione di emergenza, sia perché, a chiare note, si parlò e si qualificò quella maggioranza programmatica e non politica, tant'è che ricordiamo che gli onorevoli De Marzio e Delfino ebbero a precisare che l'adesione alla maggioranza programmatica ci avrebbe consentito di valutare, di volta in volta, le attuazioni legislative alla stregua dei nostri orientamenti e delle nostre convinzioni.

Gli avvenimenti successivi, infatti, con la nostra adesione ad alcuni provvedimenti, con il contributo critico dato ad altri, con la netta opposizione ad altri di notevole importanza (quali, ad esempio, la riforma sanitaria, la legge sull'equo canone, la nuova disciplina dei patti agrari), sanzionavano la nostra responsabile collaborazione tutta tesa, anche al di là di stretti interessi di parte, ad offrire un deciso contributo per tirare fuori il paese soprattutto dalla stretta economica in cui tuttora è soffocato.

Ci rendevamo conto, in altri termini, che a quel Governo di emergenza non era possibile stabilire *a priori* limiti di tempo, ma non tralasciavamo occasione — sino

ad attirarci l'ostilità del partito comunista — per ripetere che era necessario che la maggioranza cui si era dato vita potesse in sostanza qualificarsi maggioranza a termine, proprio al fine di stabilire che non si voleva abbandonare la distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione che era ed è, come ripeteva lo stesso onorevole Moro, il carattere distintivo di una libera democrazia.

Io non so dire se il disinteresse di tutti è stato pari alla nostra volontà e al nostro impegno di collaborare alla realizzazione del fine supremo che ci eravamo proposti. Non sono, cioè, in condizioni di stabilire sino a che punto il partito comunista italiano sia stato sincero, nella sua volontà iniziale di collaborazione, e sino a che punto, invece, abbia strumentalizzato la situazione stessa al solo scopo di tentare la conquista di un'ulteriore credibilità di partito democratico.

Un giudizio del genere, lo riconosco, richiederebbe indubbiamente una analisi più ampia e più compiuta, a meno che non si voglia cadere nella banalità di giudizi tanto sommari quanto superficiali, tutti propri della dialettica borsa di chi presume di non sbagliare mai, ma non certo del nostro pensoso e responsabile modo di valutare la complessa e mutevole situazione che è sotto i nostri occhi.

Ma pur accantonando, per non peccare di presunzione, un giudizio del genere, è certo che, al di là delle speranze e dei propositi che dettero vita al Governo di emergenza, è accaduto invece, onorevole Natta, che la presenza del partito comunista italiano nella maggioranza non è servita né a rendere più autorevole il Governo, né a risolvere il gravissimo problema dell'ordine pubblico, né a trarre fuori il paese dalla stretta economica in cui vive, tanto è vero che per l'ordine pubblico va registrato un aggravarsi della situazione, mentre per la situazione economica si è dovuto registrare prima l'accantonamento dell'edizione estiva del piano Pandolfi, e poi la riduzione del consenso delle parti sociali, con lo stesso Lama obbligato, sotto spinte politiche finalistiche

e strumentalizzate, a rivedere le note posizioni enunciate a suo tempo nel convegno dell'EUR.

Nè, d'altra parte, può essere dimenticato che quando si dette vita all'attuale Governo, che sta vivendo le sue ultime ore, da più parti si disse e si scrisse che il partito comunista italiano voleva servirsi dell'emergenza per trasformare di fatto quella che era nota come maggioranza programmatica in maggioranza politica.

Questa è stata la richiesta fatta poc'anzi dall'onorevole Natta, il quale ha incentrato il suo discorso su questo pilastro fondamentale. Merita anche di essere ricordato, se l'esperienza deve servire a non far ripetere gli errori, che ad un certo momento sembrò che si stabilisse un rapporto preferenziale tra Governo e partito comunista italiano, rapporto poi denunciato da più parti: basterebbe ricordare gli interventi in merito dei socialisti, dei socialdemocratici e di parte della stessa democrazia cristiana.

Ricordiamo queste cose non per acuire le polemiche in quest'ora difficile per il paese, ma solo per rammentare allo stesso partito comunista come allora (e si tratta di uno o due mesi fa) esso non parlasse di violazioni e di inadempienze della democrazia cristiana così come fa oggi per giustificare il suo disimpegno. Ciò è il segno evidente che quel rapporto preferenziale andava bene al partito comunista e che la situazione di emergenza — per chi lo avesse dimenticato — era stata strumentalizzata più per trarre vantaggi di parte che per concorrere alla reale salvezza del paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

SPONZIELLO. Sembrò a quel certo punto della tormentata storia di questi ultimi dieci mesi che i comunisti potessero ottenere tutto, tant'è vero che riuscirono perfino ad interrompere, in un primo momento, l'adesione dell'Italia allo SME. Fu quello il momento culminante dello strapotere comunista da noi avver-

sato all'interno della maggioranza, pur non essendo noi parte integrante di essa, con chiarezza di posizioni e con fermezza al punto che ci siamo attirati l'ostilità — ripeto — dello stesso partito comunista.

Sarà stato merito della nostra costante denuncia? Sarà stata respicenza dello stesso Presidente del Consiglio? Sarà stato decisivo l'intervento della segreteria della democrazia cristiana, con l'autorevole concorso dell'onorevole La Malfa, preoccupato più di altri, o al pari di altri, per il precipitare della situazione politica ed economica? Sarà stata una di queste ragioni o sarà stato il concorso di alcune di esse? Certo è che quel rapporto privilegiato si è interrotto e l'adesione dell'Italia allo SME ha determinato sostanzialmente la decisione del disimpegno del partito comunista dalla maggioranza, atteggiamento poi giustificato con tutta una serie di asserite altrui inadempienze.

Noi pensiamo che i partiti di sincera vocazione europea, e soprattutto la democrazia cristiana, per il maggior grado di responsabilità che ad essa deriva dal fatto di essere il partito di maggioranza relativa, non dovrebbero dimenticare — traendone le logiche conseguenze — che la attuale crisi è nata sul grande tema della solidarietà europea cui sono legati gli interessi dell'Italia come paese libero; solidarietà europea cui il partito comunista — nonostante le contrarie assicurazioni dialettiche — resta naturalmente estraneo perché in tal senso è indirizzata la volontà della sua guida centrale che — come sappiamo — è fuori dall'Italia e dall'Europa.

Abbiamo ritenuto indispensabile questo breve e sintetico *excursus*, più che per rifare la storia di giorni ancora a noi vicini, per trarne una lezione nella adozione di orientamenti e decisioni. Mi rendo conto, onorevole Presidente del Consiglio, che l'avvenire, che il « dopo crisi », che le possibilità di formare un nuovo Governo non sono facilmente ipotocabili nella delicata e complessa situazione politica italiana ed internazionale, data la delicatezza della condizione economica e sociale del paese. Ce ne rendiamo conto! In questa sede ed in questa circostanza,

noi non possiamo che esprimere orientamenti ed auspici.

In questo quadro, noi riteniamo che non sia pensabile realizzare formule di Governo che diano al partito comunista possibilità maggiori di quante non ne ottenne nel marzo 1978, avendo esso dimostrato i limiti della sua partecipazione ad una politica di solidarietà nazionale. Riteniamo, cioè, che resti invalicabile il limite di una maggioranza programmatica. Da qualche parte si sollecita un superamento del monocoloro, per dare vita ad un Governo con tecnici ovvero con la partecipazione di alcuni partiti laici. Salvo l'approfondimento di ogni soluzione che ci sarà proposta, anche in relazione ai programmi che si formuleranno, non potremmo rimanere indifferenti se continuasse l'annientamento dell'individuo, dei suoi valori e della sua capacità creativa e produttiva; se continuasse la distruzione dell'impresa privata, la mortificazione del diritto di proprietà, che significa anche a sua volta accumulo, risparmio ed investimento; se continuasse la sistematica trasformazione della società nell'appiattimento di una economia collettivizzata. Ci riserviamo di esaminare quale fine si vorrà serbare al piano triennale.

Salvo l'approfondimento, dicevo, di ogni soluzione che sarà proposta, dichiariamo che un Governo il quale dovesse vedere la partecipazione diretta di forze cosiddette laiche, non potrebbe da noi essere aprioristicamente e preventivamente respinto, perché ciò sarebbe illogico; al contrario, se l'introduzione di tecnici nel Governo, ovvero altri fantasiosi espedienti, dovessero essere un mezzo surrettizio per favorire le pretese e le mire del partito comunista italiano, la nostra opposizione sarebbe la logica conseguenza della nostra coerenza politica, perché siamo convinti che, se in tali termini si operasse facendo eco alla voce incantatrice dello onorevole Natta, si compirebbe un altro passo in avanti verso posizioni che poi risulterebbero per certo irreversibili!

Coloro che a giusta ragione si sono preoccupati della evoluzione verso il compromesso storico e del rapporto privile-

giato tra democrazia cristiana e partito comunista, tengano conto che da elezioni anticipate potrebbero scaturire (per le condizioni in cui si svolgerebbero) rapporti di forza tali da facilitare oggettivamente la realizzazione proprio di quel compromesso storico che si vuole oggi evitare. Che vi siano persone miopi ed imprevedenti dinanzi a questo pericolo, non fa meraviglia: ne conosciamo qualcuno, ma la situazione ed i pericoli non sfuggono ai più, non sfuggono alla nostra doverosa attenzione. Il problema della partecipazione dei comunisti alla maggioranza politica non è di poca importanza, onorevole Natta, perché le diffidenze da vincere nei confronti del comunismo non sono diffidenze nostre, di un partito, italiane, ma sono di carattere internazionale. Se queste diffidenze continuano a sussistere sul piano internazionale, vuol dire che qualche valida ragione ancora esiste.

Per superare la situazione creatasi ed i pericoli incombenti, soccorre allora la responsabilità di tutti ed in particolare quella del partito socialista italiano che, mai come in questo momento, dovrebbe avere nelle sue mani l'ago della bussola per gli opportuni orientamenti e le decisioni di rotta, e alla cui sincerità vorremmo ancora poter credere quando, in nome delle sue tradizioni di libertà e di democrazia, ha denunciato i residui del leninismo nel partito comunista italiano. Ma debbo prendere atto che il discorso di poco fa dell'onorevole Balzamo, per quanto apprezzabile sotto il profilo morale, salva una più approfondita lettura, mi è parso evasivo sotto il profilo strettamente politico.

Onorevoli colleghi, abbiamo sintetizzato le nostre preoccupazioni ed i nostri orientamenti; ribadiamo qui la nostra amarezza, ripetendo che il dibattito appare solo un rito per ufficializzare decisioni adottate per l'ennesima volta fuori del Parlamento. Ci auguriamo pari chiarezza e responsabilità da parte di tutti per contribuire, in una con le consultazioni di prammatica, a determinare ed indirizzare la suprema autorità dello Stato a fornire soluzioni valide alla crisi, che

non è soltanto politica ma è tale da coinvolgere anche l'economia e la morale, e minaccia la struttura stessa del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Galloni. Ne ha facoltà.

**GALLONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, c'è un elemento non secondario di novità in questo dibattito. La novità è che per la prima volta nella storia parlamentare del nostro paese il partito comunista si assuma la responsabilità di aprire una crisi di Governo dopo aver dichiarato impossibile la sua permanenza nella maggioranza che sostiene questo Governo.

**MAGRI.** E nel 1947?

**GALLONI.** La ferma determinazione con la quale, nel volgere di un paio di settimane, la scelta è stata decisa e la situazione, già problematicamente aperta da altri partiti della maggioranza, è stata fatta precipitare, ci sembra in contrasto con quella che a noi appare l'estrema fragilità delle motivazioni e, per qualche aspetto, la loro stessa occasionalità. Questa fragilità ed obiettiva debolezza delle motivazioni messa a confronto con la responsabilità della decisione ha spinto più di un commentatore, fuori da quest'aula, a pensare che le ragioni della rottura della maggioranza non siano solo e tutte quelle indicate. Alcune di queste possono forse anche essere intuite e comprese. Per quanto ci riguarda, il rispetto che abbiamo e vogliamo mantenere verso una grande forza politica con la quale dobbiamo ancora e abbiamo ancora intenzione di collaborare utilmente nel confronto parlamentare, ci impedisce di scendere in qualunque modo sul terreno viscido del processo alle intenzioni. Proprio per questo, dobbiamo dire con lealtà e con fermezza che le motivazioni sulle pretese inadempienze nostre e del Governo, troppo spesso frettolosa-

mente — così almeno ci è sembrato — affastellate, non solo non hanno convinto noi (il che potrebbe anche essere scontato), ma credo non abbiano convinto la maggior parte dell'opinione pubblica. Esse riguardano tutte questioni o già superate o risolte o in via di positiva soluzione.

Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni di ieri ha dato, per quanto riguarda la responsabilità del Governo, una risposta schietta e pienamente persuasiva, documentando attività e risultati conseguiti, nonostante una situazione difficile, sul terreno politico ed economico; risultati che sono stati ottenuti grazie alla solidarietà di tutte le forze politiche parlamentari.

L'onorevole Andreotti ha indicato con chiarezza i problemi che, ponendosi oggi soprattutto sul versante dell'ordine pubblico, rimangono ancora aperti e devono essere affrontati con lo stesso clima di solidale impegno. Al Presidente del Consiglio e ai suoi collaboratori va, per questo, il ringraziamento del gruppo della democrazia cristiana in considerazione della difficile opera svolta. Per quanto attiene alle responsabilità del gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere, non posso che respingere le accuse di inadempienze o ritardi che vengono rivolte al mio partito soprattutto riguardo al provvedimento sui patti agrari...

**GRAMEGNA.** Bel coraggio!

**GALLONI.** ... alla riforma di pubblica sicurezza, alle pensioni, all'università e alla legge Reale-bis. La prima impressione è, onorevoli colleghi, che queste accuse rivelino oltretutto una disattenta conoscenza dell'andamento dei lavori in questo ramo del Parlamento, una ingiusta sottovalutazione dell'impegno attivo e costante profuso non solo dai colleghi del mio gruppo ma, indistintamente, da quelli di tutti i gruppi, ivi compresi quelli del partito comunista, ai quali ritengo debba andare in questo momento il più vivo ringraziamento perché hanno sempre compiuto, insieme con quelli delle altre parti politiche, fino in fondo, il loro dovere.

Se crediamo veramente nel valore delle istituzioni parlamentari, non possiamo accettare che il ruolo del Parlamento venga svilito sino al punto da essere ridotto ad una semplice, meccanica ed acritica ricezione di decisioni prese fuori dalle due Camere. Certo, nessuno di noi — ed io meno che mai — disconosce che la nostra democrazia costituzionale è fondata sul pluralismo dei partiti. Ma questo non ci può far dimenticare che rimane pur sempre una più volte proclamata centralità del Parlamento, che ha trovato in altri momenti (anche in autorevoli esponenti comunisti) convinti sostenitori. Ai partiti spetta il compito di compiere le scelte politiche fondamentali, di determinare le alleanze politiche, di formare le maggioranze, di indicare le linee essenziali dei programmi. Ma queste scelte, una volta recepite dal Parlamento, devono poi essere, entro quelle linee, dal Parlamento collegialmente gestite e tradotte, con autonoma responsabilità, in atti legislativi che impegnano l'intero paese e in atti di controllo sull'esecutivo che impegnano invece i comportamenti e l'azione del Governo.

Ed allora, come si può pensare di troncare o di ridurre, al di là del ragionevole, i tempi del dibattito parlamentare, o avere la pretesa che quanto ha formato oggetto di accordo di maggioranza nella sede dei partiti o nelle intese raggiunte nell'altro ramo del Parlamento non debba poi essere sottoposto qui ad un attento esame della Camera, ad un confronto parlamentare diretto a migliorare i testi, a ricercare soluzioni più adatte ai problemi nuovi, che non possono non sorgere da una valutazione tecnica più approfondita?

C'è sempre, ci deve essere sempre, uno spazio di interpretazione degli accordi programmatici dei partiti della maggioranza. Questo spazio va riempito ed integrato in Parlamento, in ambedue i rami del Parlamento. Non è possibile che un partito pretenda di imporre ad altri la propria interpretazione. L'accordo va ricercato fino ai limiti del possibile, senza lasciarsi

prendere da inopportune insofferenze ed impazienze.

Per quanto riguarda, in particolare, la questione dei patti agrari, mentre devo dare atto alla Commissione agricoltura, e non solo al suo presidente ed al relatore De Leonardis, ma a tutti i gruppi, compreso quello comunista...

BARCA. Grazie!

GALLONI. ...di aver sostenuto un confronto con spirito leale e costruttivo, che ha dato alla fine un risultato positivo, devo rilevare che vi sono state troppe insofferenze ingiustificate. L'onorevole Enrico Berlinguer, nel discorso tenuto in occasione della riunione dei segretari dei partiti della maggioranza, è tornato a mettere in testa alla lunga lista delle pretese inadempienze della democrazia cristiana i patti agrari, mentre già due giorni prima il disegno di legge era stato definitivamente approvato in sede referente dalla Commissione agricoltura. A questo stesso risultato saremmo potuti giungere, con qualche settimana di anticipo, se fosse stata accolta fin dall'inizio la nostra proposta di aprire preliminarmente un esame in Comitato ristretto e se la diffidenza non fosse stata così cattiva consigliera da spingere i comunisti ad aprire in periferia le agitazioni sulla base della nostra inesistente volontà di insabbiare o di stravolgere il disegno di legge proveniente dal Senato. Che alcune modifiche fossero necessarie, o comunque opportune, lo hanno lealmente ammesso anche alcuni commissari di parte comunista. Ed allora perché non farle?

Su un'altra legge, altrettanto difficile e delicata, sotto il profilo sociale ed economico, come quella sull'equo canone degli immobili urbani, abbiamo raggiunto tempo fa un accordo tormentato. Ma se oggi, già nella prima fase di applicazione, talune modifiche, al di là del decreto sugli sfratti, si rivelano necessarie, ciò dimostra come alcune delle nostre preoccupazioni...

TODROS. O delle nostre!

GALLONI. ...non fossero poi del tutto infondate. Anzi, a questo riguardo, devo dare atto della onestà politica ed intellettuale del collega Achilli, che fu spesso nostro forte e leale contraddittore nella discussione di quella legge, per i coraggiosi riconoscimenti recentemente compiuti.

Anche sulla riforma di pubblica sicurezza — altro tema di cui è nota la complessità e la delicatezza — i punti nodali sono stati sciolti nella aderenza più rigida, da parte nostra, alla lettera ed allo spirito degli accordi. Così è avvenuto sul tema dei diritti sindacali, del divieto di collegamento organico con i sindacati confederali, dell'arruolamento e delle condizioni di servizio. Si sta ora lavorando sull'ultimo punto delicato, quello del coordinamento delle forze di polizia e dell'ordinamento del Corpo, dove si tratta soprattutto di trovare le soluzioni tecniche che offrano le maggiori garanzie di efficienza. Anche in questo campo le posizioni si sono ravvicinate, tanto da potersi ritenere prossimo un completo accordo.

Per quanto riguarda la contestazione di inadempienza sul tema delle pensioni, devo ricordare che, come tutti i colleghi sanno, su questo tema non abbiamo ancora ufficialmente pendenze qui alla Camera. Sul disegno di legge Scotti, relativo alla riforma del sistema pensionistico, tutte le parti politiche, ivi compreso il partito comunista, convennero sulla opportunità di attendere il parere del CNEL.

POCHETTI. L'ha attaccato apertamente Fanfani!

GALLONI. Io so che in questa Camera il disegno di legge ancora non è stato esaminato.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la pregherei di lasciare all'altro ramo del Parlamento i suoi diritti. Manteniamo la discussione nell'ambito di questa Camera.

Prosegua, onorevole Galloni.

GALLONI. Questo non ha impedito al partito comunista di iniziare una agitazione, come sui patti agrari, sollecitando

— come se già fosse aperta una campagna elettorale — centinaia e migliaia di prese di posizione da parte di comuni, di province, di assemblee di quartiere, contro i presunti ritardi della democrazia cristiana e contro la nostra presunta volontà di capovolgere gli accordi di maggioranza sul disegno di legge Scotti. Per completezza di cronaca aggiungo che il parere del CNEL è stato espresso il 16 gennaio, mentre il 18 gennaio già in Commissione lavoro tutte le forze politiche hanno incaricato il presidente, onorevole Ballardini, di prendere contatti con l'onorevole Leonilde Iotti, presidente della Commissione affari costituzionali, per poter iniziare al più presto la discussione del provvedimento in sede di Commissioni riunite.

GRAMEGNA. Per superare i ritardi!

GALLONI. Se l'onorevole Iotti non avrà difficoltà...

*Una voce all'estrema sinistra.* Grazie!

GALLONI. ...l'esame del provvedimento potrà iniziare — a questo punto, veramente, dovremmo dire avrebbe potuto iniziare — già domani 31 gennaio.

Non vorrei infastidire l'Assemblea ricordando che altre due inadempienze sono rimproverate alla democrazia cristiana: la riforma universitaria e la legge Reale-bis. La prima è in discussione al Senato nel suo articolato e avrebbe dovuto essere approvata entro la metà di gennaio. Tutti ricordiamo che sul decreto Pedini siamo stati battuti insieme dall'ostruzionismo. Lo ostruzionismo congiunto dei missini e dei radicali ostacola in Commissione giustizia anche la legge Reale-bis.

PINTO. Anche dei demoproletari!

GALLONI. Nonostante ciò abbiamo con grande sforzo approvato già i primi quindici articoli e stiamo cercando di avviare, con l'accordo, le soluzioni possibili per sbloccare il provvedimento.

Il discorso sull'ostruzionismo, anziché essere usato per rinfacciare inesistenti re-

sponsabilità ad altre componenti della maggioranza, dovrebbe invece — a mio avviso — più opportunamente costituire occasione per lo studio di una seria revisione dei nostri regolamenti, affinché, senza ledere diritti fondamentali di libertà, posti a tutela delle minoranze, non sia impedito il democratico funzionamento di una maggioranza.

L'ultima aggiunta al *cahier des doléances* sono la regolamentazione delle televisioni private e la legge sull'editoria. Per quanto riguarda la prima, le forze politiche ben conoscono il grande impegno di elaborazione, di proposta, di confronto del nostro partito con gli altri partiti della maggioranza. Non certo noi abbiamo deviato dalla linea degli accordi di governo. Non certo noi abbiamo bloccato in Commissione, al Senato, la costituzione di un Comitato ristretto. Tanto meno noi, proponenti una strategia di sistema misto pubblico e privato, ci siamo discostati dagli accordi di massima. Il Governo ha recepito quegli accordi e, a Palazzo Madama, il testo è stato da noi difeso con coerenza e decisione.

Per la legge sull'editoria mi sia consentito di invocare a testimoni tutti i colleghi capigruppo e, in primo luogo, lo stesso Presidente della Camera: da novembre il provvedimento sull'editoria è stato licenziato dalla Commissione, ma nonostante sia stato da molti di noi, più volte, sollecitato, non è stato possibile trovare uno spazio nel calendario dei lavori dell'Assemblea, tra le discussioni sulla legge finanziaria, sul decreto Pedini, sull'ingresso nello SME e sulla legge elettorale europea. Si può sostenere tutto, tranne che si tratti di inadempienze della democrazia cristiana e del Governo.

Allora, quando abbiamo definito tutte queste accuse come pretestuose, avevamo forse completamente torto?

POCHETTI. Sì!

GALLONI. Nessuno può essere così presuntuoso, in un difficile rapporto di collaborazione, come quello in atto nella

maggioranza, da ritenersi in ogni caso perfettamente adempiente. Non ci sentiamo per principio immuni da qualsiasi colpa; ci sembra però che a volte, volendo fare di ogni erba un fascio, si finisca — tanto per usare una frase di gergo curialesco — con il provare troppo; e volendo provare troppo si finisce con il non provare nulla. Allora si provoca questa crisi non certo per accelerare i provvedimenti di cui si invoca l'urgenza. Se era veramente questo il risultato che si voleva ottenere, l'effetto sarà inevitabilmente opposto. I capigruppo certamente esamineranno le proposte avanzate dal collega Natta; è certo però che ritardi vi saranno.

Vi erano tutte le condizioni perché entro la fine del mese di febbraio la legge sui patti agrari potesse essere approvata in ambedue i rami del Parlamento così come la riforma della pubblica sicurezza e la legge sull'editoria alla Camera; la riforma universitaria al Senato; la riforma pensionistica dalle Commissioni riunite della Camera. Altri provvedimenti urgenti, che rientrano negli accordi di Governo e ai quali, almeno noi, annettiamo grande importanza, come la legge-quadro sull'assistenza e quella sull'ammodernamento della polizia, che non a caso non sono state indicate fra le inadempienze da parte comunista, avrebbero potuto essere ugualmente approvate insieme con il bilancio dello Stato. A chi giova? A chi serve? A quali categorie interessa questo comportamento?

Per quanto riguarda quello che i comunisti finiscono col definire un *vulnus* alla solidarietà della maggioranza sulla questione delle nomine, devo sottolineare — se non erro — che non si fa questione sulla precedente tornata delle nomine bancarie e neppure sulle nomine di competenza del ministro dell'industria, sulle quali vi è stata l'unanimità dei consensi nel voto consultivo della Camera. La polemica si restringe alle nomine riguardanti gli enti a partecipazione statale, sulle quali il partito comunista ha ritenuto di dover assumere una posizione aventiniana, ma poi mi è sembrato pentito. Come non rilevare

una contraddizione tra la politica delle « mani nette » — che consente certo di fare bella figura — e la denuncia di una lottizzazione dalla quale però ci si lamenta di essere rimasti esclusi? (*Proteste all'estrema sinistra*). Non credo che il Governo abbia bisogno di difensori d'ufficio per il suo operato su tale questione.

In materia di nomine, cioè di valutazione delle competenze e delle capacità professionali, molto può essere messo in discussione, ma una cosa mi pare certa: tutto si può dire tranne che la democrazia cristiana abbia prevaricato per imporre interessi di partito. Su sei nomine, solo un nome si può dire rientrasse in qualche modo nell'area democristiana. Tutte le nomine, nell'ambito delle partecipazioni statali, sono state interne al sistema e per certi aspetti giustificabili, sulla base di criteri oggettivi. Si poteva fare diversamente? Può darsi. (*Commenti del deputato Mellini*). I criteri seguiti non erano in sé illogici: non è assolutamente detto che scelte esterne al mondo delle partecipazioni statali avrebbero potuto essere migliori.

Lasciamo questa parte necessariamente polemica, in quanto costretti dalle accuse e non perché abbiamo vocazione alla polemica, per passare all'argomento più importante delle affermazioni comuniste: il voto sul sistema monetario europeo cui si collega la discussione sul piano triennale.

Siamo reduci da un recente dibattito parlamentare nel corso del quale il gruppo comunista con molta chiarezza ebbe ad affermare che il dissenso — e lo ha confermato oggi l'onorevole Natta — non riguardava tanto l'ingresso del nostro paese nel sistema monetario europeo, bensì i tempi e le condizioni cui questo ingresso avrebbe dovuto essere subordinato; anzi, nella discussione sulla risoluzione finale, risultò evidente che le richieste di ulteriori garanzie che noi ponevamo — e poniamo ancora oggi — al sistema monetario europeo sono le stesse che da parte comunista si ponevano come condizione per la adesione. Le posizioni non risultavano

quindi, sotto questo profilo, del tutto inconciliabili.

Certo, nessuno ha sottovalutato i rischi dell'adesione al sistema monetario europeo, ma essi sono la conseguenza della scelta politica per l'Europa e si collegano idealmente — ne sono anzi la prosecuzione storica — ai rischi che ci assumemmo quando, nel lontano 1947, prendemmo la decisione coraggiosa, oggi non più contestata, del superamento definitivo della politica autarchica e dell'opzione per la linea della liberalizzazione degli scambi, cioè della competitività del nostro sistema; e poi quando nel 1956 accettammo la politica del Mercato comune. I pericoli dell'adesione al sistema monetario europeo sono quegli stessi che in ogni caso dovremo affrontare per superare l'emergenza economica del paese; ed essi coincidono con gli impegni che furono assunti attraverso gli accordi programmatici del 1977, e poi con gli accordi di governo del 16 marzo scorso.

Qual è l'impegno di fondo che ci chiede l'adesione al sistema monetario europeo? Quello di ridurre il nostro tasso di inflazione ad una percentuale di una cifra sola, così come si è detto, cioè sotto i dieci punti, se non vogliamo correre il rischio di essere costretti ad una svalutazione; e noi sappiamo — e lo sanno bene anche le organizzazioni dei lavoratori — che se vogliamo salvare un minimo di prospettiva per il Mezzogiorno, per i giovani e per l'occupazione, ci dobbiamo battere contro l'inflazione non con una politica monetaria deflazionistica, ma con politiche di investimenti produttivi di occupazione.

Non è questa, in definitiva, la linea di ripresa della nostra economia sulla quale a lungo abbiamo insieme discusso, la linea sulla quale si è costruito il programma di Governo, si è formulato il primo documento Pandolfi, si sono orientate le scelte di fondo del piano triennale? Riteniamo sia possibile conseguire insieme il risultato di una politica di maggiore occupazione per i giovani e di maggiori investimenti per il Mezzogiorno attraverso gli strumenti della riduzione dell'in-

flazione e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma è indispensabile allora che l'intero paese sia mobilitato e coinvolto in uno sforzo finalizzato di maggiore rigore; è necessario che sia notevolmente ridotto il fabbisogno del settore pubblico allargato per consentire che nuove risorse siano impiegate produttivamente; è necessario che sia compresso il costo di produzione per unità prodotta, allo scopo di consentire una ripresa di convenienza negli investimenti; è necessario infine garantire che, realizzate con il sacrificio della collettività tali condizioni, si determinino in concreto gli investimenti e l'aumento dell'occupazione.

In tutto questo — e in che altro, allora? — consisteva propriamente la politica di piano. In vista, appunto, di queste scelte che coinvolgono l'intera solidarietà del paese, abbiamo ritenuto necessaria la politica di unità nazionale. Nei dibattiti dei mesi scorsi ci è stato ripetutamente detto e confermato in modo autorevole che il partito comunista attendeva il Governo Andreotti all'appuntamento del piano triennale. Nello stesso dibattito parlamentare sullo SME il partito comunista disse che non avrebbe tratto subito conclusioni politiche e che avrebbe aspettato il confronto sul piano.

LIBERTINI. Infatti ci siamo arrivati.

GALLONI. Non al confronto sul piano. La presentazione puntuale del piano ha costituito l'adempimento di gran lunga più importante e significativo del Governo Andreotti.

BOCCHI FAUSTO. Ma l'ha letto?

GALLONI. Ma a pochi giorni di distanza dalla presentazione, prima ancora che si iniziasse la discussione, il partito comunista è unilateralmente uscito dalla maggioranza parlamentare, invocando, solo a questo punto, tutta una serie di inadempienze, vere o presunte.

Che cosa è accaduto in realtà di nuovo all'interno del partito comunista? Quello che è certo è che la rottura non è avve-

nuta sul piano. Su di esso la direzione comunista ha formulato critiche, però non conclusive, e lo stesso intervento del collega Napolitano di domenica scorsa su *l'Unità* lascia ancora aperta la strada per un recupero del discorso su alcuni punti dell'ossatura fondamentale del piano. Ne prendiamo atto di buon grado, perché c'è ancora largo spazio di discussione.

Anche la direzione del mio partito, pur esprimendo una valutazione globalmente positiva sul documento, si è dichiarata del resto sostanzialmente disponibile a rivedere, approfondire, ritoccare alcuni punti o capitoli del piano; e questo certo non per svuotarlo, ma per renderlo più esplicito e cogente negli aspetti propositivi che contiene. Questo è vero in modo particolare per il problema del costo di produzione per unità prodotta; per la questione del costo del denaro e soprattutto per quella del costo e della mobilità del lavoro e per gli investimenti produttivi cui il recupero di tali risorse deve servire.

Siamo anche noi d'accordo che il piano non deve dar luogo ad orientamenti unilaterali, ma non vogliamo che questa accusa di unilateralismo possa costituire alibi dietro i quali si nascondano pentimenti rispetto all'impegno assunto di proporre e di fare i necessari sacrifici.

È chiaro anche per noi che i sacrifici richiesti ai lavoratori non sono, non devono essere fini a se stessi, secondo una filosofia meramente restauratrice che voglia semplicemente far tornare indietro rispetto alle conquiste economiche e di libertà conseguite, anche con il nostro contributo, dai lavoratori nell'ultimo decennio. I sacrifici sono proponibili dalle forze politiche e accettabili dai lavoratori solo se predisposti in funzione di un rilancio produttivo ed occupazionale. Ed è davvero questo l'unico mezzo per arrivare nel più breve tempo possibile all'uscita dalla crisi economica in condizioni di stabilità monetaria e per riscoprire ed applicare una dinamica salariale capace di distribuire equamente i vantaggi della ottenuta ripresa.

Eravamo dunque e siamo pienamente disponibili a riaprire la discussione su

queste basi, in una operante solidarietà con tutti i partiti della maggioranza. Chi vuole l'interruzione di questo discorso? Non la vogliono le forze produttive, che avvertono il primo sintomo di una possibile ripresa e temono le inevitabili e disastrose inversioni di tendenza prodotte da una lunga ed incerta crisi politica. Non la vogliono i lavoratori, che saranno i primi a pagare l'instabilità politica in termini di certezza di occupazione. Non la vuole il paese, che ha ragione di temere maggiore insicurezza sia sul versante della crisi economica sia su quello dell'ordine pubblico.

Noi siamo quindi pronti a riprendere il discorso ed abbiamo assicurato di essere disponibili a compiere ogni sforzo per la ricostituzione delle condizioni che possano confermare e rafforzare la linea di unità nazionale, indicata come l'unica possibile già all'indomani delle elezioni del 20 giugno.

C'è stato detto, con un linguaggio dai toni aspri, a volte tipico delle campagne elettorali più dure, che abbiamo cambiato linea, che abbiamo rotto lo spirito della maggioranza, che abbiamo discriminato i comunisti.

L'asprezza della polemica sollevata da parte comunista nelle ultime settimane, il rifiuto di prendere in considerazione e valutare nel loro giusto significato le proposte, non solo formali, dirette a riaprire un dialogo chiarificatore, hanno in qualche modo e in qualche momento fatto pensare che ci trovassimo di fronte a decisioni già prese, che renderebbero inutili o quanto meno ingenuo ogni tentativo di discussione. E non sembra essere questo in realtà il senso dell'affermazione del collega Macaluso, quando su *l'Unità* di ieri ha posto con brutalità l'alternativa tra la nuova politica da realizzarsi con una svolta a Roma e nel paese e le elezioni anticipate? E allora, è proprio chi chiede il mutamento del quadro politico definito nel marzo scorso che ha cambiato linea politica. È proprio chi chiede questo mutamento che ha cambiato linea politica, non noi.

Questo riconoscimento, che noi non abbiamo cambiato linea politica, ci è venuto recentemente dalla direzione repubblicana (*Commenti del deputato Libertini*) e ne siamo grati.

Non siamo dunque disponibili a prestarci al gioco puramente dialettico e propagandistico del rovesciamento delle responsabilità. Siamo invece disponibili alla ripresa ed al rilancio serio dell'accordo organico e siamo pronti ad offrire, in un dialogo pacato e responsabile, tutti i chiarimenti necessari per un ritorno non traumatico alla collaborazione programmatico-parlamentare.

In questo spirito e per rispondere anche alle sollecitazioni che ci sono venute dall'area socialista, siamo pronti a discutere per un'attenta riconsiderazione globale del programma e della stessa struttura del Governo, come ha recentemente chiesto anche l'onorevole Pietro Longo.

Riteniamo sia nostro dovere evitare al paese il danno gravissimo di un'anticipata interruzione della legislatura ed avviare con la massima sollecitudine i programmi in gran parte individuati, con i quali possiamo garantire la continuità di una ripresa economica appena iniziata e di una lotta all'eversione che non può subire soste.

I fatti drammatici di ripresa del terrorismo di questi giorni in cui si conclude il ciclo dell'attuale Governo ricordano quelli, egualmente drammatici, che ne segnarono l'inizio. Allora fu il rapimento di Moro, emblematicamente individuato come il simbolo più alto della democrazia parlamentare dello Stato; oggi sono Guido Rossa, emblematicamente individuato come il simbolo della classe operaia non a caso definita berlingueriana, ed Emilio Alessandrini, colpito come simbolo del presidio della legalità democratica. La provocazione di allora e di oggi è la stessa: quella di infrangere la politica di unità nazionale. Allora non ci lasciammo vincere da quella tentazione e questo fu il significato più sofferto della nostra politica di fermezza. Oggi offrire una prova analoga spetta al partito comunista, che non può

porre come condizione per evitare la rottura della politica di unità nazionale e le elezioni anticipate la svolta di una nuova fase politica, che non potremmo accettare nel marzo scorso e che realisticamente il partito comunista sa che non possiamo accettare neppure oggi.

PANI MARIO. Perché? (*Commenti all'estrema sinistra*).

GALLONI. Ha ragione l'onorevole Craxi quando dice che la rottura della politica di unità nazionale e le elezioni anticipate sono il più grande regalo che possiamo fare alle Brigate rosse, sono il successo della strategia dell'eversione, che punta da anni allo scontro frontale per creare su di esso le condizioni della guerra civile e della distruzione delle nostre istituzioni democratiche.

Il linguaggio dello scontro che si è alimentato in questi giorni nel paese — e io ringrazio il collega Natta per non averlo portato in quest'aula oggi — è già la prima vittoria delle Brigate rosse. Queste cose non possiamo permettercele in clima di emergenza. L'emergenza esiste e perdura, lo abbiamo detto e nessuno lo ha mai negato; ad essa abbiamo dato sin qui con il massimo di unità e solidarietà nazionale una risposta compatibile, in un quadro di realismo politico, con la valutazione della situazione interna ed internazionale. Questa è la linea indicataci da Moro.

Che cosa è mutato nella valutazione della situazione interna e internazionale nel corso dell'ultimo anno da indurci a mutare linea, da indurre per esempio noi a rompere e i comunisti a chiedere forzature che conducono al medesimo risultato?

L'accusa rivoltaci di avere rovesciato la politica di Moro ci è sembrata e ci sembra solo strumentale. Se noi in qualche passaggio significativo possiamo aver mancato di prestare la necessaria attenzione a quanto è maturato in casa comunista, la stessa disattenzione può essere addebitata ai comunisti sulle nostre interne vicende. Non si può confondere con lo

abbandono della linea di Moro il suo contrario, e cioè il fatto che essa non sia più il segno di contraddizione all'interno della democrazia cristiana. Riconosciamo giusto, perché risponde a quella linea, l'invito ad un comportamento di reciproco rispetto e lealtà fra le forze politiche democratiche, pur nella differenziazione delle posizioni ideali e delle prospettive, così come ebbe a dire alcuni giorni fa la direzione comunista. Ma allora proprio per questo la linea del confronto di Moro non può essere confusa, né nelle sue tappe iniziali e nemmeno nel suo sbocco finale, con la strategia enunciata dal partito comunista; strategia che riconosciamo legittima dal suo punto di vista, ma che è assolutamente diversa dalla nostra. Ci muoviamo dunque su piani idealmente differenti ed in un certo senso paralleli. Non possiamo incontrarci ma nemmeno dobbiamo scontrarci, anche se le prospettive verso le quali ci muoviamo divergono (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per questo il confronto consente di costruire nella contingente fase di emergenza, senza che noi compromettiamo la strategia comunista ma anche senza che i comunisti compromettano la nostra. Noi non abbiamo mai accettato, neanche come prospettiva di lungo termine, la cosiddetta democrazia consociata che identifica la democrazia con il potere di Governo, anziché — come noi riteniamo — con il rispetto della funzione e del valore delle minoranze, con il riconoscimento della loro potenzialità di Governo.

Quella di Moro fu dunque una linea di promozione del massimo di unità nazionale possibile; una linea di massima attenzione verso tutte le forze politiche e sociali operanti nel paese, e con il dovuto riguardo al partito comunista e al sindacato dei lavoratori; ma non linea di democrazia consociata o di confluenza più o meno prossima con il compromesso storico. Chi pensasse diversamente distruggerebbe alla radice il pensiero di Moro. Dimenticherebbe che Moro non fu solo l'artefice degli accordi di maggioranza, ma fu anche in questa stessa aula il memorabile oratore a difesa di Gui e del-

l'orgogliosa dignità della democrazia cristiana sul caso *Lockheed*; fu certo sostenitore della politica dell'attenzione verso il partito comunista, ma fu anche, e non a caso, fermissimo, intransigente oppositore di alcune proposte in cui si mettevano in discussione i diritti quesiti, come nelle pensioni, o aspetti nevralgici dello Stato, come nella polemica sui servizi di sicurezza e nella costituzione del sindacato di polizia, che egli voleva rigorosamente autonomo dalle influenze politiche dei partiti o di altri sindacati, o infine l'autonomia della cultura, come in alcuni risvolti della riforma universitaria.

È vero: Moro parlò della terza fase, ma non come la fase politica dell'emergenza, bensì come lo sbocco politico, la fuoruscita dall'emergenza, senza confondere l'oggi con il domani.

MAGRI. Perché nella maggioranza si è nel Governo no ?

GALLONI. Per Moro il « dopo emergenza » non era un ritorno all'indietro, a formule già sperimentate. Ma nessuno che abbia il senso della storia può pensare che il futuro sia identificabile con il passato, il domani con ieri.

Non è un caso, onorevole Natta, che il partito socialista non si dichiari disponibile ad un ritorno alla politica di centro-sinistra, e noi ne prendiamo atto. È un fatto, un evento della storia, e non c'è motivo di polemica perché facciamo questa constatazione storica, che rende obiettivo un fatto che è stato superato, contro il quale storicamente non polemizziamo, perché noi siamo convinti che il centro-sinistra abbia avuto i suoi grandi meriti storici, anche se rimane ed è oggi un fatto puramente storico.

La terza fase per Moro, come per noi, è l'allargamento della democrazia in termini credibili, sia nei riflessi internazionali sia in quelli interni; perché non su un terreno reso fragile dall'emergenza, ma solo sul terreno di una democrazia allargata potrebbe aprirsi il campo ad una scelta tra una democrazia di alternativa, che risponde meglio...

MELLINI. Le divergenze parallele !

GALLONI. ...al modello di democrazia occidentale, su cui noi - e penso anche gli stessi socialisti - ci orientiamo, e la democrazia consociata, più legata al modello del compromesso storico; senza per altro mettere in pericolo a quel punto le fondamentali garanzie di libertà per tutti.

Ma prima di giungere a questo sono necessari profondi cambiamenti nel partito comunista, e forse anche, attraverso un suo rinnovamento, nella stessa democrazia cristiana (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono necessari soprattutto profondi cambiamenti nel paese, la fuoruscita dalla crisi economica, la sconfitta del terrorismo, cui le forze politiche devono cooperare nei tempi intermedi.

Ora questi problemi non sono risolvibili in termini di rapporti di forza o di prove elettorali. Queste prove non ci farebbero fare passi reali in avanti; anzi probabilmente ci farebbero fare passi indietro nel chiarimento politico di fondo. Allora dobbiamo guardare i problemi di oggi con tutto il necessario realismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel recente vertice dei partiti la democrazia cristiana ha riconosciuto che alcuni dei problemi politici, posti dai partiti della maggioranza, esistono, non possono essere elusi e devono per questo essere affrontati e risolti con il massimo di tempestività, nell'interesse del paese.

Alcuni partiti ci hanno invitato a definire le nostre proposte e a dare le nostre risposte. I termini essenziali della nostra risposta politica sono già stati sufficientemente esposti: gli ulteriori chiarimenti, nei dettagli, potranno essere dati nelle opportune sedi in cui si riaprirà, come noi auspichiamo, il dialogo all'interno della maggioranza.

Primo: siamo per la ripresa e il rilancio della politica di unità nazionale, l'unica adatta a fronteggiare la situazione di perdurante emergenza. Questa politica non prevedeva come necessaria e come possibile la sua evoluzione verso un Governo che avesse la partecipazione di tutte le componenti della maggioranza, soluzio-

ne anzi, questa, che fu espressamente esclusa al suo inizio. Né, a nostro giudizio, sono mutate nel frattempo le condizioni, al punto di renderla possibile oggi.

Secondo: nell'ambito dello sviluppo coerente della linea scelta un anno fa, abbiamo riaffermato — e intendiamo riaffermare — la pari dignità di tutte le forze politiche che hanno positivamente collaborato e alle quali riconosciamo tutti gli sforzi compiuti nell'assunzione di un comune carico di responsabilità.

Terzo: non c'è mai stato — né può esservi — nel nostro comportamento alcuna volontà politica di discriminazione, né di preferenzialità, nei rapporti interni tra le forze di maggioranza, le quali, per il loro peso nella società, per il significato della loro tradizione e della loro coerenza democratica, sono tutte ugualmente necessarie per superare la crisi del paese. Ciò significa che non tendiamo a ricostituire maggioranze limitate sulle formule del passato, ma anche che la partecipazione alla politica di unità nazionale non significa necessariamente, per noi, partecipazione al Governo.

Quarto: la politica di unità e solidarietà nazionale può ricostituirsi, così come giustamente ci ha invitato e ci invita autorevolmente a fare l'onorevole La Malfa, sulla riconsiderazione globale del programma discusso a livello dei partiti dell'attuale maggioranza, sulla base dello stesso programma sul quale ci siamo finora impegnati e delle indicazioni fondamentali emerse dal piano triennale, nonché dell'esigenza di intensificare la difesa dello Stato contro l'eversione ed il terrorismo. Questi impegni richiedono, nel loro insieme, Governi politicamente qualificati e che coinvolgano al massimo possibile le responsabilità delle forze politiche.

Quinto: la struttura del Governo potrà essere riesaminata alla luce delle emerse esigenze di efficienza: La soluzione del monocolore non fu mai una scelta pregiudiziale della democrazia cristiana, ma essa si rivelò una base di incontro possibile, tenuto conto delle esigenze e dei punti di vista dei diversi partiti. Siamo disponibili a trovare altre soluzioni che

rappresentino possibili punti di incontro. Su queste linee, onorevoli colleghi, intendiamo discutere, per risolvere oggi i problemi dell'oggi, per dare in positivo una risposta al paese, nel quadro della maggiore unità e solidarietà possibile delle forze democratiche.

I prossimi giorni ci diranno se, come noi auspichiamo, il realismo e la ragionevolezza prevarranno, perché ognuno di noi dovrà decidere e sarà giudicato dal paese in base alle scelte compiute per il paese. Noi, da parte nostra, siamo pronti, come sempre, ad offrire il nostro contributo (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di dieci mesi dalla formazione del Governo che si basava sull'accordo tra la democrazia cristiana, il partito comunista italiano, il partito socialista italiano, il partito repubblicano ed il partito socialista democratico italiano, si preannuncia ora l'apertura di una crisi che era di facile previsione.

Già da tempo noi dicevamo che non basta che il Governo disponga sulla carta di una larghissima maggioranza parlamentare, quando nei partiti che lo sostengono sussiste una mescolanza di impostazioni ideologiche ed una diversa visione dei problemi sociali, economici e culturali del paese, per cui anche le questioni più semplici vengono bloccate nel loro iter procedurale da contrapposizioni di fondo. Noi crediamo al confronto democratico tra i diversi partiti, tra le diverse ideologie, nel rispetto delle reciproche funzioni politiche; noi crediamo anche alla funzione che in un regime democratico hanno la maggioranza e l'opposizione, e tutti questi principi fondamentali vengono offuscati da coalizioni in cui permangono insieme visioni così diverse, così eterogenee, in cui, in sostanza, viene a mancare l'opposizione.

Le ragioni che hanno indotto il partito comunista italiano a ritirare la sua partecipazione dalla maggioranza le abbia-

mo sentite oggi esposte dall'onorevole Natta. Certamente l'atteggiamento del partito comunista italiano è determinato anche dal fatto che ci avviciniamo alle elezioni dirette per il Parlamento europeo e che il partito comunista ha grosse difficoltà nell'affrontare tali elezioni nelle condizioni in cui si trova oggi; tanto più che il partito socialista parte da una posizione di forza, essendo il gruppo più forte nel Parlamento europeo e che le elezioni saranno appoggiate largamente dagli altri partiti socialisti europei e dai loro *leaders*.

Così si profila, oggi, l'apertura della trentaquattresima crisi di Governo della Repubblica, ed è nuovamente una crisi extraparlamentare, non potendo certo questa forma di comunicazione da parte del Presidente del Consiglio e la nostra discussione, probabilmente senza voto finale, supplire a quel voto di sfiducia che la Costituzione prevede e che anche questa volta si vuole evitare. Ed è inutile cercare alibi e scuse di comodo per questo modo di procedere. La verità, che tutti sentiamo da tempo, è che in questa Repubblica parlamentare il Parlamento ha solo sulla carta tutte quelle attribuzioni che costituzionalmente gli spettano, ma in realtà comandano i vertici dei partiti ed i vertici dei sindacati.

Ma il punto veramente singolare di questa crisi sta in termini del tutto diversi. Anche le persone meno istruite in problemi politici si accorgono che è sufficiente che il partito comunista italiano dichiari di ritirare l'appoggio al Governo per determinare la crisi, quando in realtà gli altri quattro partiti, e precisamente il partito socialista italiano, la democrazia cristiana, il partito socialista democratico italiano ed il partito repubblicano dispongono alla Camera di 348 voti e al Senato di 182 voti. Ciò vuol dire che in ambedue le Camere il Governo, in astratto, disporrebbe tuttora, nonostante la denuncia da parte del partito comunista dell'accordo programmatico firmato dieci mesi fa, di una sufficiente maggioranza.

Bisogna dire, quindi, come stanno le cose; bisogna dire pane al pane, ed assu-

mersi quelle responsabilità che a ciascun partito della maggioranza spettano. È troppo semplice dire che il partito comunista ha ritirato il suo appoggio, quando gli altri partiti che fanno parte della maggioranza non vogliono continuare a governare il paese. Qui non servono alibi e fughe di comodo, quando si è messi di fronte a quei gravi pericoli sociali, economici e di ordine pubblico che si stanno profilando nel momento attuale, di fronte ai quali ciascun partito deve assumere le sue responsabilità.

È fuori discussione che questo susseguirsi di crisi non giova, che esso porta a destabilizzare la situazione sociale ed economica, che esso favorisce la crescita del disordine pubblico, che sta dilagando. La situazione che si è creata fa venir meno non solo la sicurezza e la stabilità interna, ma viene a sottrarci anche dall'estero la solidarietà e gli aiuti reciproci che ci sono indispensabili. Tutto ciò nel momento in cui si cerca di giungere ad un'Europa unita, di cui abbiamo bisogno, ed in cui necessitiamo dell'appoggio, della stima e della collaborazione degli altri paesi.

Tutto questo nostro discorso si inquadra in quanto ha detto ieri il Presidente del Consiglio, al quale riconosciamo di aver avuto in questi anni di Governo un notevole successo, soprattutto in campo economico. La riduzione del tasso di inflazione sotto il 12 per cento, il contenimento della spesa pubblica, l'aver eliminato il disavanzo della bilancia dei pagamenti, l'aver ricostituito solide riserve valutarie che si aggirano sui 29 miliardi di dollari sono fattori che rappresentano un successo notevole da attribuire all'abilità, alla capacità ed al prestigio del Presidente del Consiglio e dei ministri che egli ha scelto.

In altri campi, però, per il modo in forme ed insolito con cui i cinque partiti hanno governato il paese, non si è potuta condurre una politica di maggior successo; conseguentemente, molte questioni hanno lasciato largamente a desiderare. Ne cito solo alcune: in primo luogo la lotta al terrorismo, che si è deteriorata.

A questo punto, è necessario che tutte le correnti politiche vogliano compatte, e non solo a parole, che si applichino seriamente le leggi, che si applichi una politica indispensabile per la sopravvivenza democratica del paese.

Un altro problema è quello del decentramento: anche qui poco o nulla è stato fatto negli ultimi tempi. Per quanto riguarda la mia parte politica, debbo dire che è deplorabile che siano tuttora in alto mare alcune importantissime norme di attuazione per le quali era stato formalmente promesso — con norma costituzionale — che esse sarebbero state approvate entro il 20 gennaio 1974. A cinque anni di distanza stiamo ancora discutendo su vari problemi di fondo, per altro ancora aperti.

Per noi è stata discutibile anche l'accentuata politica meridionalistica degli ultimi tempi, per la quale si è continuato a fare investimenti che non danno i frutti promessi e dimenticando largamente le necessità delle zone montane. Abbiamo detto varie volte — e torniamo a ribadirlo — che siamo d'accordo con le misure per il meridione solo nel caso in cui altrettanto sia fatto anche per le zone montane, che hanno altrettanti problemi ed altrettante necessità.

Tengo a ricordarle, signor Presidente del Consiglio, che — ad esempio — avete costruito nel meridione delle autostrade con un'utenza insolitamente bassa, mentre nella nostra provincia lo Stato si disinteressa delle strade a traffico intenso, che causa intoppi di ore; tali strade, in certi periodi, somigliano più ad un arativo che ad un manto stradale. Pensiamo — tanto per fare un esempio — alle strade della Val Pusteria che portano verso il passo Drava e alla strada della Val Venosta che porta verso il passo Resia: si tratta di due strade di grosso traffico internazionale e di grande interesse turistico, per le quali nulla o quasi nulla è stato fatto.

Questi sono solamente alcuni dei tanti problemi e delle tante realtà politiche che si riscontrano nel paese ed a cui bisognerebbe far fronte anziché continuare a per-

dere tempo in discorsi sterili, in minacce di crisi ed in speculazioni politiche di comodo.

Questo, in sostanza, è il nostro pensiero sulla crisi, che riteniamo inutile e dannosa e che deve trovare, al più presto, la sua via d'uscita. Da parte nostra siamo disposti a dare, come sempre, il nostro contributo fattivo ed operoso per un migliore avvenire, per una maggiore democrazia e per una soluzione che rientri nella visione europeista che è l'unica che possa far progredire realmente il paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo non sia un fatto di poca importanza, ma sia un fatto positivo che va sottolineato quello che il problema della sopravvivenza del Governo e della apertura della crisi sia stato portato in Parlamento; credo che aver accolto l'indicazione autorevole venuta dal Governo di portare qui la discussione sulle conseguenze degli ultimi avvenimenti interni alla compagine governativa sia stato un atto dovuto ma anche un gesto che, in qualche modo, contraddice una lunga prassi non in sintonia con le norme e con lo spirito della Costituzione: di questo fatto non possiamo che rallegrarci.

Siamo convinti che tra i danni portati al paese ed alle istituzioni dal Governo e dalla maggioranza dell'«ammucchiata» i maggiori siano certamente quelli di carattere istituzionale. Quindi, diamo atto volentieri che in questo caso si è operato in senso contrario a quella che è stata una prassi troppo frequentemente osservata dalle maggioranze, dai partiti che le ispirano.

Dobbiamo dire subito che, affinché questo gesto possa essere valutato positivamente, il Governo deve essere coerente con la sua scelta e deve attendere che dalla discussione parlamentare provenga un voto sui documenti che le parti politiche, le quali ritengono di ritirarsi dalla

maggioranza, hanno il dovere di presentare al Parlamento: altrimenti, un atto certamente positivo si tradurrebbe in una lesione dello spirito e della lettera della Costituzione, ancora peggiore della semplice abitudine alle crisi extraparlamentari verificatesi nella storia repubblicana.

Avremmo una crisi non più extraparlamentare, ma addirittura antiparlamentare, se questa nostra discussione prendesse la piega che del resto già oggi sta assumendo: quella cioè di una serie di discorsi per le investiture, velleitarie investiture od autoinvestiture, nei confronti del Governo. Sarebbe una discussione su una crisi già aperta, con sottolineatura di una prassi che sarebbe antiparlamentare, non più solamente extraparlamentare.

Per questo abbiamo presentato un documento forse inconsueto, per impegnare il Governo a trarre le conseguenze soltanto da quei documenti che siano votati dal Parlamento al termine di questo dibattito. Il Governo dovrà rimanere al suo posto fino a quando chi ritiene di dover trarre le conseguenze dalle cose dette in quest'aula non abbia deciso di giovare di quella possibilità che, a norma di regolamento, noi non abbiamo: non l'abbiamo come numero di deputati per la presentazione di una mozione di sfiducia, cosa che altrimenti avremmo già fatto e non da oggi, signor Presidente! Chi ha questa possibilità, e si esprime come ci si è espressi in quest'aula, ha il dovere di usarla, come il Governo — in mancanza di questa indicazione — ha il dovere di rimanere al suo posto. Il Governo ha fornito valutazioni del suo operato e della vita della maggioranza nella legislatura, con giudizi che certamente non possiamo condividere. Non perché il Governo rimanga al suo posto, ma soltanto per il modo in cui il Governo può prendere determinazioni a questo riguardo, abbiamo presentato questo documento che per il suo chiarimento può apparire superfluo, ma forse tale non è perché la chiarezza non è mai superflua!

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo udito ieri la sua relazione sullo stato dell'attività politica del suo Governo,

sull'operato della maggioranza quale è stata vista dal Governo. Non condividiamo gran parte delle sue considerazioni ed oggi abbiamo udito discorsi di autorevoli colleghi di varie parti politiche, a cominciare dall'onorevole Natta, il cui discorso dovrebbe sfociare secondo me nella presentazione di una mozione di sfiducia al Governo perché anche quella che si mostra come la forza che aspira ad occupare l'opposizione tragga le conseguenze dall'indicazione venuta dal Governo a tutti noi.

Abbiamo inteso altre forze politiche dare indicazioni su quella che dovrebbe essere la formazione del nuovo Governo: queste indicazioni esulano da quello che deve essere istituzionalmente il tema di questo dibattito. Invertendo termini e momenti delle decisioni governative, non possiamo fare qui addirittura un altro passo per il sovvertimento delle istituzioni, creando una sorta di governo d'Assemblea, attraverso indicazioni che, precedendo formalmente l'apertura della crisi, in realtà danno l'avvio alla soluzione della crisi stessa, così che la formale presentazione delle dimissioni avrebbe un significato diverso, perché non sarebbero il gesto con cui si conclude un Governo, ma piuttosto quello con cui si dà l'avvio alla conclusione dell'operato dell'Assemblea nella indicazione per la formazione di un Governo diverso. Con ciò noi saremmo andati molto oltre al carattere extraistituzionale che già caratterizzò le dimissioni del precedente Governo Andreotti.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo detto che non condividiamo le sue valutazioni su quello che è stato l'operato del Governo. Su ciò dovrò dire qualcosa insieme ai colleghi del mio gruppo che intervengono dopo di me. Ma noi vogliamo, innanzitutto, fare chiarezza su quello che è l'atteggiamento di altre forze politiche che qui sono venute a proporre il ritiro del loro apporto alla maggioranza che sostiene il suo Governo. Noi dobbiamo dare delle valutazioni di questo atteggiamento. Lo scorso anno il partito comunista si trovava, più o meno in questi giorni, nella stessa posizione di forza politica che,

dopo che altre avevano aperto il fuoco, aveva comunque detto le parole determinanti per ciò che rappresentava l'apertura della crisi. E quella crisi fu contrassegnata dalla proposta del partito comunista di essere ammesso nel Governo. Tutti sappiamo poi quale fu la conclusione di quella crisi. Quella proposta e quella richiesta di essere ammesso e accolto nella compagine governativa si concluse con l'accoglimento nella maggioranza. Noi abbiamo l'impressione che quanto si è detto nei giorni scorsi a proposito di una richiesta del partito comunista di essere accolto nel Governo sia, in realtà, una richiesta e una proposta del partito comunista per essere ammesso nella opposizione o, in altri termini, per proporre al Governo di fare occupare dalla maggioranza anche l'opposizione, perché questa — a nostro avviso — sembra essere la posizione espressa oggi dal partito comunista.

Signor Presidente del Consiglio, qui si è parlato (e si è parlato apertamente anche se con le solite annotazioni di diniego che, a questo proposito, vengono prese da tutte le parti politiche) del problema delle elezioni anticipate. Se ne è parlato perché nel paese questa indicazione viene fuori. Se ne parlò l'anno scorso: dobbiamo fare un parallelo continuo fra quella che è la situazione e la crisi che si profila, e quella che fu la crisi dello scorso anno, per passare poi ai problemi di quelli che sono stati i vostri programmi e la loro realizzazione o meno. L'anno scorso si parlò di elezioni anticipate, ma se ne parlò soprattutto per quella scadenza che era stata posta dalle iniziative prese dal partito radicale e cioè da quella dei *referendum*. Signor Presidente del Consiglio, se l'anno scorso si parlò di elezioni anticipate è perché si vide nelle elezioni anticipate il solito mezzo per rinviare il *referendum*. Trovaste di meglio! In realtà vi trovaste tutti d'accordo nel non fare le elezioni anticipate e nel fare il nuovo Governo, nel trovare la soluzione della partecipazione del partito comunista alla maggioranza, perché in realtà questa maggioranza aveva questo dato di coagulo. Aveva cioè il programma di scongiurare

i *referendum*. Su questo vi trovaste tutti d'accordo!

Signor Presidente del Consiglio, io credo che se il suo discorso doveva essere un discorso rivolto al partito comunista per presentare i meriti del suo Governo, di questa maggioranza e delle sue realizzazioni, credo — ripeto — che la risposta che avreste dovuto dare al partito comunista che vi contesta le inadempienze sarebbe dovuta essere quella che vi è stata una adempienza per tutto quello che avete potuto fare. Siete stati adempienti per quel che avete potuto, aiutati dalla Corte costituzionale nello scongiurare i *referendum*, questo grande atto eversivo di libertà e di democrazia promosso dal partito radicale, e siete stati tutti d'accordo. In quel segno avete composto la vostra maggioranza e il vostro Governo! Pur nella situazione drammatica di quel 16 marzo, in cui si sorvolò su tutto, su una cosa ella, signor Presidente del Consiglio, fu chiaro, una cosa ritenne di non dover trascurare, anche se l'atmosfera era di dramma e se, proprio per questo, si affermava non doversi discutere. In realtà, noi eravamo di opinione diversa, e forse sarebbe stato opportuno che maggiore chiarezza fosse fatta, anche in quelle circostanze, sui vari aspetti dei problemi politici che si agitavano e sui programmi del Governo. Proprio in quel segno si sarebbe potuto produrre quanto di meglio era possibile fare come risposta all'atto terroristico ed alla aggressione effettuata nei confronti dello Stato e della civiltà, con il gesto barbaro compiuto in quella giornata.

Ciò che lei volle sottolineare, signor Presidente del Consiglio, fu proprio l'accordo per non dar luogo ai *referendum*. Lei usò parole particolarmente gravi, sulle quali torneremo, soprattutto in ordine al *referendum* sulla legge Reale, del quale dovremo parlare, anche perché è stato ricordato qualcosa che lo riguarda da vicino. Ebbene, detta operazione vi è in parte riuscita: il Governo ha fatto quanto era in suo potere, così la maggioranza. Anche noi abbiamo fatto quanto era in nostro potere per difendere il diritto al *referendum* ed ai *referendum* si è ben ar-

rivati: quello che ritenevate essere di facile soluzione e quello che credevate di dover scongiurare; quello, infine, sulla legge Reale, che lei in quest'aula disse si sarebbe trasformato in un *referendum* a favore o contro la delinquenza.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo l'orgoglio di poter dire che quel *referendum* si è risolto con un 23 per cento di voti per le nostre tesi! Un 23 per cento che rappresenta la metà di un suffragio che mai l'intera sinistra, pur nei momenti migliori, pur con tutta la sua organizzazione, le sue bandiere, le sue formule, i suoi sindacati, i suoi giornali, la sua televisione, le sue lottizzazioni, è riuscita ad avere. Di questo andiamo orgogliosi, signor Presidente del Consiglio! Sta di fatto che insieme a tutto ciò è anche venuto l'esito del *referendum* relativo al finanziamento pubblico dei partiti. Intesi — lo ricordo — con una certa simpatia, quale si prova per le battute di chi si trova in difficoltà, quel che ella, la sera in cui si conobbe l'esito dei *referendum*, non trovò di meglio da dire ai telespettatori italiani, già abbastanza imboniti, su determinati argomenti, dai telecronisti del regime ed in tanti altri modi. Poco prima, il collega Signorile aveva affermato che gli elettori italiani avevano seguito la indicazione del partito socialista. Questo era stato abbastanza ambiguo; anche il voto era incerto ed ambiguo. Si poteva forse dire che si erano seguite le indicazioni del partito socialista... Lei fece di meglio. Dal momento che — disse — l'espressione del voto era difficile, votandosi « sì » per dire « no » ad una legge, lasciò intendere (precisò che un suo amico professionista si era trovato in difficoltà) che probabilmente gli elettori si erano sbagliati. Signor Presidente del Consiglio, non si erano sbagliati! Che gli elettori non si fossero sbagliati lo ha dimostrato ciò che è seguito. Lo hanno dimostrato le elezioni del Friuli-Venezia Giulia, lo hanno dimostrato le elezioni di Trieste e del Trentino-Alto Adige. Non si erano sbagliati gli elettori italiani!

Occorre, allora, dire che la crisi che esiste nel paese non è crisi tra i partiti

della maggioranza ma è crisi tra questi ultimi, quelli che in quest'aula esprimono la maggioranza schiacciante del 95 per cento, ed un elettorato che si è pronunciato come abbiamo visto su problemi fondamentali. Che lo ha fatto, signor Presidente del Consiglio, malgrado tutti i condizionamenti posti in essere malgrado la vostra televisione, malgrado i vostri giochi, malgrado una certa presenza massiccia, malgrado gli avvenimenti, malgrado il terrorismo delle affermazioni! Di affermazioni come la sua — me lo lasci dire! — quando ha affermato che si trattava di un gioco a favore o contro la criminalità. Sono parole che pesano! Ricordo che fu ammonito il collega Pannella che aveva affermato essere questa una espressione contro un potere dello Stato. Malgrado questo, il risultato fu quello che fu, signor Presidente del Consiglio. Io credo che lì sia nata la crisi che oggi si agita nel nostro ambiente politico, la crisi rispetto alla quale i partiti cercano di trovare uno sbocco.

Ecco, questo è il punto: i partiti cercano di trovare uno sbocco alla crisi occupando che cosa? È questo che deve essere chiarito. Ho detto che, a mio avviso, qui c'è stata una candidatura (c'erano state molte autocandidature e candidature, c'erano state molte proposte per formule nuove); c'è stata, però, una formula che va sottolineata: la domanda — non sappiamo a chi — posta dal partito comunista di poter occupare, in nome della maggioranza, anche l'opposizione. Dico queste parole, dico « occupare in nome della maggioranza anche l'opposizione » perché, poi, tutta la discussione, in realtà, si sta snodando su questo punto. L'unità nazionale resta ferma — si dice, e su questo sembra che tutte le forze politiche siano d'accordo — però bisogna articolarsi meglio: questo è il significato di tutto quanto è stato detto qui dentro. È stato detto: « Da una parte dobbiamo prendere maggiore distanza, perché ci sono ancora discriminazioni, dall'altra » — lo sentiamo nel discorso duro del collega Galloni — « dobbiamo restare nell'unità nazionale ».

Il discorso del collega Galloni è stato molto duro. Ha portato alle estreme conseguenze il discorso sull'unità nazionale. Dopo che si è detto che la democrazia si identifica con l'unità nazionale e che l'unica risposta alle Brigate rosse non è quella del dibattito, dello sviluppo della democrazia, così come essa è fatta, nella pluralità, nel confronto e nella dialettica delle forze politiche, ma quella dell'unità nazionale, quando sono intervenute le critiche, i confronti e i dissapori è venuta la risposta dura, pesante, ingiusta, profondamente ingiusta di Galloni, il quale ha detto: « Voi prendete l'atteggiamento delle Brigate rosse ». È la frase più pesante e più ingiusta che sia stata pronunciata qui dentro: lo diciamo chiaramente e vorremmo darne atto ai colleghi del partito comunista, se fossero presenti. Ci dispiace che non siano presenti. La frase più dura è stata quella di Galloni, il quale ha identificato la contestazione e l'affermazione di inadempienze e di opposizione con l'atteggiamento delle Brigate rosse. Egli ha detto: « È un discorso da Brigate rosse ». Sono frasi che non hanno diritto di cittadinanza, ma che sono la logica conseguenza di quel discorso sull'unità nazionale che, non da ora, non dal momento in cui a voi, compagni comunisti — vedo che c'è qualcuno di voi, ho piacere, prima mi ero sbagliato — viene rivolto, ma da parecchio tempo abbiamo denunziato come falso.

È questo il punto dal quale bisogna partire. Se questa è la situazione, dobbiamo verificare se veramente esiste una condizione per questa occupazione della opposizione. Compagni comunisti, non è per il timore che qualcuno ci tagli l'erba sotto i piedi che noi diciamo che voi volete occupare l'opposizione in nome di questa maggioranza, di questa « ammuchia-ta » che continua. Ce lo avete detto e con vari accenti, forse meno semplicistici nelle espressioni, rispetto a quelli che io ho usato, ma credo che portare semplicità e chiarezza alle cose sia un dovere di tutti noi. Sui punti fondamentali, sui punti di fondo, sui dati obbligati della politica che si presenta di fronte a qualunque Gover-

no espresso da questa maggioranza, credo che il discorso di opposizione, il discorso che deve essere fondato su dissensi profondi sia la condizione perché possa aver-si una vera e propria opposizione. Altrimenti tutto si ridurrà a questioni di stile, che pure hanno il loro peso.

Oggi, Natta ha fatto un *cahier des doléances*, che contiene problemi di sgarbi intervenuti tra maggioranza e minoranza. Abbiamo saputo che non è uno sgarbo il discorso su Proudhon e non ce ne meravigliamo, perché non abbiamo mai ritenuto che su queste cose si possa arrivare a sgarbi di qualsiasi genere, perché rientrano nella concezione della più unanimistica delle maggioranze. Ma Natta ha ricordato altre frasi, altri accenti, altre prese di posizione. Da una parte ha sottolineato la necessità di riconoscersi in tutte quelle che saranno le prese di posizione da attendersi da parte di qualunque Governo dovesse essere posto in essere con la partecipazione della democrazia cristiana (nessuno pensa di formare governi in assenza della democrazia cristiana, ed è questo il dato di fondo della crisi di questo paese, cioè il non porsi problemi di alternativa); dall'altra parte ha posto problemi di stile, rispetto ai quali dobbiamo domandare ai compagni comunisti e alle altre forze politiche che cosa potessero aspettarsi da parte della democrazia cristiana. La lentezza: se la democrazia cristiana non fosse un partito lento, non sarebbe la democrazia cristiana. La « lentocrazia » di questo partito è espressione di un abito culturale, è l'atteggiamento conservatore che, sotto certi aspetti, potrebbe essere il meglio che la democrazia cristiana sappia esprimere.

C'è chi dice che i dissapori tra i coniugi non sono particolarmente gravi in quanto si tratta di incompatibilità di carattere. Io che sono avvocato matrimonialista so che gli unici contrasti insanabili sono quelli che derivano dalla incompatibilità di carattere. Voi contestate alla democrazia cristiana questa circostanza che poi avete sempre saputo: che cosa può dare la democrazia cristiana? Che cosa è la democrazia cristiana se non la

capacità di resistenza passiva che si estrinseca nella conservazione? Volete negare questo dato di fatto? Questa è l'unica cosa su cui non vi è alcuna possibilità di mutamento, perché si tratta di modi di essere.

Non mi addentrerò molto sul problema attinente alla politica economica, in quanto non sono un esperto in tale settore. Signor Presidente del Consiglio, credo che il punto centrale del suo discorso, per ciò che riguarda le questioni di ordine economico, sia quello delle rilevazioni attinenti alla riduzione del passivo della bilancia dei pagamenti. Quando si è avuto un tasso di inflazione pari al 23 per cento, è difficile che non si abbiano, quasi automaticamente, dei fenomeni di equilibrio della bilancia dei pagamenti. Il problema è un altro: è di sapere quanto abbia influito su questa situazione — certamente migliore — il fenomeno inflazionistico, che spero sia irripetibile, in quanto non è su questa strada che si potrà continuare a contenere il passivo della bilancia dei pagamenti. Occorre analizzare attentamente quali potranno essere le conseguenze di questo fenomeno, sia sul consumo interno sia sulla possibilità futura di poter dare alle nostre industrie — che mostrano segni di ripresa, come lei ha poc'anzi affermato — uno sbocco all'estero che è l'unica valida alternativa alla politica dell'inflazione galoppante che il Governo si è sforzato di contenere. Credo infatti che questo sia il punto fondamentale. Sono osservazioni certamente non di un economista, né di un addottrinato da economisti; sono osservazioni semplici.

Dobbiamo affrontare i problemi che sono sul tappeto, primi tra tutti quelli relativi al piano Pandolfi. Perché non si è arrivati ad una discussione sul piano Pandolfi? È veramente questo il punto centrale e nodale delle scelte? Il dato di emergenza si articola, come ci è stato ricordato, su due punti: il problema dell'ordine pubblico, del terrorismo, ed il problema economico. Ebbene, il dibattito sul piano Pandolfi avrebbe potuto dare la misura delle effettive, concrete divergenze che esistono o non esistono nella maggio-

ranza, del loro carattere di alibi o della loro realtà. Questo non è avvenuto, ed abbiamo la sensazione, signor Presidente del Consiglio, che non sia stato un caso. Temiamo che il dibattito non ci sia stato perché in realtà, su questioni di tale portata, non si volevano sottolineare divergenze, così come non le si vogliono sottolineare su altri punti.

Ella ha ricordato tra i meriti del suo Governo — e credo sia stato, dal suo punto di vista, un grosso merito, una grossa dimostrazione di abilità politica, e direi un richiamo d'obbligo anche in relazione a certi eventi del passato, che ad altre parti politiche, quelle che oggi si battono in occasione della loro uscita dalla maggioranza, dovrebbero pur richiamare alla mente qualcosa — ella ha ricordato, dicevo, tra i meriti del suo Governo e di questa maggioranza l'aver portato quasi a conclusione la cosiddetta revisione del Concordato.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa qual è il nostro atteggiamento a questo proposito; lei sa che non da oggi siamo stati avversi radicalmente — credo che mai parola sia stata usata con tanta proprietà! — a questa falsa revisione del Concordato, che è il ristabilimento del Concordato, che è un rifacimento in funzione di conservazione e di peggioramento. Lo avete infatti peggiorato enormemente questo Concordato, sempre di più ogni volta che ci avete rimesso le mani: aria fritta e clausole a favore della Santa Sede. Questo è ciò che avete fatto. Ha ricordato questa revisione, signor Presidente del Consiglio, come un merito della sua parte. Certo, sarebbe stato e sarebbe opportuno che qualcuno ricordasse quello che avvenne nel 1947-1948, quando, votato l'articolo 7, ci fu poi quella certa operazione, seguita da un viaggio in America, che tutti conosciamo. A cose fatte, restò ferma l'adesione, restò fermo il riconoscersi in quell'articolo 7 da parte del partito comunista. C'è oggi, anche nella ricerca dei momenti di confronto e di contrasto, il riconoscersi nel testo del nuovo Concordato; e non avrebbe potuto essere diversamente. È vero che al Senato avete

poi potuto trovare che non andavano bene gli ultimi accomodamenti, e questo avrà forse tolto al Presidente Andreotti il piacere di poter firmare prima dell'11 febbraio il nuovo Concordato; ma a questo punto credo sia ben difficile fare macchina indietro, quando avete sostenuto tutto quello che c'era da sostenere, in tema di revisione, di quella revisione: e su quella strada vi siete mossi.

Certo, signor Presidente del Consiglio, si è trattato di un capolavoro di abilità politica da parte sua: anche domani, quando il partito comunista non sarà più nella maggioranza, ella ne avrà l'adesione sostanziale; e sappiamo quanto conti per la sua parte la possibilità di fare a queste condizioni certe operazioni. Io credo che un confronto vero tra Governo e opposizione non possa non passare attraverso queste cose, con un partito come il vostro, che ha una tradizione confessionale alla quale rimane sostanzialmente attaccato. Il confronto doveva passare necessariamente attraverso queste cose, e vi è passato. Su questo punto, dunque, non ci sarà opposizione; su questo punto avrà ottenuto che continui la politica prescelta, malgrado il passaggio all'opposizione di questa parte dell'attuale maggioranza.

Così sui problemi fondamentali della economia, così su quelli dell'ordine pubblico. Abbiamo inteso qui che c'è il problema della legge Reale-bis e che su questo punto c'è un impegno d'onore. Lei lo ha ricordato, dicendo: « Non è nostra colpa, eccoli là i responsabili! ».

Questo è per noi un dato d'onore, di aver fatto quanto era in nostro potere perché fosse risparmiato, quanto meno per un altro anno, al paese l'obbrobrio giuridico rappresentato da questa legge, di aver consentito un confronto che è stato positivo, perché la gente ha detto « no » alle vostre leggi eccezionali. Basta su questa strada, basta con questo rincorrersi tra atti di terrorismo, leggi eccezionali, altri atti di terrorismo e altre inefficienze nei confronti del terrorismo!

Questo è stato il significato vero e civile di quel « sì » che, malgrado tutto,

malgrado la televisione, malgrado il potere che avete gettato sulla bilancia, ha sottolineato certi dati di riflessione su cui oggi si muove la crisi.

Con la vostra polizia e con i vostri servizi segreti, che non sanno neanche trovare i responsabili degli atti compiuti, ci venite a dire, a proposito della legge Reale-bis, che vi impediamo di colpire i responsabili degli atti preparatori. Di atti preparatori ne sono stati compiuti tanti, signor Presidente del Consiglio. È stato ricordato qui, anche con quella edulcorazione di linguaggio che ci lascia intendere che significato abbia una prospettiva di questo tipo di opposizione che si va profilando e nella quale si agitano altre forze politiche e non soltanto i compagni del partito comunista.

Si è parlato di dati oscuri che devono essere chiariti. Ma quali dati oscuri da chiarire? È la verità che va usata come arma contro il terrorismo! Quando si agitano ancora a chiare note fatti come quelli di Peteano o della strage di piazza Fontana, lei, signor Presidente del Consiglio, ci viene a dire che occorrono nuove leggi che impediscano agli imputati di processi che non si sono fatti — perché questa poi è la realtà — di scappare. Non si è impedito alla giustizia di scappare e di fuggire e si pensa di poter fare rimanere vincolati gli imputati. Quali? Quelli che restano. Certo, quelli che sono fuggiti, ormai sono fuggiti. Fuggiti con i passaporti del SID.

Si dice che bisogna rafforzare i servizi segreti, ma nessuno ci ha detto che bisogna colpire i servizi segreti che hanno fatto il terrorismo, che sono stati gli apprendisti stregoni di questa corsa del terrorismo. E mi auguro che ne siano stati soltanto gli apprendisti stregoni. Questa è la realtà esistente nel paese.

In questa situazione si dice che non si è fatta chiarezza. Il problema invece è che la chiarezza è stata fatta. Tante cose sono chiare. Certo, in momenti come questi viene fuori che non si è fatta abbastanza chiarezza, ma quale chiarezza? Ecco, signor Presidente del Consiglio, questi sono i temi e le cose sulle quali noi

non vediamo confrontarsi le forze politiche.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato una serie di leggi. Io, quando avrò finito le mie fatiche di deputato, mi propongo di scrivere un libretto che sarà intitolato credo — se mi varrà una incriminazione, visto che il vilipendio si vorrebbe lasciare, ben venga questa incriminazione — « Stupidario legislativo della Repubblica italiana ». Signor Presidente del Consiglio, io credo che queste grandi leggi di riforma che questa maggioranza, questa legislatura, con i suoi Governi, ci hanno ammannito, mi forniranno ampia materia per questo lavoro, che non sarà soltanto un lavoro di satira; purtroppo non lo sarà, e questo è grave.

Queste leggi del compromesso storico, queste leggi della vostra maggioranza portano l'impronta delle leggi che non riformano, l'impronta delle leggi incomprensibili e sulle quali bisogna tornare. Oggi Galloni ricordava qui delle cose che, se non ne fosse stato egli stesso uno dei principali responsabili, avremmo potuto in parte anche condividere. Ma, certo, Galloni faceva delle riflessioni che noi da sempre abbiamo invitato i colleghi e le varie parti politiche a fare. Dicevamo, signor Presidente del Consiglio, che queste leggi sono deliberate in sede extraparlamentare e portate qui per una sorta di ratifica senza nemmeno la possibilità della revisione formale dei loro articoli, perché gli accordi extraparlamentari vincolano le parti e non permettono di arrivare ad una formulazione appena intellegibile delle leggi. Perché poi l'equilibrio politico passa attraverso quei funambolismi sui quali, signor Presidente del Consiglio, il nostro ostruzionismo è ben poca cosa: quando cioè parliamo per delle ore per fare l'ostruzionismo parliamo troppo poco, se ci dovessimo invece mettere a fare della filosofia sulle vostre leggi del compromesso storico, signor Presidente del Consiglio, stia tranquillo che altro che ostruzionismo e altro che decine di ore di discussione: non si finirebbe mai!

È il funambolismo delle vostre leggi quello che è poi l'espressione della realtà

della vostra maggioranza politica, la realtà che vuole perpetuare questo sistema. Lo abbiamo inteso oggi con accenti certamente sinceri da parte dei colleghi del partito comunista e attraverso gli ammiccamenti da una parte all'altra dell'aula: poi, in fondo, sulle grandi cose continueremo — si diceva — con quelle formule e con quegli accordi che saranno basati sull'aria fritta, con quelle formulazioni cioè di tutti i primi articoli di tutte le vostre leggi. Ci sarà un capitolo in questo mio libro sul primo articolo di tutte le vostre leggi e credo che quello non riuscirò a non renderlo un capitolo di carattere esclusivamente satirico e probabilmente umoristico: basterà mettere in fila tutte le formulazioni di questi primi articoli della legge sull'aborto, della riforma sanitaria e di tante altre, come cose incomprensibili e nello stesso tempo inconcludenti.

Qual è stata la riflessione delle forze politiche su questi punti, quella riflessione che voi, signor Presidente del Consiglio, non avete voluto fare sul fatto che qualche cosa nel nostro paese è cambiato? All'indomani del *referendum* — è un fatto singolare, questo, che ricordo sempre quando parlo di queste cose —, mentre abbiamo fatto *Tribune politiche* dopo elezioni in cui sono state coinvolte poche centinaia di migliaia di elettori, non è stata fatta alcuna *Tribuna politica* perché avete voluto, con un provvedimento freudiano forse, arrivare alla rimozione di questo avvenimento e avete pensato di poterlo trasmettere alla gente.

Ecco, è questo il punto, signor Presidente del Consiglio: non siete riusciti a farlo e questa è la vostra crisi di oggi; questa è la chiave in cui vanno spiegati i vostri atteggiamenti, dell'una e dell'altra parte.

Emerge, a nostro avviso, questo gioco delle parti, di cui le parole dure di Galloni e le parole, che certo dal nostro punto di vista avrebbero dovuto essere più dure e soprattutto diverse, di Natta sono state l'espressione. Proprio per questo noi riteniamo che questa crisi rischi di esse-

re quella crisi inutile di cui qualcuno ci ha parlato. Infatti, in questo gioco delle parti c'è anche il gioco di chi, magari dopo aver sollecitato la crisi quando si accorge che le elezioni europee non saranno o potranno non essere quel grande affare, poi dice che la crisi è inutile perché la soluzione è quella: dobbiamo confermare.

Noi vorremmo sentire altre cose, signor Presidente del Consiglio, e credo che qui il discorso si saldi con la questione di carattere formale, perché le questioni di carattere formale, costituzionale e regolamentare non sono mai quell'aria fritta che ritiene chi pensa che l'interpretazione della Costituzione e dei regolamenti sia problema di realizzazione della volontà della maggioranza.

Ecco che qui si salda il problema formale, con il quale ho iniziato queste mie considerazioni. Credo che probabilmente non si avrà nessun voto, che non verrà presentata una mozione di sfiducia. Se saremo contraddetti su questo punto, ne saremo lieti e voteremo la mozione di sfiducia; ma in caso contrario, domanderemo che si voti su quel nostro documento, che chiede — nella nostra impossibilità di presentare una mozione di sfiducia — che il Governo rimanga al suo posto, fino a quando non sarà approvata una mozione di sfiducia.

A conclusione di questo dibattito, torno a dire che vi è un senso di malessere, del voler dire e del non dire, di prospettare l'opposizione, rilevando che l'unità nazionale è stata tradita. Ma in discussioni del genere non sono molto abile nel distinguere; c'è chi tali distinzioni conosce a memoria, le ricorda e pone le date sull'evolversi delle diverse posizioni. Ma io non vi riesco, perché non ne vedo la sostanza: si ricordano le cose che si comprendono, e queste francamente non riesco a comprenderle.

Comprendo solo che qui abbiamo tutti un senso di malessere, che emerge da un gioco delle parti, che credo vada spezzato, nell'interesse di tutti, nell'interesse della democrazia. Ritengo che occorra rispet-

tare un dato formale, che riguarda il comportamento del Governo, che non deve disattendere più l'impegno a dare a questa situazione di crisi uno sbocco parlamentare, che vi sarà solo con un voto e a seguito di un voto, comunque con la presentazione di una mozione di sfiducia.

Signor Presidente, abbiamo letto sul giornale quello che c'era da sapere, e lo abbiamo inteso dire qui con toni un po' diversi. Ma qui siamo nell'aula parlamentare; e se il Governo è venuto in Parlamento, credo che il Governo dovrebbe trarre le conseguenze di questo suo gesto, che fino a questo momento dobbiamo apprezzare. E non è frequente l'apprezzamento nostro per i comportamenti del Governo; ma l'essere venuto in Parlamento presuppone che se il Governo non esce a seguito di una mozione di sfiducia, non può dimettersi, deve rimanere al suo posto. Lo diciamo noi che, se ne avessimo avuta la possibilità, da tempo avremmo presentato una mozione di sfiducia.

Con queste considerazioni chiudo il mio intervento. Altri colleghi e compagni del gruppo radicale interverranno, soprattutto sui punti che riguardano aspetti del programma sui quali mi sembra che convergenze ampie si vadano manifestando o comunque posizioni di non dissenso. Su tali aspetti vorremmo vedere chiaramente quest'aula magari dividersi, nella convinzione che, diversamente da quanto altri hanno detto, sono proprio i confronti chiari e netti che rappresentano la forza delle istituzioni della democrazia; tanto più necessari nei momenti di crisi, di attacco alle istituzioni, che dobbiamo respingere dimostrando — noi che siamo nell'alveo delle istituzioni — di essere fedeli a questa democrazia parlamentare, in cui crediamo, signor Presidente, e che vorremmo vedere realizzata nel pieno del suo spirito, e non vederla usata solo come un alibi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato a domani.

**Annunzio di provvedimenti  
concernenti amministrazioni locali.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, con lettera in data 24 gennaio 1979, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre 1978, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Cepagatti (Pescara); Sinnai (Cagliari); Villa Minozzo (Reggio Emilia); Sannicandro (Bari); Casapulla (Caserta); Legnago (Verona); Melito Porto Salvo (Reggio Calabria); Monza (Milano); Casaleone (Verona); Carmignano (Firenze); Giffoni Valle Piana (Salerno); San Valentino Torio (Salerno); Santa Marinella (Roma).

Questo documento è depositato negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione  
dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa ha trasmesso copia dei verbali delle sedute del 9 novembre 1978 e del 10 gennaio 1979 del comitato per l'attuazione della

legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammmodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

**REGGIANI, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 gennaio 1979, alle 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 20,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FERRARI MARTE, ALBORGHETTI E  
CITTERIO.** — *Al Ministro della sanità.* —  
Per conoscere — atteso che:

il centro IRCA di Casatenovo in provincia di Como, ente riconosciuto di ricerca e cura a carattere scientifico, che dipende dal Ministero della sanità per la concretizzazione e la programmazione della propria attività e funzione;

sono state assunte precise e concrete prese di posizione da parte della FLO-Cgil, Cisl, Uil di Lecco, oltre che dal Consiglio dei delegati dell'Ente medesimo, per lo stato di progressivo abbandono e dello scadere della funzionalità dei servizi e dell'assistenza;

sono stati chiusi senza oggettive motivazioni i servizi di allergologia e la riduzione funzionale della radiologia, oltché del servizio di otoi broncologia;

vi sono qualificate, oltre che costose, attrezzature diagnostiche per nulla utilizzate, un intero reparto quello endoscopia chiuso, che vi è un *college* qualitativamente arredato, ma inutilizzato;

i rapporti fra il Consiglio d'amministrazione ed il Consiglio dei delegati, oltre che con le organizzazioni sindacali provinciali, sono molto nervosi e fonte costante di contrasti, anche a livello legale —;

quali interventi urgenti si intendono svolgere affinché l'IRCA di Casatenovo riassuma il proprio qualificato ruolo, anche in stretto rapporto con la realtà del territorio e le esigenze che si presentano nella programmazione sanitaria della Lombardia ai fini di utilizzazione a tale fine in modo specifico e concreto;

quali interventi sono o saranno assunti, perché le attrezzature e la struttura sia utilizzata attivamente e con pieno utilizzo delle risorse umane e di tecnologia onde evitare sperperi e disfunzionali-

tà che nuocerebbero al qualificato ruolo di ricerca e cura a carattere scientifico dell'Ente;

quali interventi saranno svolti per la realizzazione e lo sviluppo di una qualificazione e riqualificazione del personale che è in forza dell'Ente o che potrà essere assunto. (5-01529)

**CHIOVINI CECILIA, RAFFAELLI, BALBO DI VINADIO, BERLINGUER GIOVANNI, VENEGONI E PALOPOLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che la società « Givaudan - La Roche », a pochi giorni dall'incidente all'ICMESA di Seveso, abbia presentato alla Giunta regionale della Lombardia una dettagliata mappa delle zone inquinate da TCDD (diossina); mappa, peraltro, individuante aree diverse, e ben più estese, di quelle poi individuate dalla Commissione appositamente nominata da codesto Ministero;

b) se tale mappa sia stata prodotta anche ad altri organi di codesto Ministero, ovvero, ad altri organi pubblici locali e centrali preposti allo studio di quel fenomeno, al recupero di quei territori e alla protezione e cura di quelle popolazioni;

c) perché tale mappa non fu prodotta anche alla Commissione parlamentare di inchiesta costituita per quei fatti;

d) quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare a quanto sopra, e soprattutto contro i responsabili di tali gravissime omissioni, sia quindi avverso la società « Givaudan - La Roche », sia verso i responsabili della pubblica amministrazione tenuti tutti a produrre agli organi competenti e, per la sua natura e competenza istituzionale, alla Commissione parlamentare di inchiesta, tutta la documentazione in questione. (5-01530)

**BACCHI DOMENICO, LA TORRE, BERNARDINI E SARTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che lo statuto del Banco di Sicilia stabilisce che il presidente dell'Istituto venga nominato

(articolo 21) con decreto del Ministro del tesoro, d'intesa con il presidente della Regione siciliana e sentito il Comitato interministeriale per il credito e risparmio; che nessuna norma del predetto statuto prevede la nomina di un Presidente onorario — quali iniziative ha preso o intenda prendere, a seguito dell'illegittima decisione presa dal Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia (scaduto sin dal 1970) nella seduta del 27 luglio 1977, e resa nota soltanto in questi giorni, di nominare presidente onorario dell'importante istituto di credito il dottor *Ciro De Martino* anche egli in regime di *prorogatio* essendo scaduto sin dal 1969, e di mantenerlo, quale rappresentante dell'Istituto negli organismi (ad esempio IRFIS, Bastogi ed altri) in cui il Banco ha partecipazioni, per rendere priva di efficacia la delibera e per evitare che tale pratica, frutto di non chiari patteggiamenti, si estenda nel paese duplicando le presidenze degli istituti di credito.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere i motivi che impediscono al Governo di procedere alla normalizzazione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia. (5-01531)

**RAMELLA, BRANCIFORTI ROSANNA E CRESCO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in riferimento alla situazione della Camera di commercio, industria e artigianato di Verona —:

a) perché il Ministero dell'industria ha approvato la concessione di un « premio di deroga » al segretario generale a scavalco (decreto ministeriale 272133 del 5 maggio 1975); di un « compenso per direzione pubblicazioni camerale » per il segretario generale (decreto ministeriale numero 272455 del 4 maggio 1978) e di « compensi per corso moderne tecniche di distribuzione » al vice segretario generale (decreto ministeriale 293242 del 5 dicembre 1977) tutto ciò in deroga e contro quanto esplicitamente detto nell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972 n. 748 e nell'articolo 2 della legge 15 novembre 1973 n. 734. Qua-

li iniziative intenda prendere per rimuovere la situazione che si è determinata;

b) perché ha approvato la concessione al ragioniere capo di assumere l'incarico di segretario del Consorzio per l'Università di Verona, e quali iniziative intenda prendere;

c) infine ancora quali iniziative intenda prendere per ripristinare un corretto svolgimento della vita amministrativa della Camera di commercio veronese dopo che altri gravi fatti, per altro denunciati pubblicamente dalle organizzazioni sindacali ne hanno turbato la vita stessa. Tra questi fatti gli interroganti ricordano:

la concessione di una « indennità di funzione » al segretario generale a scavalco, ancora contro quanto stabilito dal già citato articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

la utilizzazione della Banca Popolare (cooperative a responsabilità limitata) come istituto cassiere della Camera di commercio, in contrasto a quanto stabilito dall'articolo 59 del testo unico del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011. Si fa notare a questo proposito che il Presidente della Camera di commercio di Verona è consigliere di amministrazione e membro dell'esecutivo della Banca Popolare, dando vita così ad un incrocio di funzioni e responsabilità poco edificante e poco corretto;

la utilizzazione di personale della locale Associazione commercianti in funzioni proprie della Camera di commercio, come dipendenti qualsiasi della Camera stessa. (5-01532)

**BARACETTI, MARTORELLI E ANGELINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il 5 gennaio 1979 la II Sezione del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti ha proceduto alla promozione, a primo referendario, dei referendari che il 30 dicembre 1978 hanno maturato il sessennio;

nonostante le reiterate doglianze dell'Associazione magistrati e le decine di ri-

corsi pendenti nella specifica materia, ricorsi tutti notificati anche alla Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato operato uno « scavalcamento » tra magistrati promossi « a scelta » senza che dal verbale della seduta emergesse alcuna motivazione e ciò nonostante che, per giurisprudenza costante del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, la mancanza assoluta di motivazione vizia l'atto;

le garanzie che la Costituzione ha apprestato per i magistrati negli articoli 100 e 101 (soggezione soltanto alla legge; indipendenza del magistrato) riguardano anche i magistrati della Corte dei conti;

la norma contenuta nell'articolo 29 del disegno di legge n. 2658 della Camera dei Deputati (trattamento economico dei magistrati), nel consentire il rientro nei ruoli della magistratura ordinaria dei magistrati della Corte dei conti, pone ancor più in evidenza l'estremo disagio di questi ultimi;

la fulmineità con la quale è stata fissata la valutazione sembra voler rendere inoperante la norma prevista nel disegno di legge n. « 1021 », intesa a far retroagire l'efficacia del provvedimento al 1° dicembre 1978 per eliminare anche abusi e malcontento;

la pendenza avanti alle Sezioni riunite della Corte dei conti (ricorso n. 609/SRB) e avanti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio (ricorso n. 1379/78) di ricorsi preposti sin dal 1978, intesi a far dichiarare l'obbligo, per il presidente della Corte dei conti, di indire le elezioni per la rappresentanza del personale togato in seno al Consiglio di Presidenza, in esecuzione a quanto disposto dall'articolo 7 della legge n. 779 del 1970 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 721 del 1977, avrebbe dovuto consigliare ai vertici dell'Istituto particolare prudenza nel disporre l'effettuazione delle richiamate valutazioni;

per effettuare le valutazioni entro la data « stabilita », non sono stati presi in esame i rapporti informativi dei valutandi per il 1978;

la fulmineità con la quale è stata convocata la II Sezione per procedere alle valutazioni in argomento non può trovare giustificazione neppure nella necessità di evitare eventuali danni agli interessati, atteso che la legge fa decorrere la promozione dalla data di compimento della prescritta anzianità e non da quella del provvedimento di promozione;

uno dei valutandi, che nella valutazione ha guadagnato tredici posti in ruolo, si è sempre interessato di personale di magistratura nell'ambito del Segretariato generale ed è stato nominato, poco prima delle citate valutazioni, segretario dalla commissione di esame a referendario —

a) i motivi per i quali la Presidenza del Consiglio dei ministri, pur essendo a conoscenza del vivo malcontento dei magistrati per l'arbitrarietà con la quale vengono effettuate le promozioni e disposti i trasferimenti, non ha ritenuto, prima di dar corso a quanto di sua competenza per il perfezionamento delle promozioni in argomento, di richiedere il verbale della seduta del 5 gennaio 1979, la cui redazione è stata ultimata solo, a quanto è dato sapere, il 17 gennaio;

b) i criteri di valutazione adottati per i magistrati assegnati al segretariato generale che, pur avendo svolto, precipuamente se non esclusivamente, attività amministrativa tanto da percepire i compensi previsti per il lavoro straordinario, hanno potuto scavalcare nel ruoro colleghi pure classificati con il massimo delle valutazioni;

c) se corrisponde al vero che uno dei componenti della citata II Sezione si trova nella condizione di avere familiari che partecipano, per la terza volta al concorso per Referendario della Corte dei conti;

d) quali iniziative il Governo intende immediatamente intraprendere per eliminare le cause del denunciato disagio e per restituire tranquillità e serenità ai magistrati dell'Istituto i quali, nella maggioranza, non credono nella giurisdizione domestica, causa non ultima degli arbitri

fino ad oggi perpetrati e della quale da tutte le parti se ne chiede la soppressione. (5-01533)

SANESE, MASTELLA MARIO CLEMENTE E SILVESTRI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere —

premessi che in data 23 gennaio 1979 *Il Resto del Carlino* e *La Nazione* hanno riportato una corrispondenza da Bonn in cui si riferisce di una conferenza stampa effettuata in quella città dal Sottosegretario al turismo e allo spettacolo, presente il direttore generale dell'ENIT; considerato che il Presidente della II Commissione affari interni della Camera dei deputati ha ritenuto di dover precisare nella seduta del 23 gennaio 1979 che né lui né la Commissione erano al corrente di eventuale iniziativa di cui alla predetta conferenza stampa;

i contenuti della conferenza in questione, i termini esatti con cui è stato preannunciato l'eventuale viaggio della delegazione parlamentare e gli scopi che dovrebbe avere la stessa —:

quale relazione dovrebbe esserci — stante il resoconto del giornalista — fra il viaggio promozionale ed il finanziamento della legge di ristrutturazione dello ENIT;

infine se non ritenga corretto dal punto di vista istituzionale e funzionale che la Commissione, per meglio valutare le attuali difficoltà operative a livello turistico sui mercati esteri, nonché per definire i compiti, gli scopi e le modalità strutturali del futuro ENIT, prevedere una serie di iniziative che le consentano di legiferare con maggiore aderenza alla realtà. (5-01534)

AMARANTE E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la circolare ministeriale datata 28 gennaio 1974 afferma, tra l'altro: « Sarà opportuno inoltre che il preside esamini almeno una volta ogni quindici giorni i registri di classe, il re-

gistro generale delle assenze degli alunni e i diari degli insegnanti: anche dai dati numerici, dalle annotazioni riguardanti assenze, lezioni spiegate, compiti assegnati potrà trarre i primi elementi per un giudizio e i suggerimenti alla sua azione, i quali prenderanno vita, nell'atto in cui sono di guida in quella forma d'intervento diretto, che è la visita alla classe » —: 1) se non ritenga che quanto sopra riportato sia in contrasto con lo spirito e la lettera del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, ed in particolare con l'articolo 3 di detto decreto che precisa le funzioni del preside, e con le norme che sanciscono il metodo della collegialità nella gestione della scuola; 2) se non ritenga di dichiarare esplicitamente il superamento e l'annullamento di quanto contenuto nella richiamata circolare.

(5-01535)

AMARANTE E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

a) che — come si desume da una lettera del professore Federico Cassese, datata 24 gennaio 1979, docente presso il liceo scientifico « F. Severi » di Salerno — il preside di quel liceo ha effettuato perquisizioni nel cassetto personale dello stesso professore Cassese;

b) che tale perquisizione, unitamente alla apposizione di annotazioni sul « registro del professore » è stata effettuata in assenza del docente interessato e senza alcun preavviso;

c) che lo stesso preside, con avviso datato 25 gennaio 1979, in risposta alla protesta del professore Cassese, ha ritenuto di informare tutti i docenti che non gli sarà difficile compiere, nella sua qualità di capo di istituto, i suoi futuri interventi in presenza del docente interessato, ma ha accuratamente evitato di dare, doverosamente, una qualsiasi motivazione o giustificazione dell'atto compiuto —:

1) se ritenga del tutto inammissibile e quindi censurabile la perquisizione operata dal preside del suddetto liceo nel cassetto del professore Cassese e l'apposi-

zione, sempre in assenza dell'interessato e sempre senza preavviso, di annotazioni sul registro;

2) se non ritenga che gli atti riferiti contrastino con lo spirito e la lettera dei decreti delegati i quali ben precisano le funzioni del preside;

3) quali interventi intenda attuare, con la tempestività che la situazione richiede, affinché sia abolito, in detto istituto, ogni comportamento autoritario e affinché, nel rispetto della personalità del docente, sia ripristinato il clima di serenità essenziale per lo svolgimento della attività scolastica. (5-01536)

RAFFAELLI, CHIARANTE, CHIOVINI CECILIA, ABBIATI DOLORES E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

appreso dalla stampa d'un «incarico» da parte del Ministero a tal dottor Morabito Simone di Bergamo ed al suo «Centro elettronico di diagnosi medica e semeiotica», in merito alla grave epidemia mortale che ha colpito decine di bambini a Napoli —

se tale notizia risponde al vero e, in caso positivo, se il Ministero è a conoscenza che a carico del dottor Morabito pendono procedimenti penali, appunto per illeciti nell'esercizio della sua professione medica, — tra l'altro è rinviato a giudizio il 5 febbraio 1979 avanti il Tribunale di Bergamo per truffa aggravata ai danni dell'INAM e di cittadini assistiti —;

ancora, che avverso il dottor Morabito il Consiglio dell'ordine dei medici di Bergamo ha preso provvedimenti disciplinari, ed in ultimo lo ha sospeso dall'albo e dall'esercizio della professione;

che, infine, il Sindaco di Bergamo ha ordinato la chiusura di tale «Centro elettronico di diagnosi e semeiotica medica», in quanto esercitava privo di autorizzazione e senza garanzia di alcuna serietà.

In ogni caso, gli interroganti chiedono se il Ministero, attraverso i propri organi periferici, non intenda prendere prov-

vedimenti che effettivamente impediscano l'esercizio di ogni attività a tale «Centro», poiché, nonostante quanto sopra illustrato, lo stesso continua ad operare senza alcuna garanzia d'attendibilità, ma concretando in buona sostanza forme di inganno verso cittadini, il più delle volte sprovveduti e assillati da gravissime malattie. (5-01537)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare il Ministero dei trasporti e le ferrovie dello Stato (il Ministro è anche presidente dell'azienda) per affrontare il problema, ormai annoso, dei passaggi a livello che circondano la città di Pisa, con grave pregiudizio per la struttura economico-produttiva dell'intero comprensorio.

Se infatti si esclude l'ingresso di Porta a Mare, dove la ferrovia passa in sopraelevata rispetto alla sede stradale, si constata come la città di Pisa sia soffocata da una cintura di ben 14 passaggi a livello che, posti a relativa vicinanza con la stazione centrale o con il «nodo» di San Rossore, di fatto rappresentano un vero e proprio impedimento per la circolazione di merci e persone.

A questo deve aggiungersi che, per la naturale espansione dell'abitato urbano, i passaggi a livello sono ormai ubicati nel tessuto cittadino, con tutte le conseguenze che questo comporta in tema di pericolosità e di rischi.

Tale situazione si affronta necessariamente, perlomeno nel breve periodo, con sopraelevazioni e sottopassaggi, ma sinora nulla sembra si sia mosso in questa direzione.

Paradossale tra tutte la situazione del passaggio a livello sulla via che collega la strada statale Aurelia (e quindi la stessa autostrada Livorno-Sestri Levante) con l'aeroporto Galilei. Su questo problema, per inciso, si sono sprecati gli interventi (anche dell'interrogante) e le assicurazioni, senza che si sia ancora pervenuti ad un risultato concreto.

Eppure la realizzazione di un cavalcavia in questa zona era espressamente prevista dal provvedimento di legge che stornava a favore di Pisa i primi stanziamenti decisi per l'aeroporto di Firenze (San Giorgio a Colonica)!

Così oggi l'aeroporto di Pisa, ormai divenuto avio stazione della intera Toscana, deve ancora soggiacere a questa irrazionale limitazione, con danno intuibile per i traffici, specialmente per quelli merci effettuati in connessione con la vicina struttura portuale di Livorno.

All'interrogante preme anche conoscere quale fine abbia fatto la interessante proposta formulata al Ministero dei trasporti ed all'azienda delle ferrovie da parte della camera di commercio di Pisa, proposta con la quale la stessa camera di commercio ipotizzava a proprio carico (in tutto o in parte) le spese di progettazione esecutiva delle opere necessarie per l'eliminazione dei passaggi a livello, apparendo questo un corretto metodo per impostare una azione positiva e realistica. (5-01538)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti « reali » del Ministro dei trasporti e della azienda delle ferrovie dello Stato in ordine al complesso problema rappresentato dalle strutture ferroviarie in provincia di Lucca, problema riguardo al quale si nota una palese incongruenza e contraddizione tra gli impegni presi (anche da parte di rappresentanti del Governo) in occasione di convegni ed incontri e quanto operativamente disposto dalla azienda, con particolare riferimento alla ipotesi di « Piano per gli impianti fissi » presentata all'esame del Parlamento; ipotesi nella quale non è previsto (a fronte di uno stanziamento di 6.500 miliardi) alcun impegno per la provincia di Lucca.

Come del resto già fatto presente a più riprese, ci si trova invece di fronte a richieste ed esigenze non più eludibili rappresentate particolarmente:

1) dal riclassamento e potenziamento della Lucca-Aulla (il problema riguarda anche una parte della provincia di Massa

e Carrara, la Lunigiana, con problemi analoghi alla porzione di provincia lucchese più direttamente interessata e cioè la Garfagnana);

2) dal raddoppio dei binari sulla Pistoia-Lucca-Pisa (necessario per ottenere un collegamento rapido con Firenze, con il centro termale di Montecatini, con il mercato florovivaistico di Pescia. In particolare il collegamento con Firenze è essenziale per studenti, lavoratori, uomini di affari che, in presenza della attuale situazione, finiscono per optare per il mezzo privato, con tutte le distorsioni che questo comporta. Parimenti essenziale il collegamento con Pisa e quindi con la struttura aeroportuale del Galileo Galilei e con il porto di Livorno, soprattutto per le merci prodotte a nord del fiume Arno);

3) dal raddoppio della Lucca-Viareggio (anche in questo caso appare in tutta evidenza l'esigenza di un collegamento funzionale con il centro climatico-turistico costituito dalla Versilia).

Tra tutte queste esigenze (ugualmente valide) l'interrogante sottolinea in particolare quella della Lucca-Aulla, non per motivazioni di carattere sentimentale, ma per la necessità profonda di un intervento che contribuisca a conservare il patrimonio di cultura esistente, specialmente in Garfagnana, e che favorisca la correzione di errori, commessi in passato, che hanno significato forti correnti di emigrazione ed un ancor attuale pesante pendolarismo.

Oggi a fronte delle esigenze di una popolazione (tra Media Val di Serchio e Garfagnana) di quasi 80.000 abitanti, si conserva una struttura ferroviaria invecchiata, con velocità ridottissima, totalmente inadeguata anche rispetto alle esigenze delle industrie sorte in queste zone. Gli interventi sinora decisi per migliorarne il rendimento si sono rivelati dei veri e propri palliativi e non è più eludibile l'esigenza di interventi strutturali. (5-01539)

FERRARI MARTE E ACHILLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è vero che la società Givaudan-La Roche abbia presentato alla Regione Lom-

bardia a breve distanza di tempo dalla fuga della nube di Seveso una puntuale localizzazione delle zone inquinate da TCDD, che risulterebbero diverse da quelle definite dalla speciale commissione del Ministero della sanità.

Se ciò fosse vero, per quali motivi la mappa non fu consegnata alla Commissione parlamentare di inchiesta;

se tale documentale mappa di localizzazione della Givaudan-La Roche sia stata messa a disposizione anche dei

Ministeri dell'industria, del lavoro, del Consiglio superiore di sanità e di altri enti locali e territoriali della provincia di Milano.

Gli interroganti intendono conoscere se ciò fosse fondato quali interventi si intendono assumere nei confronti dei responsabili che con il loro comportamento hanno negato la più precisa e necessaria conoscenza di tutta la documentazione possibile alla Commissione parlamentare di inchiesta. (5-01540)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

D'ALESSIO, RICCI, FRACCHIA, DULBECCO E FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con quali strumenti e con quali motivazioni il Ministro dell'interno ha esteso al personale di pubblica sicurezza le disposizioni attuative emanate con circolare del Ministro della difesa per l'applicazione degli articoli 13, 14, 15 della legge n. 382 del 1978 relativa alle norme di principio sulla disciplina militare.

Per conoscere altresì il pensiero del Governo in ordine alle disposizioni ritenute attualmente applicabili agli appartenenti al corpo di polizia e in particolare, considerato che:

1) la legge dei principi, come si desume dalla complessiva considerazione delle norme in essa contenute e in particolare dalla esclusione dalla rappresentanza militare degli appartenenti alla polizia e al corpo degli agenti di custodia, non è né estesa, né applicabile al personale di pubblica sicurezza;

2) la predetta legge ha abrogato gran parte delle disposizioni contenute nel regolamento di disciplina militare approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1964 e finora applicato anche agli appartenenti ai corpi militarmente ordinati;

3) il Ministro dell'interno, in attesa della legge di riforma della polizia ha di fatto riconosciuto e consentito nell'ambito del corpo di pubblica sicurezza l'esercizio delle libertà sindacali e di assemblea, autorizzando quest'ultima con circolare diramata telegraficamente.

Per sapere se non ritenga necessario e urgente di dettare, mediante un adeguato provvedimento, e previa comunicazione alle Camere, le norme transitorie per adeguare il regime interno in materia di « poteri sanzionatori », « sanzioni disciplinari », « commissioni di disciplina e difensori », e per l'esercizio dei diritti e delle libertà sindacali e di associazione tenen-

do conto, sia dell'orientamento del Parlamento, sia dei nuovi rapporti conseguenti al riconoscimento delle libertà sindacali al personale di pubblica sicurezza, sancite fino ad oggi per il solo personale civile. (4-06984)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Stazione dei carabinieri di Mileto (Catanzaro) che ha un organico di nove carabinieri dispone solo di quattro o cinque militari, nonché per conoscere se saranno adottati provvedimenti per completare l'organico, stante il pregiudizio per i delicati servizi di istituto nell'importante centro. (4-06985)

DE GREGORIO E AMICI CESARE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la città di Cassino e la zona sud della provincia di Frosinone hanno conosciuto uno sviluppo industriale ed urbanistico tale da richiedere all'ENEL più adeguati interventi per gli allacci e la modifica degli impianti, con esigenze anche di più articolati rapporti con gli Enti locali;

le organizzazioni sindacali, anche in seguito ad uno specifico accordo, hanno proposto all'ENEL lo sdoppiamento della zona di Frosinone mediante la creazione di una nuova zona a Cassino; nonché la istituzione di una nuova agenzia a Pontecorvo —

se non ritiene di accettare tali proposte, che vanno incontro ad esigenze vivamente sentite di miglioramento del servizio, supporto indispensabile allo sviluppo della zona. (4-06986)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, come e quando si intenda provvedere con urgenza, alla riorganizzazione e sistemazione del Corpo forestale dello Stato, attualmente nella condizione di non poter funzionare correttamente ed efficientemente nell'interesse generale della pubblica amministrazione e dei compiti di Istituto.

Brevemente. Per raggiungere rapidamente questo obiettivo, l'interrogante ritiene necessario ed urgente:

addivenire alla creazione dei comandi regionali e provinciali del Corpo stesso, così da rendere anche operanti le convenzioni tra Stato e Regioni per i rispettivi compiti dello Stato stesso e delle Regioni e gli altri enti territoriali;

stralciare dalla riorganizzazione generale del Ministero dell'agricoltura e foreste, la parte specifica riguardante il riordino del Corpo forestale dello Stato affinché possa diventare operativo nel più breve tempo possibile.

In sostanza gli appartenenti al Corpo forestale dello Stato chiedono di essere posti nella condizione di poter svolgere i loro compiti con dignità ed efficienza.

(4-06987)

**VALENSISE, FRANCHI E BOLLATI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle scorse settimane sarebbe stata diramata ad alcune aziende a partecipazione statale e privata la disposizione di non conteggiare nella busta paga di gennaio la rivalutazione degli scatti di anzianità conseguenti ai punti di contingenza applicati nel 1978. (4-06988)

**GIOVANARDI, SALVATORE, SEPPIA E MORO DINO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

atteso che:

a seguito di una campagna saccarifera estremamente positiva sono stati prodotti 15 milioni di quintali di zucchero superando il contingente CEE stabilito in 12,3 milioni di quintali;

l'industria saccarifera ha sospeso in modo unilaterale i saldi ai bieticoltori per la produzione 1978 (60 miliardi), solo recentemente si è impegnata ad effettuare verso la fine di febbraio e con ingiustificato ritardo i pagamenti su una base di lire 4044 al quintale, in luogo delle lire

4100 al quintale bietole previsto dall'accordo interprofessionale 1978;

i bieticoltori sono chiamati a pagare una penale di 26,2 miliardi di lire per oneri comunitari pari a circa 240 lire il quintale-bietola, mentre il fabbisogno nazionale è di 18 milioni di quintali di zucchero;

gli oneri previsti erano di 50 lire il quintale-bietola;

l'industria, in base alle alte rese ed all'iniquo sistema previsto dai regolamenti CEE e dal CIP ottiene un ingiusto introito di somme sia da parte dei bieticoltori che dai consumatori;

ciò deriva dal fatto che il prezzo base delle bietole viene fissato in base ad una resa convenzionale dell'81,25 per cento pari a 13 chilogrammi di zucchero per quintale bietole e che gli aiuti all'agricoltura consentiti dalla CEE vengono distribuiti in base ad una resa convenzionale del 78,56 per cento pari a 12,57 chilogrammi di zucchero per quintale bietole;

tenendo conto che quest'anno le rese industriali sono state dell'85,85 per cento pari a 13,74 chilogrammi di zucchero per quintale bietola, l'industria ricava 805.000 quintali di zucchero in più che sfugge alla formazione del prezzo base delle bietole e 1.275.000 quintali di zucchero sui quali la industria incassa dal consumatore gli aiuti non versandoli ai bieticoltori;

dato che nella sostanza si verifica una palese ingiustizia dal momento che i bieticoltori sono obbligati a pagare una penale di 26,2 miliardi di lire per oneri previsti dal regolamento CEE e parimenti l'industria sottrae 28 miliardi ai bieticoltori;

visto che detta ingiustizia è recepita in parte dal provvedimento CIP, non conviene rifare detto provvedimento tenuto conto che è stato impugnato dalla CEE e quindi restituire almeno in parte gli aiuti CEE ai bieticoltori -

come il Ministro intenda intervenire per impedire il verificarsi di una situazione che oltre a penalizzare un settore in sviluppo, costituisce un'ingiustizia palese e socialmente inaccettabile. (4-06989)

SAVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i programmi dell'Amministrazione militare in ordine al possibile decentramento delle caserme dislocate nel centro della città di Brescia.

L'attuale ubicazione di questi complessi militari oltretutto essere un grave limite per lo sviluppo urbanistico della città è anacronistico dal punto di vista logistico, di addestramento e della difesa militare.

In particolare l'interrogante chiede se il Ministero non intenda dismettere subito il campo sportivo militare consentendone la gestione all'Amministrazione comunale venendo così incontro ad una viva esigenza della nostra popolazione. (4-06990)

TREMAGLIA, BAGHINO, FRANCHI E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere, in riferimento alla grave sciagura avvenuta nella notte tra sabato 27 e domenica 28 gennaio 1979 per l'improvviso crollo del ponte di Brembate Sotto (Bergamo), e nella quale sono morte 5 persone, che si trovavano in un'auto precipitata nel sottostante fiume di Brembo, quali sono le cause che hanno determinato il tragico evento;

per sapere se corrispondano al vero le notizie, riportate dalla stampa, delle continue sollecitazioni fatte nel recente passato dal Comune di Brembate Sotto, alla Amministrazione provinciale di Bergamo, quale ente competente per la manutenzione, per lavori di restauro e di consolidamento, con rilievi critici sul progressivo deterioramento del ponte, senza ottenere interventi validi;

per conoscere comunque se e da quanto tempo venivano compiuti i dovuti controlli;

per sapere se per altro sia sfuggito ai controlli che la Provincia ha effettuato che « l'anima » del ponte era di sabbia, terra, pietriccio e non di cemento armato e che sostanze corrosive avevano inquinato e minato la stabilità del ponte stesso.

Gli interroganti, in relazione a queste domande che la popolazione oggi si pone, chiedono ai Ministri interessati se non ritengano opportuna la costituzione di una

commissione di indagine amministrativa per stabilire, in particolare, le responsabilità dell'amministrazione provinciale negli anni passati, quando forse si poteva ricostruire, in tempo, il ponte che doveva sopportare un traffico ben diverso da quello che sosteneva al momento della sua costruzione 100 anni fa.

Si chiede infine quali immediate provvidenze siano state disposte a favore dei parenti delle vittime. (4-06991)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è confermata la gestione condominiale fra Soprintendenza ai monumenti per la Liguria, ditte o ditte private e università varie per i giardini di Villa Hambury della Mortola di Ventimiglia, un misto di gestione diretta, ricorrendo all'opera della Università per il settore ricerca e alla opera dei privati per la parte relativa al giardinaggio;

per sapere, in primo luogo, se è vero che verrebbero utilizzati 22 dipendenti della Soprintendenza di Genova per il solo settore monumentale e turistico, con una spesa che si aggirerebbe sui 180 milioni annui contro l'attuale spesa di 95 milioni con un organico integrato di soli 11 dipendenti più due collaboratori ed un contributo amministrativo di soli 5 milioni; raggiungendo un maggior onere per lo Stato di 85 milioni;

per sapere, pure, per quanto riguarda il settore « giardinaggio », se non ritenga ridicolo il confronto con la Reggia di Caserta che non ha certo 19 ettari e non è un giardino botanico, affidando la conduzione ad una ditta privata, che dovrà intervenire con proprio personale di fiducia sia direttivo che esecutivo e ne vorrà trarre un utile di gestione che non potrà essere certo inferiore al 15-20 per cento lordo; pur avvalendosi di qualcuno degli attuali floro-vivaisti, aumentando il numero di questi per le reali necessità del giardino, si arriverà ad una ventina di persone fra direttive ed esecutive con una spesa ipotizzata di circa 200 milioni; contro l'attuale gestione rinforzata di altri

quattro floro-vivaisti con un totale di 15 ed un assistente per una spesa di 150 milioni.

Per sapere, anche, se è vero che per l'assistenza delle università alla ricerca scientifica, occorrerà aggiungere la presenza di un botanico, un impiegato specializzato e due florovivaisti più le spese per trasferta di consulenti per un totale di circa 35 milioni;

per sapere, quindi, se non ritenga che il maggior onere dello Stato sarà di circa 180 milioni tra la nuova gestione con custodia per lire 180 milioni, giardinaggio 210 milioni e ricerca 35 milioni, per un totale di 425 milioni contro l'attuale gestione rinforzata, avente per la custodia 95 milioni e per il giardinaggio 150 milioni, per un totale di 245 milioni;

per far conoscere, ancora, che nella nuova gestione sono stati totalmente dimenticati i servizi generali di manutenzione: muraria, idraulica, elettrica e falegnameria che impegnano attualmente a tempo pieno i soli tre specializzati rimasti, che dovrebbero essere portati almeno a sei, con un onere di circa 50 milioni; che vi sono inoltre da conteggiare le spese per i materiali e per l'attrezzatura meccanica ed idraulica che va rinnovata; e che vi è, inoltre, il laboratorio falegnameria;

per sapere, infine, se non ritenga il Governo, dato che l'ingente maggior onere a carico dello Stato che supererà facilmente i 200 milioni, raddoppiando quasi l'onere dell'attuale gestione unitaria sia pure rinforzata con un adeguato finanziamento per l'indispensabile assunzione di altro personale e le necessità della conduzione tecnica e scientifica, di inviare al più presto una Commissione di tecnici sul posto, per una decisione finale in base alla logica ed al buon senso, al fine di evitare un simile spreco del pubblico denaro.

(4-06992)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che domenica 28 gennaio 1978 a Torino un reduce, Adolfo Artuso, classe 1920, alpino della « Julia », unico superstite del Battaglione l'« Aquila

la », ha organizzato un incontro di sopravvissuti di Nikolaevka nel 36° anniversario di quel tragico 26 gennaio 1943, con un corteo recatosi alla Gran Madre di Dio per pregare e per deporre una corona d'alloro in memoria degli 86 mila che non sono più tornati;

per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere per ricordare con una manifestazione solenne e nazionale gli alpini che hanno combattuto sul Don;

per sapere, infine, se non ritenga il Governo di far conoscere le notizie, che riguardano gli alpini che sono rimasti in Russia in vita. (4-06993)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che dal 1974 l'Ente ospedaliero « Maria Assunta » di Livorno Ferraris in provincia di Vercelli, capace di 120 posti letto, ne utilizza solo 50, mentre altrove vi sono ospedali intasati, con strutture inferiori alle esigenze;

per sapere il perché la Regione Piemonte mantenga inutilizzati da ben quattro anni 70 posti letto, nuovi e perfettamente arredati;

per sapere se non ritenga il Governo, essendo questo un danno ed una vergogna, denunciare alla Magistratura il mancato sviluppo dell'assistenza sanitaria nella zona di Livorno Ferraris, Bianzè e Lampero, avendo dimostrato l'Ente Regione finora insensibilità e negligenza. (4-06994)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che le preoccupazioni dell'Amministrazione comunale di Cravagliana in provincia di Vercelli per lo stato di pericolo degli argini del torrente Mastallone lungo l'intera valle e per la minaccia delle future piene del torrente sui punti di Molino, Voj, Bocciolaro, Piana del Molino, e tanti altri;

per sapere, occorrendo grossi lavori, se non ritenga far intervenire sia la provincia di Vercelli, sia la regione Piemonte e sia il Genio civile per evitare altri gravi danni. (4-06995)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nei giorni scorsi due sezioni di Tribunale a Torino non hanno fatto udienza perché non ci sono sufficienti carabinieri di scorta per accompagnare i detenuti dalle celle di sicurezza del primo piano sotterraneo del Palazzo di giustizia ai piani superiori;

per sapere se non ritenga il Governo aumentare la disponibilità di uomini addetti al servizio di scorta per sopperire ai troppi detenuti da tradurre anche fuori Torino, in modo che gli atti dei processi per direttissima non vengano rispettati alla Procura e per questi imputati si proceda con rito normale, significando così che qualcuno sarà scarcerato tra mesi, mentre poteva tornare in libertà ieri. Per non innestare pericolose micce in un contesto già esplosivo come quello delle carceri. (4-06996)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di premere sulla direzione della RAI-TV per far cessare il continuo e prolungato disservizio delle trasmissioni televisive sui territori dei comuni dell'Alta Val di Susa, dove si riceve con difficoltà il primo canale, mentre finora non è stato possibile vedere quelli della seconda rete; altro che terza rete;

per sapere se non ritenga necessario invitare l'Ente televisivo statale a erogare i servizi in modo efficiente ed egualitario sul territorio, come nelle altre regioni, sia per l'economia turistica che per la salvaguardia dei diritti dei cittadini residenti nelle zone montane. (4-06997)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere notizie sull'elaborazione di un piano di risanamento tecnico ed economico della ferrovia Torino-Ceres e della Canavesana, in provincia di Torino, che, dovrebbe prevedere interventi sia sulle infrastrutture che sul materiale rotabile per migliorare il livello di servizio di tali linee;

per sapere se non ritenga, in particolare, che il miglioramento dei collegamenti ferroviari della zona Ciriè-Lanzo-Ceres con Torino è un'esigenza vitale per l'economia della zona, soprattutto respingendo la proposta della sostituzione della ferrovia nel tratto Germagnano-Ceres con un servizio di autolinee, tratto usufruito da pendolari operai e studenti che già affrontano notevoli disagi. (4-06998)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire sull'ANAS e sul comune di Chivasso per un miglioramento del collegamento della strada statale 26 per Aosta con la strada statale 11 per Milano nella zona oltreferrovia (Blatta-Posta-Cappuccini-Rivera-Favorita-Baragino), in quanto il caos della viabilità è giunto ad un punto intollerabile, specie in coincidenza delle uscite e delle entrate delle maestranze dello stabilimento « Lancia » di Chivasso. (4-06999)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per far sì che anche ad Ivrea siano possibili i collaudi degli autoveicoli (autocarri, roulottes, eccetera) che oggi devono invece essere svolti a Torino od a Vercelli. (4-07000)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda disporre che l'ANAS intervenga con urgenza sulla strada Vercelli-Biella, all'altezza del ponte del Torrente Elvo, che si trova tra Quinto e Collobiano, dove si assiste ogni giorno alle acrobazie degli utenti per scartare le buche per evitare forature e deformare il cerchio delle ruote delle loro automobili. (4-07001)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza, dopo che con l'inaugurazione del tratto Casale Nord-Santhià dell'autostrada

dei trafori A 26, avvenuta nei mesi scorsi - arteria destinata ad assumere notevole importanza anche sotto l'aspetto degli scambi commerciali e che accorcerà le distanze tra il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, Santhià, già centro ferroviario di interesse regionale, assumerà un ruolo ancora maggiore nel settore delle comunicazioni, che Biella è invece tagliata fuori dalla rete autostradale e continua ad essere città fine a se stessa;

per sapere dopo tanti progetti, rimasti, tutti, nel cassetto in questi 30 anni, vedi traforo della Mologna, l'autostrada Biella-Bergamo, il casello dell'autostrada in località biellese, eccetera;

se è vera la notizia che avrebbe intenzione di costruire un tronco autostradale, che collegherebbe il lago Maggiore, con provenienza dalla Svizzera, a Biella e con proseguimento verso il canavesano e da qui, verso la Valle d'Aosta. (4-07002)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il giornale *Eco Risveglio ossolano* ha denunciato alla Direzione generale delle poste il continuo susseguirsi di periodi di completo caos nel servizio della consegna della posta a Domodossola, dove dei cittadini sono costretti a ritirare la posta presso l'ufficio centrale e lo stesso giornale, a causa delle assenze dei portalettere, per settimane non perviene agli abbonati;

per sapere se non ritenga di aprire un'inchiesta per potere arrivare al buon funzionamento di un servizio di interesse pubblico nella città di Domodossola.

(4-07003)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - dato che, secondo le vigenti disposizioni, l'INPS concede assegni familiari e la conseguente assistenza sanitaria esclusivamente alle mogli che hanno un reddito personale non superiore al trattamento minimo di pensione maggiorato del 30 per cento - il perché tale disposizione non

esiste per i dipendenti del pubblico impiego;

per sapere pure, dato che non si tratta di assistenza ma di un diritto acquisito dal lavoratore capo famiglia che a tale scopo versa o ha versato i relativi contributi, se non ritenga giusto di togliere questa norma oppure - se si vuole mettere un « tetto » di tener conto degli introiti di entrambi i coniugi;

per sapere anche il perché l'INPS accetta il reddito effettivo netto dichiarato nella denuncia attuale (ex Vanoni) e non si basa sull'imponibile IRPEF (cioè sulla somma dei dati catastali) che in molti casi è superiore di parecchio al reddito reale dell'immobile. (4-07004)

**BACCHI DOMENICO, FANTACI E LA TORRE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda disporre una immediata ispezione sul funzionamento dell'Istituto di cultura e lingua della provincia di Palermo per accertare:

a) se funzionano gli organismi democratici previsti dai decreti delegati;

b) se sono rispettate nel conferimento degli incarichi e delle supplenze le norme vigenti in materia;

c) se è esercitata da parte del Provveditorato agli studi di Palermo la funzione di vigilanza e di controllo. (4-07005)

**DE CAROLIS, TESINI ARISTIDE E ROSSI DI MONTELERA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

1) che il 10 gennaio 1979 un sottufficiale di polizia, nel corso di una manifestazione a Roma, ha ucciso con un colpo di pistola alla testa il giovane diciassettenne Alberto Giaquinto;

2) che il 17 gennaio, riferendo al Senato sugli episodi di violenza verificatisi nei giorni precedenti, il Ministro dell'interno onorevole Virginio Rognoni ha ricostruito il fatto dichiarando che il ragazzo, mentre fuggiva dal luogo della manifestazione, « si voltava puntando una pistola contro l'inseguitore, che a sua volta

estraeva la pistola d'ordinanza facendo quindi partire in direzione del giovane che fuggiva un colpo che lo raggiungeva alla testa»;

3) che dalle prime risultanze delle indagini sembra essere emerso al contrario che il colpo di pistola sia stato esploso da distanza molto ravvicinata e che il Giaquinto non fosse armato;

4) che è risultato in ogni caso con certezza che il colpo ha raggiunto il ragazzo alla nuca;

5) che lo sparatore è stato fatto oggetto di comunicazione giudiziaria per omicidio colposo, mentre la ricostruzione del fatto fa propendere per l'omicidio volontario —:

a) in base a quali informazioni è stata fornita al Senato una ricostruzione inesatta del fatto;

b) quali provvedimenti sono stati assunti o stanno per essere assunti a carico dello sparatore;

c) se non ritenga di dar corso ad un'inchiesta, indipendentemente dalle determinazioni che la magistratura vorrà assumere. (4-07006)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare alle carenze nella gestione dei servizi dell'Aerterminal di Roma e ai conseguenti disagi per i passeggeri: è stata soppressa la sala d'aspetto; sovente i telefoni sono fuori servizio oppure le gettoniere sono prive di gettoni; spesso i tassisti non si trovano oppure si rifiutano di svolgere servizio se non per effettuare trasporti agli Aereoporti o per tragitti molto lunghi. (4-07007)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quanti sono gli effettivi della guardia di finanza che ogni giorno, per ciascuna regione, vengono impiegati nei servizi di piantone per la vigilanza a caserme e uffici del Corpo;

quante sono le squadre di minuto mantenimento esistenti, per ciascuna re-

gione, presso i reparti del Corpo delle guardie di finanza e quanti sono gli effettivi di ciascuna squadra. (4-07008)

PATRIARCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli intendimenti del Ministro in ordine alla gravissima situazione determinatasi nelle facoltà mediche per le selezioni di ammissione ai corsi di specializzazione che hanno visto, specie all'università di Napoli, la partecipazione di masse di aspiranti per pochissimi posti disponibili e se si intende, in attesa di un'organica revisione della stessa specializzazione, consentire alle facoltà maggiori disponibilità di posti e più severi criteri di partecipazione ai corsi stessi, privilegiando un'effettiva professionalità e non la corsa all'accumulo di titoli che hanno valore determinante nei concorsi delle strutture sanitarie. (4-07009)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale motivo — nonostante le richieste avanzate — non sia stato finora istituito nel comune di Angri un secondo ufficio postale, tenuto conto del numero degli abitanti e della conformazione edilizia di questo importante centro del salernitano;

per sapere quanto tempo occorrerà per la costruzione *ex novo* di un secondo edificio postale in detto comune;

per sapere, infine, se, in attesa della detta costruzione, non ritenga di procedere comunque alla istituzione, anche con sede provvisoria, del richiesto secondo ufficio postale nel comune di Angri. (4-07010)

ANGELINI, MARTORELLI E BARACETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

ricordato che i responsabili della associazione magistrati della Corte dei conti ed i sindacati del personale dipendente hanno rappresentato più volte al presiden-

te dell'istituto il proprio disagio per i metodi di gestione del personale seguiti finora;

ritenuto che tale disagio è da porre in relazione, prima di tutto, con l'inammissibile discrezionalità con la quale si procede al trasferimento, da un ufficio all'altro, del personale amministrativo nonché con l'arbitrarietà con la quale, in contrasto con i principi costituzionali di garanzia e di tutela del magistrato, continuano ad essere effettuati le promozioni ed i trasferimenti dei magistrati;

considerato che a tale disagio si aggiungono le doglianze del personale amministrativo per la ripartizione, effettuata con criteri del tutto discrezionali, di somme assegnate all'istituto per lavoro straordinario, ripartizione che avrebbe privilegiato alcuni dipendenti, nonché per la reiterata utilizzazione, in ore di servizio, di autisti per esigenze personali di un magistrato o per il trasporto casa-ufficio di personale per il quale tale servizio non è consentito dalle norme vigenti;

rilevato che, con i denunciati metodi di gestione, è stato immotivatamente disposto, nell'ambito del segretariato generale, il trasferimento — previa sostituzione — di tre impiegati addetti allo stesso ufficio e di un quarto, per aver inconsapevolmente, a quanto risulta, rilevato l'« omissione », evidentemente non occasionale, di alcuni nominativi in un elenco di magistrati con più di due incarichi predisposto per effettuare una migliore ripartizione degli incarichi stessi tra tutti i magistrati —:

a) quali iniziative si ritengono possibili per eliminare le cause del denunciato, persistente stato di disagio e per restituire tranquillità e serenità al personale dell'istituto;

b) se non sia opportuno suggerire che gli eventuali accertamenti in ordine a quanto esposto siano devoluti a personale non in servizio presso il segretariato generale;

c) gli importi degli stanziamenti effettuati, per l'anno 1978, a favore della Corte dei conti, specificatamente in sede di assegnazioni ordinarie e di assestamento

di bilancio, per le esigenze previste dall'articolo 22 della legge n. 585 del 1971 e per le altre necessità di lavoro straordinario, nonché i criteri seguiti per la ripartizione delle somme predette agli aventi diritto, con particolare menzione degli uffici cui sono stati assegnati gli stanziamenti ex articolo 22 della legge n. 585 del 1971 e degli importi attribuiti a ciascuno dei predetti uffici;

d) quali provvedimenti si intendono adottare per evitare, per il futuro, l'impiego, in ore di servizio, di dipendenti dell'istituto per esigenze personali, nonché i motivi dettagliati per i quali è stato disposto il contestuale trasferimento dei quattro impiegati di cui in premessa.

(4-07011)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il lavoratore Cucugliato Pantaleo, nato il 2 maggio 1918 a Vernole (Lecce), in pensione per anzianità dal 1 giugno 1978, nel mese di luglio 1978 ebbe un anticipo e da quella data non ha ricevuto né altro denaro e neppure il libretto di pensione — quali sono i motivi che impediscono all'INPS di liquidare le spettanze finanziarie e rilasciare il libretto di pensione al lavoratore Cucugliato Pantaleo, residente in Gallipoli che attende, senza conoscere i motivi del ritardo, dal luglio 1978 il soddisfacimento dei suoi più che legittimi interessi.

(4-07012)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono di accertare e definire prontamente il diritto alla pensione di privilegio del signor Pasquale Marino, nato a Lecce il 15 febbraio 1915. La posizione della pratica è 2/917.310.

(4-07013)

GASCO E AMALFITANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde al vero che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale abbia autorizza-

to l'ufficio provinciale del lavoro di Taranto ad effettuare il collocamento obbligatorio degli invalidi civili ai sensi della legge 482 presso gli stabilimenti Italsider non già in base alle reali scoperture evidenziate dalla denuncia semestrale ma con l'invio graduale di piccoli quantitativi di invalidi in modo che per la copertura dei posti vacanti dovrebbero occorrere molti mesi.

Gli interroganti chiedono anche di sapere se corrisponde a verità che l'Italsider di Taranto con varie motivazioni cerchi di ostacolare in ogni modo il collocamento al lavoro presso i propri stabilimenti di invalidi civili e chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per assicurare la piena applicazione della legge 482 nei confronti degli invalidi civili di Taranto da parte delle aziende di Stato della zona. (4-07014)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che i marescialli maggiori del Ruolo speciale mansioni d'ufficio dei carabinieri trattenuti a domanda fino al 61° anno di età percepivano sino a qualche tempo addietro l'indennità di riserva che loro compete sino al 65° anno di età;

che inopinatamente il conferimento di tale indennità è stato sospeso da parte di molti corpi, con richiesta di rimborso di quanto già attribuito a causa di dubbi interpretativi sulla legittimità di tale corresponsione;

che nell'Amministrazione della pubblica sicurezza i sottufficiali in eguale posizione di stato continuano regolarmente a percepire l'indennità in questione —

se ritenga opportuno intervenire, anche per motivi di equità, perché la categoria interessata non abbia a subire tale peggiorativo trattamento economico.

(4-07015)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione di vecchiaia del signor Nicola Ripullone, nato a Stigliano

(Matera), dipendente dell'ospedale di Stigliano.

L'interessato ha fatto domanda nel lontano 1975 e solo da poco riceve degli acconti molto limitati rispetto alle sue spettanze. (4-07016)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della pratica del signor Di Giacomo Carmine, nato il 29 marzo 1915, posizione n. 62160.

L'interessato è stato sottoposto a visita medica da parte della commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto, senza aver avuto a tutt'oggi alcuna risposta. (4-07017)

FORTUNATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere della pratica di pensione di guerra del signor Alfonso Epifania, nato il 23 marzo 1910, pos. ISTR. n. 1421673-D, definita con decreto ministeriale n. 1735271 del 2 marzo 1957.

Allo scopo si precisa che il ricorso giurisdizionale n. 494068 è stato trasmesso alla Procura generale della Corte dei conti. (4-07018)

AMARANTE, FORMICA, ADAMO, CONTE ANTONIO E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'elenco delle località (comuni, frazioni, eccetera) della Campania:

a) che risultano ancora prive di energia elettrica;

b) nelle quali l'erogazione di energia elettrica risulta discontinua o inadeguata.

Per sapere:

1) entro quanto tempo potranno essere servite le località attualmente prive di energia elettrica;

2) entro quanto tempo le disfunzioni o inadeguatezze esistenti nelle zone nelle quali l'erogazione risulta discontinua o inadeguata potranno essere positivamente superate.

Per conoscere infine l'elenco delle opere deliberate, finanziate o in corso di appalto e di esecuzione da parte dell'ENEL in Campania nonché i tempi di ultimazione di dette opere e l'importo di spesa previsto. (4-07019)

**RAFFAELLI, CHIARANTE E MARGHERI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) quali notizie ed elementi abbia codesto Ministero circa le cause prossime e remote del crollo del « Ponte nuovo » di Brembate Sotto (Bergamo), ove hanno perso la vita cinque giovani — (ma ben più grave disastro poteva accadere se il crollo fosse avvenuto in ora diversa);

b) quali responsabilità sono state accertate e quali provvedimenti si intendono prendere avverso i responsabili del luttuoso evento, prevedibile e prevenibile, (sono risibili le accuse mosse all'intenso freddo dei giorni trascorsi e alle poche ore di pioggia che hanno preceduto il crollo, per altro tutti escludono che il fiume fosse in piena al momento del crollo);

c) se risponde al vero che cittadini e tecnici del Comune avessero sollecitato l'amministrazione provinciale, titolare del ponte, a provvedere ad una manutenzione più adeguata ed a « regolamentare » il traffico eccessivamente pesante e numeroso su quel ponte;

d) se risponde al vero che la società DEMI, titolare di grandi impianti di escavazione, passasse con propri camion pesantissimi per numerosissime volte ogni giorno sul predetto ponte, e se Presidente di tale società sia proprio l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Brembate di Sotto. (4-07020)

**RENDE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ed in particolare la gestione Commissariale delle Ferrovie Calabro-Lucane hanno rispettato, nelle commesse di nuovi autobus, la percentuale del 40 per cento, prevista dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, da riservare alle im-

prese costruttrici meridionali, e quali imprese sono state invitate a fornire detti autobus. (4-07021)

**SANTAGATI E TREMAGLIA.** — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'istallazione in corso su territorio italiano (Punta Heilbronner e Monte Bianco) di due emittenti francesi (Radio 4000 e Canal Blanc), con studi ed uffici a Parigi ed a Ginevra, finanziati da francesi, con il dichiarato proposito di diffondere programmi in lingua francese nel Piemonte e nella Valle d'Aosta di netta ispirazione separatistica e per conoscere quali adeguate iniziative intendano promuovere sia per impedire intrusioni e distorsioni antinazionali tendenti ad insidiare la sovranità italiana sia per agevolare, con criteri di reciprocità, la collocazione sul Monte Bianco di impianti radio idonei a diffondere programmi in lingua italiana nella Savoia francese e nella Svizzera romanda con uffici e studi a Roma ed a Ginevra. (4-07022)

**SEPPIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che in data 16 dicembre 1978, il provveditorato agli studi di Grosseto informava il consorzio socio-sanitario n. 68, Alta Maremma, con sede in Massa Marittima, che il ministro della pubblica istruzione aveva stanziato un contributo per la creazione di due gruppi interdisciplinari psicopedagogici, per gli interventi nelle scuole elementari di due comuni facenti parte del consorzio e che in data successiva, fu presentato al consorzio, una bozza della convenzione e fu comunicato che essa poteva essere stipulata solo con gli enti locali prescelti, entro il 31 dicembre 1978. Tale atteggiamento ed i termini temporali così ristretti non hanno consentito l'utilizzo dei fondi stanziati dal Ministero — in base a quale logica e direttiva, vengono stanziati dei fondi per i gruppi di lavoro psicopedagogici, prescindendo dalla presenza ed operatività di momenti istitu-

zionali costituiti per iniziativa volontaria dei singoli comuni; con atteggiamenti che tendono a svalorizzare la funzione di tali organismi ed a non favorire, una più adeguata utilizzazione delle risorse finanziarie e tecniche, proseguendo in una logica burocratica, che favorisce lo sviluppo di attività separate e funzionanti a compartimenti stagni. (4-07023)

ACHILLI, BALZAMO, ANIASI, LOMBARDI RICCARDO, COLUCCI, MOSCA, FERRARI MARTE, SEPPIA, MAGNANI NOYA MARIA, VINEIS E TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti eccezionali intenda assumere per arrestare la eccezionale e continua spirale di violenza che ancora una volta ha colpito in Emilio Alessandrini un rappresentante della magistratura che si era particolarmente distinto nella lotta contro l'eversione.

La figura di Alessandrini era ben nota, fin dai tempi dell'istruttoria della strage di Piazza Fontana che condusse con rigore senza essere intimidito dalle alte posizioni di responsabilità di alcuni indiziati, via via fino ai più recenti impegni contro il terrorismo e le deviazioni dei servizi segreti.

Questa ampiezza di interventi, legati da una solida fede nei valori democratici, testimonia del continuo lavoro in difesa delle istituzioni e obbliga il Governo ad estendere ed a rafforzare il suo impegno per smascherare tutte le organizzazioni terroristiche, interne ed esterne nel nostro Paese, che sembrano agire indisturbate.

Ciò è tanto più necessario in un momento assai difficile per gli equilibri politici del Paese, e anche per ridurre la tensione che si va accumulando nella città di Milano sempre più spesso vittima di episodi di criminalità comune e politica. (4-07024)

PERRONE E CAPPELLI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agri-*

*coltura e foreste.* — Per conoscere l'avviso in merito alla situazione ed alle prospettive dell'esportazione ortofrutticola ed agrumaria.

Tale situazione denuncia un notevole peggioramento, già evidente alla fine del 1977 e rivelatosi preoccupante nei primi dieci mesi del 1978 con un calo, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 14 per cento in quantità e del 7 per cento in valore. Sembra abbastanza fondata la previsione che alla fine del 1978 il consuntivo abbia registrato, a confronto del 1977 una minore esportazione da 4 a 5 milioni di quintali ed un minore introito valutario di circa 100 miliardi.

Considerata l'importanza dell'esportazione di cui trattasi sia perché voce attiva preminente della bilancia agricola alimentare, in forte *deficit*, sia perché attività trainante della produzione e di molti settori indotti (trasporti, imballaggi, industria del freddo) con riflessi altamente positivi per l'occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, appare urgente la ricerca di provvedimenti atti a fermare questo regresso ed a determinare un'inversione di tendenza.

Ciò è tanto più necessario in relazione alla adesione di nuovi paesi mediterranei alla comunità verso la quale si dirige circa il 75 per cento del nostro traffico ortofrutticolo verso l'estero.

Al riguardo non è senza significato il fatto che i nuovi paesi candidati hanno costi e prezzi di gran lunga inferiori a quelli italiani e che il potenziale produttivo ortofrutticolo spagnolo è tale da rappresentare il 40 per cento della produzione agricola totale di detto paese che presenta un tasso di autoapprovvigionamento del 243 per cento per gli agrumi e del 110 per cento per la frutta e gli ortaggi.

La stessa Commissione CEE prevede che l'adesione della Spagna costituirà un ulteriore stimolo alle produzioni spagnole anche perché il costo della mano d'opera locale resterà ancora per un certo tempo inferiore a quello della mano d'opera comunitaria.

Appare inoltre logico ritenere che situazioni del tipo di quelle constatate per la Grecia e per la Spagna esistono, forse in misura più accentuata negli altri paesi produttori concorrenti del bacino del Mediterraneo (Marocco, Tunisia, Egitto, Israele).

Poiché non è immaginabile che, fino a quando non si raggiungerà un ragionevole equilibrio fra i prezzi comunitari e quelli dei predetti paesi, le nostre esportazioni possano risultare concorrenziali, risulta evidente che la perdita di ulteriori spazi di mercato nonché ulteriori diminuzioni del traffico non siano evitabili senza l'ausilio di valide forme di intervento.

Gli interroganti, pertanto, chiedono al Ministro per il commercio con l'estero ed al Ministro per l'agricoltura se non ritengono opportuno approntare provvedimenti di difesa (sistema dei prelievi analogo a quello in vigore per i prodotti agricoli continentali) almeno per i prodotti ortofrutticoli freschi di base soggetti ad organizzazione di mercato e per le frutta secche, o strumenti di sostegno attraverso la estensione delle compensazioni finanziarie ai più importanti prodotti diretti verso la Comunità e applicazione d'aumento della misura delle restituzioni per i prodotti esportati verso paesi terzi, allorchando è constatata una differenza fra i prezzi comunitari e quelli dei paesi concorrenti.

Gli interroganti chiedono di sapere dai Ministri per il commercio con l'estero e dell'agricoltura se non ritengano che tali richieste rappresentano una esigenza obiettiva ed inderogabile per l'avvenire della esportazione ortofrutticola italiana se si vuole evitare che permanga e si accresca la tendenza in atto di una diminuzione dell'esportazione ed un aumento dell'importazione.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro del commercio con lo estero e il Ministro dell'agricoltura al fine di non lasciare un settore di esportazione così importante senza adeguati strumenti, intendano prevedere un credito agevolato per la creazione e l'ammodernamento degli impianti di lavorazione e di conserva-

zione dei prodotti agrumari e se non ritengano opportuno predisporre adeguati provvedimenti che consentano agli operatori ortofrutticoli ed agrumari di poter beneficiare delle particolari provvidenze per i territori assistiti dalla Cassa per il Mezzogiorno. (4-07025)

PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se in presenza della legge 21 dicembre 1978, n. 861, che impone al Ministero della difesa il rifornimento idrico delle isole delle Regioni a statuto speciale con navi cisterna della marina militare intenda disporre la programmazione di un servizio che consenta tale rifornimento alle isole Eolie con quantitativi necessari ed indispensabili.

Le popolazioni eoliane e le autorità locali, anche per le conseguenze che ne deriverebbero al turismo nella prossima estate, sono profondamente preoccupate per il fatto che essendo riusciti, dopo anni di difficoltà, a raggiungere una situazione ottimale con la convenzione tra il Ministero della sanità e la società VIR di Napoli, in base alla quale sono state trasportate nelle isole Eolie: nel 1976 tonnellate 384.000 di acqua; nel 1977 tonnellate 386.000; nel 1978 tonnellate 386.000, oggi, stante la carenza di mezzi, attualmente in dotazione della marina militare per potere espletare tale servizio, non possono non essere facilmente portati a credere che ricominceranno le difficoltà per l'approvvigionamento idrico dei loro comuni.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se con quattro navi cisterna, di cui dispone oggi la marina militare, navi cisterna che per altro risultano obsolete, si potrà garantire quotidianamente il rifornimento dell'acqua alle isole Eolie, allorchando le stesse navi dovrebbero, fra l'altro, rifornire anche le isole Egadi, Ustica, le isole Toscane e le Pontine.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se risulta al Ministro che in passato tale servizio effettuato dalla marina militare non è stato in grado di soddi-

sfare le necessità delle popolazioni, tanto da costringere il Ministero della sanità a ricorrere alla armatoria privata.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro intenda, nel caso in cui non si possa far fronte con le attuali navi cisterna ed in attesa che si provveda all'acquisto o alla costruzione di nuove navi cisterna, stipulare convenzioni con

enti pubblici o privati al fine di assicurare un rifornimento idrico che sia rispondente alle esigenze delle comunità delle isole Eolie e che tenga conto delle necessità extra, dovute alla presenza di un ingente numero di turisti che affluiranno nella suindicata zona, a prevalente vocazione turistica, nel periodo estivo.

(4-07026)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere — dopo che la luce è mancata a Torino in buona parte delle strade e delle piazze venerdì 26 gennaio 1979 dalle 17 alle 19 per uno sciopero dei dipendenti pubblici, con il buio aggravato da una pesante nebbia, e sembrava di essere tornati ai tempi della guerra, con l'oscuramento — se è a conoscenza che Torino è una città difficile per i reati contro le persone e il patrimonio, dove gli scippi, le rapine, le aggressioni non fanno più notizia, però preoccupano, e di sera, specie fuori del centro, si va malvolentieri a piedi;

per sapere il perché il buio è stato imposto dalle organizzazioni sindacali per ottenere il maggiore effetto dello sciopero nelle ore che vedono le vie affollate di gente che rientra dal lavoro, dalla scuola, dalle commissioni;

per sapere se è vero che le Confederazioni sindacali si erano impegnate a darsi entro il 1978 un codice di comportamento e di autoregolamentazione, rifiutando i limiti legislativi, che pure sono previsti dalla Costituzione. Quel codice non c'è ancora;

per sapere se il Governo ritiene che lo sciopero è un diritto riconosciuto, che deve però cessare là dove può creare una situazione di pericolo;

per sapere infine se non ritengono che è giunta l'ora di applicare gli articoli 39 e 40 della Costituzione quando lo sciopero rivolto contro il datore di lavoro (che in questo caso è il Comune) provoca soprattutto gravi disagi agli utenti dei servizi, mettendo a rischio l'incolumità delle persone.

(3-03567)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

1) se sia informato del fatto che in data 28 settembre 1978 il questore di Cagliari non ha accolto l'istanza prodotta da Secci Piero intesa "ad ottenere la licenza di porto di fucile... considerato che il medesimo ... per la condotta non irreprensibile tenuta non offre sufficienti garanzie";

2) se sia a conoscenza del fatto che elemento costitutivo di tale non "irreprensibile condotta" pare rappresentato soltanto dalla candidatura del Secci nella lista n. 3 contrassegnata "falce e martello e stella a 5 punte su bandiera sovrapposta ad altra bandiera con scritta PCI" come risulta da "appunto da inserire nel fascicolo personale" compilato a cura della stazione dei carabinieri di Teulada;

3) se non ritenga indispensabili immediati accertamenti volti ad eliminare questi intollerabili abusi ed a fornire alla opinione pubblica garanzie circa il corretto funzionamento delle istituzioni.

(3-03568) « DI GIULIO, SPAGNOLI, CARDIA, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA, MANNUZZU, PANI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

se è vero che da anni è prevista una particolare procedura di sicurezza per gli aerei in arrivo a Punta Raisi, tutte le volte che non vi siano ottimali condizioni di visibilità (notte o cielo annuvolato o foschia), procedura alla quale il pilota dell'aereo aveva facoltà di attenersi oppure no, secondo la sua valutazione;

se è vero che dopo il disastro del 5 maggio 1972 l'osservanza di tale procedura, la quale imponeva il sorvolo a quote diverse della zona di atterraggio, fu imposta obbligatoriamente;

se è vero che, dopo qualche tempo, sarebbe intervenuto un accordo tra l'ANPAC e la Direzione generale dell'Alitalia, secondo cui la predetta procedura sarebbe stata nuovamente resa facoltativa,

nel senso che sarebbe stato il pilota a decidere, di volta in volta, se farvi ricorso oppure no;

se è vero che la notte del 22-23 dicembre 1978 il pilota del DC-9, proveniente da Roma, e precipitato in mare, non vi fece ricorso;

se non è il caso che il Ministro, qualora quanto sopra risponda a verità, dia luogo alle iniziative più opportune perché la sicurezza del trasporto aereo non resti affidata alle iniziative dell'Alitalia o dell'ANPAC, ma sia strettamente, rigorosamente e direttamente controllata e vigilata dal Ministero, nell'interesse e a salvaguardia degli utenti del servizio.

(3-03569)

« TERRANOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere — premesso:

che è certamente noto al Ministero lo stato di grave difficoltà in cui da anni si dibatte il gruppo industriale della Pozzi Richard Ginori con preoccupanti riflessi anche in ordine al mantenimento dei posti di lavoro;

che la situazione risulta ulteriormente aggravata anche a seguito delle note vicissitudini del gruppo Liquigas detentore diretto od indiretto del pacchetto di maggioranza della predetta società;

che il nuovo stabilimento di Pisa, previsto dal piano di ristrutturazione a suo tempo presentato dalla Pozzi Ginori, non riesce per una complessità di motivi a trovare realizzazione determinando gravi e legittime preoccupazioni tra i lavoratori attualmente in Cassa integrazione;

che lo stabilimento dei sanitari della Pozzi Ginori di Sparanise incontra sempre maggiori difficoltà a riprendere un normale livello produttivo, sembra a causa della mancata erogazione da parte della SNAM dalla richiesta fornitura di metano nonostante che da un anno siano stati realizzati i relativi impianti di allacciamento;

che lo stabilimento di Gaeta continua a trovarsi in una situazione di gravissima precarietà tale da fare mettere in

dubbio le sue stesse possibilità di sopravvivenza sul piano produttivo ed occupazionale;

che la società IPLAVE, con stabilimenti in Sparanise, (nata allorché la Liquigas nel 1972 entrando nel gruppo Pozzi Ginori ne scorporò le attività chimiche e parachimiche affidandole alla Liquichimica tramite passaggio formale delle azioni, ed attualmente gestita temporaneamente dalla stessa Pozzi Ginori) trovasi in situazione di gravità eccezionale per la mancanza delle forniture di materie prime prodotte dallo stabilimento della Liquichimica di Ferrandina oggi non in produzione e per le difficoltà che la società di gestione incontra nell'ottenere da altri fornitori le stesse materie prime ed inoltre per la scarsa chiarezza dei rapporti societari che non consentono all'IPLAVE, o alla società che la gestisce (Pozzi Ginori) di ottenere dagli Istituti di credito i finanziamenti richiesti per realizzare il piano di ristrutturazione a suo tempo presentato in sede ministeriale in base al quale era prevista la costruzione di un nuovo stabilimento «Tubi» allo stato realizzato solo per il 50 per cento.

Tutto ciò premesso al fine di evitare la definitiva perdita di già precari posti di lavoro connessi alla attività produttiva della Pozzi Ginori e della IPLAVE —:

a) quale sia la reale situazione societaria del gruppo Pozzi Ginori e della IPLAVE e più esattamente se le medesime società risultano ancora collegate al gruppo Liquigas o alla società SAI di assicurazione;

b) che cosa intende fare il Governo circa le sorti del gruppo Pozzi Richard Ginori-IPLAVE nell'ambito del previsto programma di ristrutturazione e di riassetto del gruppo Liquigas;

c) quale sia lo stato di attuazione dei piani di ristrutturazione a suo tempo presentati in sede governativa dal gruppo Pozzi Richard Ginori-IPLAVE;

d) quali siano i livelli occupazionali previsti dai predetti piani di ristrutturazione.

(3-03570)

« BOSCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere -

presa visione delle circolari n. 326 del 20 dicembre 1978 e n. 4 del 5 gennaio 1979 concernenti rispettivamente l'ENAM e l'Istituto "Kirner" nelle quali il Ministro della pubblica istruzione dispone che tutto il personale amministrativo e direttivo delle scuole promuova una consultazione fra il personale docente a favore della costituzione delle associazioni volontarie ENAM e KIRNER, e che i Provveditori e gli Ispettori tecnici dovranno far pervenire l'esito di tali consultazioni ai rispettivi enti;

considerato che tali enti, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sono stati individuati fra quelli che rientrano nell'ex articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica medesimo, con la possibilità pertanto, di costituire libere associazioni di privati cittadini;

ravvisando nelle suddette circolari motivi di gravi irregolarità sul piano politico in quanto l'iniziativa di consultazione si avvale di un indebito patrocinio dell'attuale Consiglio di amministrazione degli Enti o di un avallo del Ministro della pubblica istruzione per assicurarsi l'adesione dei docenti, che, in buona fede aderirebbero ad una associazione di cui ancora né si conoscono le finalità, né gli statuti, né le quote d'iscrizione;

ritenendo che l'intervento del Ministro rappresenta o può rappresentare una presa di posizione a favore di una iniziativa di privati e che può influenzare le scelte dei docenti;

ravvisando, inoltre, in una azione siffatta anche una irregolarità amministrativa in quanto il Ministro, cui spetta il controllo sugli Enti suddetti, autorizza con le circolari spese rilevanti per la consultazione, spese non previste fra quelle istituzionali degli Enti -:

a) in base a quali criteri di corretta gestione del personale e delle strutture scolastiche si mettano a disposizione di privati cittadini, quali sono i promotori dell'iniziativa, Ispettori, Provveditori, Segreterie di tutte le scuole italiane;

b) su quali spese di bilancio graverà il costo della consultazione che prevede invio e restituzione di plichi, ore lavorative del personale per timbrare e firmare le schede e svolgere tutte le operazioni previste dalle circolari;

c) se il Ministro, ravvisando nella tipologia delle consultazioni una forma indebita di pressione psicologica sul personale insegnante invece di consentire a tutti gli interessati di scegliere se, come e quando far parte di una associazione, non ritenga opportuno ritirare le circolari, lasciando che l'azione sia svolta da coloro che intendano costituire le associazioni.

(3-03571) « PAGLIAI MORENA AMABILE, DE GREGORIO, TRIVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere - considerato che il futuro della scuola italiana è legato anche ad un progetto nazionale di aggiornamento di tutto il personale docente;

tenuto conto che tale progetto è demandato agli IRRAS che dovrebbero svolgere attività di ricerca e di programmazione in base al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 e che, mentre gli istituti regionali per l'aggiornamento e la Sperimentazione tardano a funzionare intanto si è dato il via a tutta una serie di iniziative che mantengono l'aggiornamento nello stato di caos in cui ha sempre versato in Italia, senza che vi sia alcun controllo né sulla validità di detti corsi, né sul loro effettivo svolgimento, né sulla idoneità degli aggiornatori, né sugli enti che svolgono questa attività finanziata con denaro pubblico;

essendo venuti a conoscenza che il Ministero ha formato una Commissione per un progetto speciale per le lingue straniere diretto agli insegnanti di lingua e alla formazione degli aggiornatori del settore e che gli operatori cominceranno a lavorare in 8 distretti fin dal prossimo febbraio;

verificato che tali aggiornatori sono stati scelti con criteri che sfuggono sia

al controllo di tutti gli insegnanti, sia a quello dei sindacati;

fermo restando che va riconsiderata tutta la politica dell'aggiornamento —:

a) come è stata creata la Commissione suddetta;

b) come ha lavorato e come ha organizzato i corsi;

c) come ha scelto gli aggiornatori;

d) quale tipo di controllo democratico c'è su tutta l'operazione e sulla gestione dei corsi;

e) se corrisponde a verità che le *équipes* devono immediatamente realizzare l'aggiornamento distrettuale alle dirette dipendenze del Ministero e non degli IRRAS.

(3-03572) « PAGLIAI MORENA AMABILE, DE GREGORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere — poiché il recente annuncio da parte della Montedison della avvenuta costituzione della Società di ricerche "Guido Donegani" Società per azioni, solleva pesanti interrogativi sul ruolo della ricerca chimica industriale nell'ambito della Montedison e, più in generale, nella chimica italiana —:

1) se, di fronte al giudizio, ribadito dall'Aschimici, di perdita di competitività nei comparti più tradizionali, non compensata da maggiori penetrazioni nei comparti più moderni e a maggior contenuto di ricerca e quindi di "impoverimento relativo nei contenuti tecnologici dei nostri prodotti", esso non ritenga urgente e prioritario definire nel programma finalizzato di settore un intervento per la ricerca chimica che finalizzi ed utilizzi in pieno tutti gli strumenti pubblici; che crei i necessari riferimenti per la ricerca industriale, che coordini i vari incentivi finanziari e l'attività di ricerca che si svolge nelle varie sedi; che riequilibri a favore del Mezzogiorno e della chimica secondaria e fine la ripartizione delle risorse e la distribuzione dei centri di ricerca;

2) se non ritenga contraddittorio con questa esigenza l'orientamento della Montedison di rinviare e trascurare l'applicazione degli impegni assunti per dare attuazione al "Centro ricerche" di Portici;

3) se non ritenga che la scelta di ristrutturazione della ricerca Montedison (che ha provocato cambiamenti nel gruppo dirigente con l'allontanamento di personalità scientifiche di prestigio internazionale, che, contro la tendenza prevalente dei grandi gruppi chimici mondiali, emargina la ricerca centralizzata delle ricerche divisionali; che, infine, è stata assunta senza un programma di attività) rappresenti in realtà una scelta di ridimensionamento dell'impegno strategico del gruppo, tale da minacciare le possibilità di riconversione e qualificazione produttiva dell'azienda anche in considerazione del fatto che la nuova società "Donegani" diverrà prevalentemente una società di servizi in conto terzi;

4) se non ritenga di dover intervenire urgentemente per contrastare scelte di ristrutturazione che appaiono non corrispondenti agli interessi della Montedison e a quelli più generali del paese, sollecitando l'azienda a mantenere e a rafforzare gli impegni di investimento per la ricerca; ad attuare rapidamente il Centro ricerche di Portici; a garantire la espansione dei livelli professionali per la ricerca; a procedere ad eventuali misure di ristrutturazione che si rendessero necessarie solo sulla base di un programma pluriennale;

5) se non ritenga di dover subordinare la concessione eventuale di fondi pubblici per la ricerca alla presentazione di un programma organico di interventi da parte del gruppo, secondo gli indirizzi della legge;

6) se — cosa che non risulta agli interroganti — la SOGAM abbia svolto in questa vicenda la sua funzione di controllo e di proposta a vantaggio dell'economia nazionale e dell'industria chimica italiana.

(3-03573) « MARGHERI, CASTOLDI, PUGNO, MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere — premesso che:

1) la Corte costituzionale, con sentenza n. 25 del 9 marzo 1978, ha riconosciuto fra l'altro, il diritto dei professori che a suo tempo furono costretti ad optare per la scuola media inferiore in base alla legge n. 603 a vedersi reintegrati in cattedre di scuola media superiore, a domanda, da presentarsi ai Provveditorati agli studi in base alla circolare n. 300 del 25 novembre 1978 del Ministero della pubblica istruzione entro il 10 gennaio 1979;

2) altro contenzioso si aprirebbe se, dopo la sentenza della Corte costituzionale non si desse precedenza, rispetto ai trasferimenti, a chi altre volte è stato vulnerato nei suoi legittimi interessi e nelle sue aspettative (e in tal senso non può non essere letta la citata sentenza della Corte costituzionale);

se non ritiene che:

1) a cattedre di scuola media superiore comunque disponibili alla data di scadenza della domanda di cui alla suddetta circolare n. 300, debbano prioritariamente accedere i titolari nella scuola media inferiore in base alla legge n. 300, ai fini giuridici, nei ruoli, fin dal 1966;

2) sia necessario impartire chiarificatrici direttive in tal senso ai provveditorati agli studi per evitare elastiche interpretazioni di diritto legate all'opportunità, come a Potenza, di favorire alcuni notabili della DC.

(3-03574)

« CALICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere a quali determinazioni sia giunto di fronte alla ondata di decessi infantili che stanno avvenendo a Napoli;

se è stata avviata un'inchiesta — o almeno un'indagine conoscitiva — nell'esistenza e il funzionamento delle strutture sanitarie preventive di base nelle dolorose vicende in atto;

se sono stati acquisiti elementi di valutazione e di giudizio circa la opera-

tività degli organi locali sanitari, in special modo della Regione e del Comune;

se — infine — il Ministero è a conoscenza di quanto negli altri Paesi si è già fatto per lottare, con risultati positivi, specificatamente contro le infezioni da virus sinciziale RSV.

(3-03575)

« RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'episodio verificatosi nella seduta consiliare di Frosinone così evidenziato dall'articolo apparso nella prima pagina dell'edizione della sera del quotidiano *Vita* del 30 gennaio 1979:

« Il consigliere comunale, avvocato Carlo Papa del MSI-destra nazionale è stato denunciato da un cittadino, Nando Poggiaroni, il quale, nell'intervento fatto da Papa durante il dibattito consiliare sull'assassinio del sindacalista genovese Guido Rossa e del magistrato Emilio Alessandrini ha riscontrato gli estremi di vilipendio al Capo dello Stato.

Successivamente, a conclusione di una riunione dei capigruppo, il consigliere missino è stato sospeso per tre sedute dalle sue funzioni e sull'accaduto il sindaco invierà un rapporto alla procura della Repubblica.

L'incidente che ha provocato la sospensione della seduta, è avvenuto quando il rappresentante del MSI-destra nazionale si è dissociato dalla votazione di un ordine del giorno di condanna dei due efferati crimini. Il consigliere missino, sostenendo che vengono fatte discriminazioni nelle commemorazioni delle diverse vittime del terrorismo, ha criticato con espressioni che sono state ritenute offensive coloro che assecondano questa asserita tendenza, e nelle sue parole sono state riscontrate allusioni al presidente Pertini. L'avvocato Papa aveva poi chiesto il motivo per il quale la medaglia d'oro al valor civile non era stata assegnata anche al procuratore capo della Repubblica di Frosinone dottor Fedele Calvosa, ucciso

con la sua scorta a Patrica da un comando di terroristi".

« Gli interroganti chiedono di sapere se non ravvisi nel sorprendente comportamento dei citati consiglieri una serie di gravi violazioni di legge e se, quanto meno, non ritenga di intervenire con la massima urgenza nei confronti del sindaco e di tutti quei consiglieri comunali, che con inaudita sfrontatezza hanno deliberato la sospensione per tre sedute dalle sue funzioni del consigliere Papa, con adeguati provvedimenti procedurali e sostanziali per la tutela del libero esercizio del mandato consiliare scaturiente dalla diretta e sovrana volontà popolare.

(3-03576) « ALMIRANTE, ROMUALDI, SANTAGATI, FRANCHI, TREMAGLIA, SERVELLO, BAGHINO, RAUTI ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - circa l'assassinio del giudice Alessandrini - le valutazioni del Governo sul gravissimo fatto.

« A giudizio degli interpellanti occorre tener conto:

a) del limpido attaccamento alla verità, alla giustizia e alla democrazia che il giudice Alessandrini ha sempre testimoniato nella sua opera: soprattutto alla sua fermezza, infatti, si devono:

la correzione dell'istruttoria sulle "trame eversive" che portarono alla strage di Piazza Fontana e l'incriminazione dei fascisti (istruttoria inopinatamente poi trasferita a Catanzaro);

l'indagine sulle responsabilità del SID nella vicenda;

un'azione efficace contro altri gruppi eversivi fascisti (le SAM), e contro i terroristi delle Brigate rosse;

b) della nuova strategia adottata dagli assassini dei diversi gruppi eversivi sedicenti di sinistra, che colpiscono diretta-

mente esponenti progressisti e democratici, legati organicamente alla battaglia antifascista, dimostrandosi così consapevoli della condanna morale, ideale e politica che le grandi masse fanno pesare su di loro, cercando il loro obiettivo solo nel più vile ricatto della paura, sfruttando le più torbide coperture e complicità.

« Gli interpellanti chiedono di sapere inoltre, se risponde a verità la notizia di stampa, secondo la quale ad Emilio Alessandrini era stato affidato, in modo assolutamente riservato, l'incarico di coordinare le indagini di diversi magistrati sui diversi gruppi terroristici, e se tra questi gruppi c'era anche "Prima Linea", il gruppo che ha rivendicato a sé l'assassinio; tale fatto getterebbe una nuova luce sul ritrovamento della fotografia di Alessandrini in uno dei covi di quel gruppo di banditi.

« Gli interpellanti, infine, chiedono quali siano le misure di prevenzione e di riorganizzazione adottate o messe allo studio di fronte al perdurare del sanguinoso attacco eversivo; il paese chiede di adeguare tutti i mezzi a disposizione dello Stato per rendere più efficaci gli interventi in tutti i diversi momenti della lotta contro il terrorismo che ha adottato in ogni caso i metodi nazifascisti. Anche l'assassinio di Alessandrini conferma che ancora siamo lontani da questo risultato, se è vero che ancora una volta i criminali hanno potuto allontanarsi e far perdere le tracce. Un'azione efficace nella direzione indicata potrà collegarsi alla mobilitazione del paese per fare "terra bruciata" intorno ai terroristi e ai loro sostenitori.

(2-00515) « QUERCIOLI, MARGHERI, SPAGNOLI, FRACCHIA, COCCIA, CARRA, BERTOLI MARCO, BALDASSARI, CHIOVINI CECILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere quale coerenza esista tra la affermazione contenuta nel piano triennale che per favorire una maggiore occupazione nel Mezzogiorno si sarebbe proceduto ad una ri-

duzione degli oneri sociali, e la decisione assunta dalla cassa marittima meridionale di elevare le aliquote contributive per i marittimi imbarcati sui motopescherecci dal 19 per cento al 33 per cento circa, con il conseguente aggravio degli oneri contributivi del 75 per cento, non solo a partire dal 1979, ma con un anno di retroattività. In conseguenza di tale decisione, che le casse adriatica e tirrena non hanno assunto, le 2000 imprese di pesca meridionali si vedrebbero costrette non solo ad elevare del 75 per cento le contribuzioni dovute a partire dal corrente mese di gennaio 1979, ma a corrispondere al-

trèsì in unica soluzione un contributo integrativo pari al 75 per cento di quanto già corrisposto nel corso dell'intero anno 1978.

« Tale decisione infatti, oltre a smentire in concreto gli indirizzi di politica economica annunciati dal Governo, minaccia di provocare l'arresto di una attività produttiva tipica del mezzogiorno la quale, occupando circa 20.000 lavoratori privi di ipotesi occupazionali alternative, contribuisce in atto a contenere il *deficit* della nostra bilancia alimentare.

(2-00516)

« BASSI ».